

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

267

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# IL ROCCO

## DRAMA SACRO

DEL R. D. TOMASO VALVTA.

Dedicato al Signor

### GIACOM' ANTONIO

### DI FUSCO.

*Per avere che  
Sedin*



*Domino speravi.*



IN NAPOLI, Per il Roncagliolo 167  
*Con licenza de Superiori.*



Premessa dello Stampatore al M. Ill. Sign ore  
Tomas' Aniello di Fusco degno Padre  
del Virtuoso Giouane, à chi vien  
dedicata l'Opera.

**L** A Dedicatoria della presente Opera, hauen-  
dola il R. D. Tomaso Valuta Autore conce-  
duta à mè; & hauendo io à più personaggi volto  
il pensiero; al fine informato da gli Alunni di  
S. Onofrio (più volte venuti à sollecitar la Stam-  
pa; dalla Signoria Vostra più anni protetti, e go-  
uernati) informato dico della nobil qualità del  
Sig. Giacomo Antonio di Fusco felicissimo Pri-  
mogenito di V. S. da tal' affetto, e riverenza verso  
lui hò sentito rapirmi, che mi son contentato  
stampar qui sotto la Dedicatoria, che essi li fanno,  
desiderosi di conseruar trà essi e'l letteratissimo  
suo Figlio le giouanili corrispondenze di studiosa  
amicitia. La Dedicatoria è tale.

Virtuosiss. e Gentiliss. SIGNORE,

**E** Ssendo alle nostre mani capitata l'Opra  
Drammatica di S. Rocco dal nostro Ret-  
tore, e Maestro D. Tomaso Valuta per suo di-  
porto composta; doppo hauerla data alle  
stampe à spese del diligentissimo Tipografo il  
Sig. Salvatore Castaldo; habbiamo pregato l'  
istesso Sig. Salvatore, à chi toccaua la Dedi-  
catoria, che si degnasse farla à persona di no-  
stro genio. Condescendendo egli dunque ci  
concede, che alle studiose mani di V. S. (Am-  
mirabilissimo Giouanetto) facciamo ricoue-  
rare il Drama, con dirle, che à ciò ne sping  
l'obbligo, che all'Ill. Sig. Tomas' Aniello di  
Fusco suo Sapientissimo Padre hà cumulado  
tant'anni questo nostro Real Conseruatorio



di S. Onofrio Maggiore à Capuana ; e cumu-  
lato talmente, che non sapendo come in parte  
alleggerirsi, mostrandoli qualche gratitudine,  
e seruitù , è venuto alla picciola offerta della  
presente Opera . Le nobili virtù tanto del Fi-  
glio, che in breui expleuit tempora multa ;  
ornato di tante lettere sotto la disciplina del  
dottissimo Sig. D. Gio: Geronimo Recco alun-  
no già di tanti letterati allieui di questa Cit-  
tà; che in dispute, e funzioni pubbliche hà dato  
materia à tutti di non volgare stupore: Quàto  
anco del Magnificentissimo suo Padre , più di  
Cristiane doti , che di ricchissime merci opu-  
lento ; il quale non solo il nostro Conserua-  
torio hà sempre con carità, perseueranza, e  
prudenza con gli altri suoi compagni sosten-  
tato ; mà il simile , e più con altri luoghi pij  
hà fatto, e fà al presente con mostrarfi ferma  
base , e gagliarda colonna della Santiss. Casa  
dell'Annuntiata di Napoli, che si per lui, co-  
me per gl'altri chiarissimi Gouvernatori , si  
può dir con ragione di gratia piena ; le virtù  
dico dell'vno, e dell'altro faranno scudo dell'  
Opera del nostro Rettore, e Maestro; il quale  
forse appresso, per honorarsene col Sig. Padre  
di V.S. s'ingegnerà apparecchiar cose di mag-  
gior momento . Con che l'inchiniamo tutti,  
come humili serui pregando sì à V.S. come à  
tutta la sua Cristianissima Casa , e Famiglia  
ogni prosperità , e bene . S. Onofrio 10. di  
lugno 1672.

*V.S. e di tutta sua Casa,*

*Servitori Vmilissimi*

*Gli Alunni di S. Onofrio Magg.*

# LO STAMPATORE AL LETTORE.

## LETTORE AMOREVOLE.

**I**N quest' Operetta del R. Sig. D. Tomaso Va-  
luta , ch'io stampo à mie spese , l'Autore poco  
inclinato alle lodi non s'hà procurato gli Enco-  
mij di quelle amiche penne, ch'altre volte li mo-  
strarono la loro eminenza . Pure sperando io  
mandare in luce altre cose di lui , non ti farò  
mancar in quelle gran copia d'Encomij ; m'è pa-  
ruto però bene ponerti qui il suo, in questo genere  
mai più, credo , veduto ANASILLABO , e la  
sua Acrosillaba Sestina , con cui egli anima la  
sua Musa ad uscir senz'altra lode : E poi doc-  
bitarti col susseguente Argumento del molto epi-  
sodico, che nel poco vero dell'Istoria hà egli nell'  
Opera intessuto.

*L'Autore anima la Musa à uscir sola  
con l'Opera.*

TO MA SO VA LV TA.

*Anasillabo puro.*

TO', VA'; LV SO T'A MA

*Acrosillabo.*

TO', Musa , prendi ; à esporre i bassi canti

VA' sola , nè cercar, ch'in saggia vena

L'V-mili Carmi altera penna vanti.

SO' l'vso, e'l Cor, con cui la tua Sirena

T'A-ma, e gradisce : questo sol si pregia:

MA - l cercar fregò altrui , chi se non fregia.



# ARGOMENTO.

**I**N vna zuffa nella guerra di Narbona in Francia vn Conte detto Erefio verdè, com' vn'altro Dario, la moglie, che effendo gravida, all'hora à tempo partorì in man de' nemici vna figlia chiamata poi Ettria; e subito morì. Adiato il Conte affedia, e batte Mompolieri, doue successe il fatto: e la figlia s'alleva in casa di Rocco, & insieme con l'istesso viue coetanea, senza ch' il padre nulla ne sappia. Sù i dodici anni in circa i padri di Rocco gli promettono scambievolmente sposi, con speranza di pace à tempo suo. Succede la peste; muoiono i padri di Rocco, egli si parte col seruo peregrinando, e la giouane (addolorata per l'assenza dell'amato Rocco) passa in casa del Prencipe Teodoro Zio del Santo, rimasto herede dello stato del fratello, quando anco Adelfia figlia del Prencipe in vn'altra zuffa è fatta prigioniera del Conte. Oggi doppo 15. anni ritorna Rocco sconosciuto; il Conte dal rialto della batteria s'inuaghisce d'Ettria, e quella, parte per la mostrata simpatia, e parte per l'equiuoco dell'Opera, più l'accende, e li fa credere d'esser da lei amato. Mitigato dunque; per vna lettera promette Adelfia, e pace al padre, e li chiede Ettria per isposa; e'l Prencipe (benche innamorato anch'esso d'Ettria) forzato gliela promette. Hora il Demonio per rendere odioso Rocco ad ambedue li Prencipi, prende la figura di quello, e con l'inganno del ritrat-

to,

to, ch'è nell'Opera, ne fugge Ettria, con farsi à bello studio vedere con la forma di Rocco, e la lascia in vn deserto. Nel medesimo tempo ancora tradisce il Castello, e doppiamente causa, che il Santo sia messo in prigione, benche contra voglia del Prencipe, per causa della promessa, e voto fatto, come nell'Opra si vede con bellissima finzione intrecciato. Al fine muore Rocco in prigione, e parte con la riuelatione del Napolitano antico seruo, e parte con vn polizino, che hà in mano il Santo; si scopre tutto l'inganno, anche presente il Demonio, che si troua là costretto. E' ritrovata Ettria, & ancora Adelfia, che per desperatione dell'amor del Conte era fuggita; s'ordina la sepoltura del Santo; & il Prencipe si casa con Ettria, e'l Conte con Adelfia. Altre belle peripetie sono nel Drama, che per breuità si lasciano.



In



**I**N Congregatione habita coram Eminen-  
tissimo Domino Cardin. Caracciolo Ar-  
chiepiscopo Neapolitano sub 26. Nouembris  
1671. fuit dictum, quòd R. D. Franciscus Stai-  
banus reuideat, & in scriptis referat eidem  
Congregationi.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu Congr. Ind. Secr.

*Eminentiss. Domine.*

**H**O veduto il libro intitolato *il Rocco*, e  
non vi hò trouato cosa, che sia contro  
la nostra Santa Fede, e però direi, che possa  
imprimerfi, se così parerà à V. E.

D. Francesco Staibano.

**I**N Congregatione habita coram Eminen-  
tissimo Domino Cardin. Caracciolo Ar-  
chiepiscopo. Neapoli sub 11. Martij 1672. fuit  
dictum, quòd stante relatione supradicti Re-  
uisoris; Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu Congr. Ind. Secr.

*Eccel-*

*Eccellentiss. Signore.*

**I**L Regio Conseruatorio, & Alunni di S.  
Onofrio Maggiore à Capuana espongono  
humilmente come desiderano dare alle Stam-  
pe vn' Opera Dramatica Spirituale del Reu. D.  
Tomaso Valuta loro Rettore, e Maestro, in-  
titolata *il Rocco Drama Sacro* del Reu. D. To-  
maso Valuta. Per tanto supplica P. E. S. à dar  
licenza, che sia detto Drama reuisto da chi  
parerà all' E. S. e l'haueranno à gratia, vt  
Deus, &c.

Reuer. Canonicus D. Carolus Celanus vi-  
deat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carillus Reg. Capiblanus Reg.

Ortiz Cortez Reg. Valero Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 15. Decem-  
bris 1671. Preti.

*Excellentiss. Domine.*

**I**Vssu tuo recognoui librum, cui titulus, *il*  
*Rocco Drama Sacro del Reu. D. Tomaso Va-*  
*luta*. Nihil in eo est cur edi non possit disso-  
num Regiæ Iurisdictioni; Imò pietate, ac  
luminibus dignum prælo, si ità Exc. Tuæ vi-  
debitur. Neap. die 4. Martij 1672.

Exc. Tuæ

*Humillimus Seruus*

*Canonicus Carolus Celanus.*

Imprimatur, verum in publicatione ob-  
seruetur Regia Pragm.

Galeota Reg. Carillus Reg. Capiblanus Reg.

Ortiz Cortez Reg. Valero Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 8. Martij 1672.

Preti.

PER



## PERSONAGGI DEL DRAMA.

S. Rocco.

Teodoro Prencipe, Zio di S. Rocco.

Eresio Conte.

Ettria, figlia incognita del Conte.

Adelfia, figlia del Prencipe.

Erimio, Castellano del Prencipe.

Adrasto, Familiare del Conte.

Rienzo, Napolitano compagno di S. Rocco.

Gravia vecchia, Cameriera del Prencipe.

Dafni, Paggio dell'istesso.

Astarotte, (Demonij trauestiti, e  
Belial, (trasfigurati in Rocco,  
(e Rienzo.

Politio, (Cittadini di Mōpolieri.

Soterio, (

Soldato primo, (Angiolo.

Soldato secondo, (Eco 1.

Carceriero. (Eco 2.

Pittore. (Coro.

PSEV-

## PSEVDOPROLOGO.

**O**ggi, il Prologo tace.  
Ed à tacere à prima

Il Comico Pistore

Con piano, e largo piè la via li  
calca.

Tacerà pur nel mezzo.

Enti moltiplicati

Senza necessità; fan turba in  
vano.

Il Prologo, direte,

Si suole, e dà vaghezza.

Io più non dico,

In questa nouità gite alla cieca:

Pur quel, che non si suol, va-  
ghezza arreca.

Senza Prologo, fuora.

Er-



**Errori,**

**Così correggiti.**

C.1.	v.10.	Di.	Dio.
C.10.	v.30.	faresti.	faresti, bella,
C.47.	v.31.	Imenco.	Imeneo.
C.48.	v.5.	carni.	carmi.
C.60.	v.30.	f sca.	sesca.
C.79.	v.21.	andian.	andiam.
C.99.	v.12.	Te odoro,	Teodoro,

**ATTO PRIMÒ**

**SCENA PRIMA.**

*Rienzo, Astarotte in figura di Rienzo, Rocco,  
Belial in figura di Rocco. Si spara di dentro.*

**E** Sai chedè? ca non sarrimmo accise  
A cannonate: le siente se tronola?

*As.* E saie chedè? ca non sarrimmo accise  
A cannonate : le siente se tronola?

**Ro.** Non temer: temi i colpi  
Sol, che fulmina Iddio.

**Be.** Non temer: temi i colpi,  
Che fulmina Di: il Cielo.

**Ro.** O Mompolier! ti riconosco à pena:  
Soffri pure da Di questi flagelli.

**Be.** O Mompolier! ti riconosco à pena:  
Soffri da Di: dal Ciel questi flagelli.

**Ri.** Non faccio chi fà l'Ecco?

*As.* Non faccio chi fà l'Ecco?

**Ro.** Sio Rocco, si tù Rocco, ò chillo è Rocco?

*As.* Sio Rocco, si tù Rocco, ò chillo è Rocco?

**Ro.** Son sforzi di là giù. **Ri.** Chi è chill'auto?

**Be.** Son forze di là giù. *As.* Chi è chill'auto?

**Be.** Conoscete chi io son? **Ro.** Ben ti conosco.

**Be.** Mà tù com'entri à tor la mia figura?

**Ro.** Solo il peccar la tua figura prende.

**Be.** E tù non pecchi? sei tù santo? **Ro.** Io sono  
Il peggior scelerato,

Che questa terra, anzi l'abisso accoglie.

**Be.** Peggior di quanti il cieco abisso accoglie?

Del dianol tu sei dunque peggiore:

**A**

Fug-



Fuggiamo. *Ro.* Tal son'io: sol vario in que-  
 Che quegli ostina sempre (sto,  
 Nel suo peccato, e mai non cangia voglia;  
 Io piango il mio, sospiro, e al cor n'hò do-  
*Be.* Io non mai pentirommi. (glia.

Mà tu dimmi, chi sei; doue nascesti?  
*Ro.* Nacqui sopra la terra, e sotto il Cielo.  
*Be.* Io nacqui sopra il Cielo.  
*Ro.* Mà stai sotto la terra.

Tù racconti il natal, non già la stanza.  
*Be.* Base dell'vniuerso è la mia stanza.  
*Ro.* Della colonna dell'empirea mole  
 La base ti restò, perdesti il resto.

*Ri.* Io esco fore de la capo mia,  
 (Mà la porto commico)  
 A comme veo à lo schiecco,  
 Mò sò sciute duie Io.

*As.* Io esco fore de la CASA mia,  
 (Mà la porto commico)  
 A comme veo ccà dinto,  
 Mò sò fatte duie Io.

*Ri.* Aggio vno cuorpo, e ccà ne vego duie!

*As.* Io n'aggio cuorpo, e ccà ne vego duie!

*Be.* Mà dimmi, io non son Rocco?

Quàd'io m'arrocco, nō ti par, ch'io vinca?  
*Ro.* Rocco sei, guardia sei di Rè maluagio;  
 Tauer sar ben sai tù, non gire à dritto.

*Be.* Che dì tù del mio Rè? non è nel mondo.  
 Maestà pari à quella.

*Ro.* Del mio Rege all'Impero ella s'incurua.

*Be.* & *As.* Ah co sì volle il fiero empio destino.

*Ri.* Tiente smorfia arraggiata, tiente strille!  
 Nte bella visione! Ammo quatto;

No Rocco stace nse, n'aut'è adombrato:  
 No Rienzo è buono, e n'aut'è speretato.  
*Be.* Io Rocco sono, e spero darti vn matto.

*Ro.* Matti voi refterete.

*Ri.* O tient'à chisto,  
 Ca iusto m'affemmeglia!

*As.* E iusto à no capillo.

*Ri.* Li panne. *As.* La perzona.

*Ri.* Lo parlare. *As.* La voce:

Tutto vada à mal'hora. (trà sè.)

*Ri.* Lo camminà. *As.* La nfantia.

*Ri.* Iffo m'aiuta à dicere.

la facce. *As.* l'vocchie. *R.* la vocca. *As.* lo naso  
 Tutto vada in mal'hora.

*Ri.* La vareua. *As.* L'arecchie.

*Ri.* Li capille. *As.* Le corna.

*Ri.* Mò iesce fore de lo semmenato.

Mò t'allesto à lo suonno sto bordone.  
 Non parlammo de corna, ca te scorno.

Tù non si Io? e mmè,  
 Ognuno se pò vattere isso stisso.

Co lecientia, piglia. Agnolo buono! (cade  
*Be.* Cotanto ardisci? *As.* Io te farria npiezze,  
 (Mà nuocer non ti posso,  
 Che stiamo auanti à Rocco.)

*Ro.* Ferma, fedel mio seruo.

*Ri.* M'hà parzeto de vattere lo viento!

*Be.* Riserba le vendette.

*As.* Lascia pur, ch'io l'uccida,  
 (Se pure m'è permesso.)

*Ri.* Lascia pur, ch'io l'uccida! toscaneggia;  
 Che benaggia oggi, e craggi.

*Ro.* Porgimi il tuo bordone.



Lascia: vedi in che modo

Si vincon questi. *Be.* O maledetto segno!

*Ast.* O abominanda Croce!

*Be.* *Ast.* Più à noi, ch'al Crocifisso empia, ed

*Ro.* A questo sacro segno (atroce.


In van s'arroccherà l'astuto Rocco.

*Be.* O quãti scacchi vi daremo. *Ast.* Andiamo.

## S C E N A S E C O N D A.

*Rienzo, Rocco. si spara.*

**N**'Ata vota la sarua de le tronola?

Ccà non c'è maie reietto, sforna,   
sforna:

No nfierno se ne vace, e n'auto torna,

Patrone, non farriamo

Sfenta de nce ne ire?

*Ro.* Fermianci pur, miriamo le miserie  
Dell'infelice Padria.

*Ri.* Miriamo vna cucuzza,

Fatta à bolta di lamia.

E si nci vene fiscanno à le piocche

Na prouola di Sessia, queparzetta?

Sio Rò, si diteguarde

Pateto a lauto munno, appalorciammo

Da ccane, e non facimmo,

Che lo diauolo tenta

Lo nemmico de Dio. ca s'acchiare

De longa vista, saie che belle lune

Te fanno pò vedè dint'à lo puzzo?

*Ro.* E non temer, di nuouo

Te'l dico, non temer questi baleni,

Che durano vn balen: temi que' tuoni,

Che durano in eterno,

*Ri.*

*Ri.* F, f, f, vi ca si sò sbarato,

Te lo mecco ncosciantia.

Aggio sentuto dicere; chi amat

Pericolo, peribbe

Ttenillo: ideste mò, cà lo teniello

Non se deue maie mettere à pericolo.

Si lo teniello de sta negra panza,

Che stà, comme Dio sà, zuffè è squartata

Da no cotugno acieruo; chi nc'hà corpa?

Lo peccato è lo tuo, penzance buono.

E de lo riesto, aut'io non pozzo fare,

Che ghire sempe ò réte, ò appriesso à tene;

Azzò pozzammo dicere

Dapò d'essere accise;

S' Afreca chianse, Talia nò rise.

*Ro.* Seguimi, e non temere.

*Ri.* Buono sù: arma toia, maneca toia.

## S C E N A T E R Z A.

*Prencipe, Erimio Castellano.*

**C**Inque tormentator, diletto Erimio,

E nò vuoi, che s'affligga il mesto core?

*Er.* Ragion n'hauete, ò Prence.

*Pr.* Guerra. *Er.* Graue tormento.

*Pr.* Pestilèza. *Er.* Peggior. *Pr.* Perduta, e morta

In balia de'nemici

L'vnica figlia. *Er.* Non minor martire.

*Pr.* Non veder Rocco amato

Nipote. *Er.* E pur gran pena.

Questi quattro dolor già mi son noti:

Il quinto? se non pecco

Di tropp'ardire. *Pr.* Il quinto,

Ah tanto gli altri eccede

A 3

Quan-



Quanto l'orrido inferno ogn'altra pena.

*Er.* Se ben nol dite, quel sospir l'hà detto.

*Pr.* Malageuole men s'asconde il foco,

Che non si cela *Er.* Amore.

*Pr.* Così gli argini rompe

Vn trattenuto fiume,

Come sbocca, e trabocca,

Se si rattiene *Er.* Amore.

*Pr.* Ageuol più si chiude in cauo bronzo

Il fulminante nitro,

Che non si chiude, e stringe

Dentro d'vn core *Er.* Amore.

*Pr.* Amor, nol niego, è la mia quinta piaga;

L'altre toccan la cute, e questa il core.

*Er.* E chi vibrò cotal saetta, ò Prence?

*Pr.* Vibrolla *Er.* Dite pur, peroche schiua

Voragin tetre, e terremoti orrendi,

S'efala i suoi vapor, la chiusa terra.

*Pr.* Vibrolla *Er.* Deh fuelate i vostri nembis;

E fosco, e cieco, e quasi estinto langue

Chiuso da nubi il Sole.

*Pr.* Ettria, ò fedel'Erimio,

Hà tolto mè da mè. *Er.* Ettria promessa

In sposa al vostro Rocco

Da'genitor di lui fin da'primi anni?

*Pr.* Quest'è quel, che mi strugge;

Ell'hà impresso nell'Alma

L'Amor primiero, e questo

*Er.* Si diuelle à gran forza.

*Pr.* In parlar d'altre nozze, ella si mostra

Vn sordo scoglio. *Er.* Il credo.

*Pr.* E pur di già son scorsi

Da che Rocco partì, trè lustri à punto,

Nè

Nè si vede, ch'ei torni. *Er.* La speranza,  
Ch'ei viuo sia, non gliel fà creder morto.  
Pure s'egli venisse?

*Pr.* Cederebbe al suo amor la dura, e forte  
Necessità; restringerei nel core  
Senza rimedio, eterno il mio dolore.

*Er.* Questa è virtù in amor degna di pregio.  
Pur se Rocco venisse,

Altroue andrebbon poi congiunti i sposi;

Siche, fatto lontan dagli occhi amanti

Il sospirato oggetto;

Starebbe lungi ancor forse dal core.

Oltre, ch'ei si torrebbe anche la cura

Del pesante gouerno;

Nè ingrato à voi saria questo respiro.

*Pr.* Mandatel, Cieli: venga alleggi il peso

A quest'homeri stanchi, e al cor sospeso:

E poi di buon talento

Alla necessità ceda ogn'affetto. (*saggio;*

*Er.* Cedreste dunque? *Pr.* Alla forza. *Er.* Da

Indifferente cor non sente i colpi

Di contraria fortuna. *Pr.* Io pur li sento,

In estremo, e non gioua

L'indifferenza mia. *Er.* Giouerà il tempo.

Prendete animo, ò Sire.

*Pr.* Mandate Rocco, ò Cieli;

Véga, ed al venir suo smorzi il mio ardore:

Che morta la speranza, è morto Amore.

*Er.* State pur lieto: io tornerò in Castello.



3                    A T T O  
S C E N A   Q U A R T A.

*Entra in balcone. Il Conte dal rialto della  
batteria.*

**C**aro amante, nel piacer tu ti trattienni,  
Ed io qui viuo in tormento.

Lunge stai, nè da me vieni,            (*Cāzonet-*

Nè ti moue il mio lamento.        (*ta, e si può*

Alpi crude, alpi rie di pietà nude    (*dir ancor*

Che così ne diuidete;                    (*sēza cāto*

Quando insieme ne giungerete?

**Co.** Oue son? sono in Cielo.

S apre in questo balcone vn Ciel migliore.

Là souera è solo vn Sole;

Costei ne gira due del Sol più bell'.

Vna Venere splende al terzo giro;

Costei tante n'accoglie,

Quante gratie celesti, ò accenti scioglie

Vn sol guerriero Nume è sopra il Sole;

Di questa il guerrier volto

Auenta mille dardi:

Son mille armati Marti i suoi be'sguardi.

Dal Cielo il parco Giove

Sparse di gocce d'oro auara pioggia;

Del crine di costei eterna è l'onda,

Ed in aurea tempesta i cori affonda.

Spesso il Cielo di là s'offusca, e turba;

Questo sempre è sereno.

Iui s'annotta, e qui perpetuo è 'l giorno.

S'ecclissan là le Cintie;

Piene hà sempre costei l'argentea gote.

Costei dà gioie, e quello infauti ardori;

Fulmini auenta il Cielo, e questa amori.

**Et.** Caro bene, nel piacer tu sciolto viui;

E mè

P R I M O                    9

**E** mè affedia ogni dolore.

I miei spirti di tè priui

Lascian morto il mesto core.

Alpi crude, alpi rie di pietà nude,

Che trà noi v'interponete,

Quando lieta mi farete?

**Co.** Che ascolto, ò Dio? da que'sfogati amori

Sento in mirabil modo

Struggerfi il core, e liquefarfi l'alma.

Mentr'ella qui riuolta

Sparge tanti sospiri;

E di quest'alpe finta

Si duol, che ne diuide;

Questi son chiari segni,

Ch'ella scambievolmente                    (*sc.*

Ami al mio amore, e al mio languir languir-

**Et.** Tant'han posa quest'occhi,

Quanto miran quel Cielo, onde diffonde

Viui raggi di gratia il mio diletto.

**Co.** Che può dir più? **Et.** Tãto respira il core;

Quanto si volge à quel beato clima,

Donde spira il mio Giove aure di gioia.

**Co.** E quai più certi segni?

**Et.** Tanto quest'alma il suo languir consola;

Quanto rimira quella

Region fortunata,

Che dal piacer cõ gran ragion vien detta.

Mentre l'imparadisa il mio bel Nume.

**Co.** Che più può dir? vò salutarla. Il Cielo

Ti felicitì ogn'hor, gentil donzella.

**Et.** E à voi l'istesso Ciel lieto compartì

Quella felicità, ch'à me bramate,

Illusterrissimo Sire.

A S

Co



Co. S'illustre io son, il tuo splendor m'illustra.  
 O Dio ! di mè son fuora,  
 Et. Mi domina in tal guisa  
 La simpatia di questo nobil Conte;  
 Ch'ancor che sia nemico,  
 Pur bramo verso lui grata mostrarmi.  
 Co. Siamo discosti, io non intendo. Et. Dico,  
 Che di graue tormento  
 Alla nostra Città son le vostr'armi.  
 Co. Eh Signora; ciò nasce  
 Dall'hauer mi cotesti Cittadini  
 La mia Conforte nella guerra uccisa.  
 Et. E voi ancora hauete  
 Morta del Prence mio l'vnica figlia,  
 Sì cara à mè.  
 Co. Prigioniera, non morta. *(tra se.)*  
 Il Prence che ti vien? se tanto lice.  
 Et. Qual dolce padre mio l'onoro, ed amo.  
 Co. E quai furo i tuoi padri?  
 Et. Voi li sapete à punto,  
 Com'io li sò: pur, come voi insegnate,  
 Queste non son nouelle da balconi;  
 Forse il saprete appresso.  
 Co. Dunque Adelfia l'amaui?  
 Et. Al par della mia vita.  
 Co. Se rendendoti quella,  
 Io fussi à te cortese,  
 Tù che faresti à mè? Et. Serua in eterno.  
 Co. D'ogni mio hauer Signora  
 Saresti, e spero dir, farai. *(mia!)*  
 Et. Che è uiua? Co. E uiua. Et. O Adelfia anima.  
 Co. O Dio, quel sì soaue, anima mia,  
 Strugge l'anima mia. Almen ti piaccia  
 Dir-

Dirmi 'l tuo nome.  
 Et. Ettria chiamommi il Duca  
 Già morto, ch'alleuommi alla sua Corte,  
 Sin da tenera infante,  
 Ettria, dico, chiamommi,  
 Forse così dall'inimico amore,  
 Ch'altro mai non amò, che 'l mio dolore.  
 Co. Ettria, ad ogni dolor darem noi fine;  
 Condurrammi vna preda à miglior preda.  
 Et. Vien chi n'ascolta.  
 Co. Hor vado  
 A meditar più cose  
 Per vostro, e mio consuolo.  
 Dico con speme uiua  
 Mi darà libertà la tua cattiu.  
 Olà ! à Dio vezzosa smorzatrice  
 D'ogni bellico ardore;  
 Mà focina gentil di questo core.  
 Et. Il Ciel conduca à fin ciò che tentate  
 Per conforto commun. Placato, e mite  
 Hormai si mostra il Conte.  
 La batteria non tuona à queste mura;  
 La scorreria non chiude  
 D'ogni parte gli aiuti:  
 L'assedio non circonda  
 Sì stretto i muri; in qualche parte in sòma  
 Il Cittadino, e 'l difensor respira.  
 O se mentre si porge  
 Ombra di lieue tregua à queste rocche;  
 Desse tregua al mio core anch'il mio Roc-  
 co.



Dafni, Grauia.

**N**ON comparir li fuora,  
Grauia, se tu nõ vuoi sctirti a' fianchi,  
O in petto, ò sù le tempie  
Vn confetto di piombo,  
Od vn melon di ferro.

*Gr.* Non hò paura. *Da.* Fermar  
che tu fors'hai perduto  
Due metà di ceruello.

*Gr.* Perche? *Da.* Non vedi tu come son tutte  
Coteste mura perforate, e frante  
Da balle di moschetti, e colubrine?  
Và, và, se tũ non temi  
Perder la vita tua, ch'è giunta al verde;  
Tem'io perder la mia, che stà sul verde.

*Gr.* Nõ temer, vien pur fuora. hor nõ si spara.

*Da.* E sai ch'è? non si spara.

Mira là quelle bocche,  
che stan per vomitar furia d'inferno.  
Guarda la gamba; s' à tè piaccion quelle  
Pilole capitalisio non le cerco,  
Chè non hò humor peccante,  
Come tũ, nel ceruello.

*Gr.* E potrei star'io quì senza periglio?  
Hier non vdisti il tempestar orrendo  
D'empì metalli? ed hor non tace il tutto?  
Non si spara, esci fuora.

*Da.* E che? son fatte tregue?

*Gr.* Sì. *Da.* Chi l'hà fatte? *Gr.* Amore. (te)

*Da.* Come amor? nõ intèdo. *Gr.* Il Cõte è anã-  
Com'anch'io sono; e quel calor d'amore  
Gli hà fatto raffreddar l'ira nel petto.

Dun-

Dunque, Dafni mio bello,  
Non temer nõ, ch'ormai si fan le paci.

*Da.* E chi le fà? *Gr.* Io già tel dissi; Amore

*Da.* Sia benedetto mille volte Amore. (te)

Io 'l prego ogn'hor, che mètre viue il Cõ-  
Sempre il mantenga amante;

Perche taccian quest'armi,

C'han la città distrutta. *Gr.* hor vedi quãto

Opr'Amor? *Da.* Io di nuouo il benedico.

*Gr.* E tũ a herai quel benedetto amore?

*Da.* E che vuoi, ch'io sia amante?

*Gr.* Perche nõ? *Da.* Chi vuoi, ch'ami?

*Gr.* Ama mè: non son bella?

Ama la Luna tua, dolce mio Sole.

*Da.* Luna, il cui fredd'aspetto

Gelar mi fà dètro le vene il sangue.

*Gr.* Hà pur cõtia'l suo stral. *Da.* Må fere àcide.

*Gr.* Chi più fiero di tè? *Da.* Perche son fiero?

*Gr.* Perche non m'ami. *Da.* Tũ non ami mè.

*Gr.* A che'l conosci?

*Da.* A che'l conosco? il veggo:

Perche mi dauì pria qualche dolcezza,

Ed hor sei fatta com'assentio amara.

*Gr.* Oh, poiche mel ricordi,

Io hò quì alcune cose

Per tè. *Da.* Hor sì, ch'io t'amo.

*Gr.* E se ti dò qst'altre? *Da.* haurò più amore.

O come cresce l'amor mio, crescendo

I tuoi regali! Hai più dolcezza in tasca?

*Gr.* Verrò poi più prouista. Hanno imparato

Da noi i fanciulli à far venal l'amore.

Aurai quanto tũ brami.

*Da.* Tũ ancora, ò Grauia, quanto brami aurai.

Gr.



*Gr.* Dunque aurò speme? *Da.* Aurai. Hor se tū  
Dimmi pur come passa (m'ami;  
Questo fatto del Conte, e com'è causa  
Amor, che non si batte?

*Gr.* Ettria; non sai tū bene,  
Che da questo balcon spesso saluta.  
Hor cantando, hor piangendo  
Rocco, il suo sposo assente?

*Da.* Sò ben: l'hò spesso vedita  
Riuolta à questo poggio, ù stanza il Cōte,  
Esporre i suoi lamenti.

*Gr.* Questi lamenti con sospiri, e pianti  
Drizzati à quella volta  
Con dolce inganno han persuaso il Cōte,  
Ch'ella di lui sia amante.  
Ond'egli in gratia dell'amante amata  
Lasciato hà già di tormentar le mura  
Di questa rocca, intento  
Più all'amor, ch'alla guerra.

*Da.* Mà stà in error. *Gr.* L'equiuoco l'ingāna.  
Quand'Ettria dice, che il suo caro amante  
Si trattien nel Piacere; Piacenza intende,  
Che di là le portar nuoua di Rocco.

*Da.* Ed ei per sè l'intende. *Gr.* Perche 'l luogo  
Del tuo albergo si dice  
Il Poggio del Piacere:  
(Le bute du plesir, dice il Francese)  
Siche quand'ella dice;  
Tū ti trattieni nel Piacere, ed io  
Di quà viuo in tormenti;  
Pensa à se il Conte, ed ella à Rocco parla.

*Da.* E vn gratioso inganno.

*Gr.* Quando la bella poi sospira, e dice,

Alpi

Alpi crudeli, che ne diuidete;  
Il Conte intende questi  
Rileuati poggetti,  
Che si veggon quì presso, ou' i fanciulli  
Rappresentan souente  
L'alpi vere, e d'Annibale il passaggio,  
Ch'egli vn tēpo s'apri, passato in Fràcia.

*Da.* Mà Ettria intende l'alpi  
D'Italia, oue passò l'amante sposo.

*Gr.* Basta: cō quest'ingāni habbiamo le tregue.

*Da.* Di nuouo prego amor, che per cent'anni  
Tenga ingannato il Conte.

*Gr.* Infin, non hai tū gusto,  
Perch'io t'hò dissifrato i dubbij tuoi?

*Da.* Più, che dir si potrebbe. *Gr.* E m'amerai  
Sèpremai? *Da.* Perche nò? vengano dolcezze;  
Perch'io 'l ballo farò conforme al suono.  
Io ruminando andrò sin'al palagio,  
Esercitando infiem la bocca, e 'l piede,  
Grauia tū resti? *Gr.* Io seguo.  
Che presso a'tuoi be'rai tēpro il mio gelo.  
E ne' vestigij tuoi camino al Cielo.

## SCENA SESTA.

Prencipe, Ettria.

**E** Ttria ben ti conuien nome nemico,  
Mentre tratti da tale vn, che sì t'ama.  
*Et.* Prencipe, mentr'io viuo  
Fido amante di Rocco, à voi sì caro;  
Vengo in questo à mostrarui  
Animo auerso nò, mà affetto amico  
Amo anco il fonte, se'l ruscel tant'amo,  
E pregio il trōco infiem pregiado il ramo.

Pr.



*Pr.* Ben mi chiami tù fonte,  
Cagion del pianto mio;  
Ben tù m'appelli tronco,  
Senza rami di speme.

*Et.* Seccherei volentieri il vostro fonte,  
E farei germinar vostre speranze,  
Se ciò mi permettesse il Cielo, e Dio.

*Pr.* Consenta il tuo voler, che 'l tutt'è pago.

*Et.* E poss'io, consentendo  
Voltarmi ad altro sposo,  
Séd'io promessa altrui? *Pr.* Chi ti promise?

*Et.* I genitor di Rocco.

*Pr.* Già morti? *Et.* Hor son molt'anni.

*Pr.* Le promesse de'morti  
Sò morte anch'elle. *Et.* Mà io viuo, e Rocco  
Doppo trè lustri esser può viuo anch'egli.

*Pr.* Rocco è mio caro ancor, ne cedo al tuo  
Desio di quì vederlo. Pur s'ei manca,  
Buon consiglio sarà, che noi suppliamo  
Cò nuoua prole à quel, che tolt'hà 'l fato.

*Et.* Ch'ei manchi, è incerto, ò Sire.

*Pr.* Concertiam così dunque. Odimi attenta:  
S'à noi lo manda il Cielo  
Trà vn'altro lustro, ò più (spatio di speme)  
Tuo lo prometto; se lo tolse il fato;  
Tù ti prometti mia. Resti pensosa?  
*Ettria*, non ti farà fido, e diletto  
Men del nipote il zio; quant'hò, quāt'amo,  
Tutto soggetto à te; di nobil stato,  
Di Regia illustre, e antica  
Sarai Signora, e Duce,  
E darai di Vassalli  
A numeroso gregge,

E al

E al lor Signor insiem arbitrio, e legge.  
S'hora non fai tù stessa  
Chi seistrà poco dir potrai; io sono  
Di Teodoro conforte, e della padria  
Dominatrice altera, e gloriosa.  
Pur pensi, e non risolui, e non prometti  
Quel, ch'è fortuna tua, ch'è tua salute?

*Et.* Cosa, che sì rilieua,  
Mal si risolue, e peggio si promette  
Senza pensier maturo. *Pr.* Acciò tù dūque  
Vi pensi sola; io ti dò loco: à Dio.

*Et.* Meglio sarebbe, ò Prence,  
che tutto quest'amor voi lo volgeste  
Alla vostra sì pianta  
Figlia, ed à mè sì cara.

*Pr.* Come? *Et.* Che presto la vedrem trà noi  
Intatta, viua, e lieta.

*Pr.* Chi, Adelfia? *Et.* Sì Adelfia?

*Pr.* E quella sette  
Anni son prigioniera vscì di vita.  
Per deuiarmi dal tuo amor, ciò dici?  
Buona è questa speranza,  
Hor quest'altra vorrei: di nuouo à Dio?

*Et.* Questo Dio vi sia scorta, aita, e lume.

## S C E N A S E T T I M A

*Ettria sola.*

**E** *Ettria* promessa à due? ed obligata  
Ad esser poi ad vn. di quelli infida?  
che può giouarmi il concepir promesse,  
E partorir perfidia?  
Io perfida al mio Rocco? ah dolce Rocco,  
Oue lunge ti troui? ò tù ti pasci

Di



Di quest'aura vitale, ò tù sè morto;  
 Se viui;à che non vieni  
 A difender la tua  
 Di purissima fè candida agnella,  
 Prima che la rapisca  
 Vn de'due affamati  
 Insidiosi lupi, ò 'l Prence, ò 'l Conte?  
 che già d'ambi costor gl'intenti io scorgo.  
 E se sei morto, ò vita  
 Di quest'anima mia;  
 S'estinto è quel bel fiato,  
 Con che soleua io dar dolce respiro,  
 E refrigerio all'infocato core;  
 Come priua di tè potrò giammai  
 Nuouo sposo cercar, nuouo diletto?  
 Ah, che vò sempremai trà spine, e bronchi  
 Di disperato amor menar miei giorni  
 Piangendo la mia stella,  
 Vedoua, afflitta, e mesta tortorella.  
 Io d'altro sposo; io al mio Rocco infida;  
 Lusinghe allettatrici,  
 Larghe, e ricche promesse, (zo  
 Hò chiuse à voi l'orecchie, e nulla apprez.  
 ciò che rappresentato hoggi mi viene;  
 Solo Rocco è 'l mio bene.  
 Ampio stato, villaggi,  
 Popolate Città, Prouincie altere  
 Proferte al mio regnare,  
 La vostra ambition non mi rattiene;  
 Solo Rocco è 'l mio bene.  
 Stanze signoreggianti, illustri Corti,  
 Regie d'oro splendenti, alti palagi  
 Da nuouo amor promessi,

Am-

Ambir vostre grandezze non conuiene;  
 Solo Rocco è 'l mio bene.  
 Omaggio di Vassalli,  
 Plauso di Cauallieri,  
 Corteggio di Primati,  
 Popoli à terra proni,  
 Armate squadre, e tributarie schiere,  
 Non sarete per mè false Sirene;  
 Solo Rocco è 'l mio bene.  
 Venga Rocco negletto,  
 Scompagnato, ramingo, e bisognoso;  
 Da faccio humil couerto,  
 Con debbole bordon reggendo à pena  
 L'affaticate, impoluerite membra;  
 Nol riconosca alcun, nessun l'accolga;  
 Pouero meco in vile ostello albergato;  
 Non son vaga di fasti;  
 Pompa non vuol la lusingata spene:  
 Rocco sol, più non vò, Rocco è 'l mio bene.

## SCENA OTTAVA.

Edrasto.

**L'**Amorosa prigione, in che legato  
 Nuouamente si troua  
 Il Conte; hà cagionato  
 E libertade, e posa à tutto il campo.  
 Anzi si veggon ristorare in vno  
 L'esauite forze, e gli animi perplessi  
 Fuori gli assediator, dentro gli offessi.  
 Quanti animi ad vn tratto  
 Si mutano al mutar d'vn solo affetto!  
 cangia il Conte lo sdegno, e la vendetta  
 Della consorte infra i nemici estinta.

Con



Con l'amor della nuoua;  
 E con questo cangiar mutano aspetto  
 Squadroni, batterie, tende, trincere,  
 Approcci, argini, fosse,  
 Ville, Cittadi, e Regni. Se conclude  
 Il vedouo Signor, le nuoue nozze;  
 Francia più non sarà vedoua afflitta.  
 Daranno al ferro il bando  
 Di Cupido gentil l'auree quadrella;  
 E à Marte porrà fin Venere bella.  
 Vieni, Santo Imeneo, con la tua face,  
 Che quasi Sol risplende,  
 Fà, che più non si vegga, anzi s'estingua  
 Di Tififone rea la face orrenda,  
 Che con bellico incēdio ogn'vn distrugge;  
 I sepolti in orror tua luce aiute;  
 Ah, che nel guerreggiar non è salute.  
 Vieni, Santo Imeneo, co'tuoi legami  
 L'alme discordi insieme vnisci, e stringi;  
 Non è pur vn, che 'l laccio tuo rifiute;  
 Ah, che nel guerreggiar non è salute.  
 Vieni, Santo Imeneo, con la tua destra  
 Pianta doppo cotanti atri cipre sū  
 Di quattro lustri, le feconde oliue;  
 Tutti pace aspettiam da tua Virtute;  
 Ah, che nel guerreggiar non è salute.  
 Ecco il Conte, tacciamo, vdiam, che dice.

### SCENA NONA.

Conte, Edrafo.

**O** Là, gitene ratto à questa Villa  
 Ch'è ne' confini, e li fate, ch'Adelfia  
 La figliola del Prence à mè ne venga,  
 ch'io

Ch'io vò renderla al Padre.  
 Ed. Il tormento d'amor giusto l'hà reso;  
 Prende l'huom de' flagelli e senno, e peso.  
 Co. Portate giù i cannon da questo forte;  
 Non si batta la sede, oue dimora  
 Chi con tuoni d'amor quest'alma abbatte.  
 Misero assediato, homai respira;  
 Nè senza respirar resti il mio core.  
 Ed D'altri hà pietade hor, ch'egli è stretto, e  
 preso;  
 Col nostro l'altrui mal pefar si suole;  
 E in altri compatiam quel, ch'à noi duole,  
 Co. Ettria con due sospiri  
 Hai già vinto vn nemico, i cui furori  
 Vincere in parte, ò render mitigati  
 Non potero vent'anni, e stuoli armati.  
 Ed. In ogni auerso affetto,  
 In ogni doloroso labirinto,  
 Sospiri bella donna; il cor'è vinto.  
 Co. Quando dagli occhi tuoi belli Orioni,  
 Piuer vid'io quell'amorose stille;  
 Con quel pianto piantasti  
 Di nouella tenzon nuoui stendardi,  
 Onde piouono in mè nembi di dardi.  
 Ed. Sia pur severo vn petto,  
 E di duro diamante armato, e cinto;  
 Pianga sol bella donna; il cor'è vinto.  
 Co. Quando io vidi i tuoi rai  
 Balenare al mio sen tenebre, e pene;  
 Con quegli occhi allumasti  
 Entro questi precordij vn sì gran foco,  
 Ch'io brugio, e moro, e non ritrouo loco.  
 Ed. Abbia pur strane voglie

L'aman-



L'amante; con vn sguardo non già finto  
Miri sol bella donna; il cor è vinto.  
Eccol, si volge: il Ciel v'applauda, ò Sire,  
Come v'ammira il Mondo.

Co. Ammirar sì potrassi  
Di mie mutanze il Mondo;  
Mà mi muta vna forza,  
Che vanta auer mutati  
Gli alteri Marti, e i Gioui saggi in Cielo.

Ed. E chi s'offenderà del vostro amore,  
Alto Sire? ogni petto  
Ecco s'accende al vostro nuouo affetto.  
Nelle vostre soauì, e dolci nozze  
L'amareggiato campo  
Trouerà condimento saporoso,  
E nel talamo vostro aurà riposo.

Comandate per hor ciò, ch'è seconda  
Del vostro bel desire oprar possiamo.  
Co. Altro non vò per hor, se non ch'Adelfia  
Quì dalla Villa con honor s'adduca,  
Accioche al tempo suo la renda al padre.

Ed. Mà non diceste voi d'hauerla uccisa  
Doppo presa in battaglia? Co. Il dissi solo  
Per dar dolore à chi alla mia consorte  
Pur presa nel conflitto,  
E presso al partorir diede la morte.

Ed. E le vendette? Co. Già l'hà cancellate  
L'inamorato cor. Ed Facciasi il vostro  
Volere. Ed à qual fine  
Rèdete Adelfia al padre? Co. accioch'ei lieto  
E per la pace, e per la viuua figlia  
Ettria mi doni: qual, si come intendo,  
Trahe pur da chiaro sangue i suoi natali.

Ed.

Ed. Lodo il pensiero. E à chi commesso hauete  
Il peso di condurla? Co. A vn mio scudiero  
Con altri ancora.

Ed. Anch'io, s'è voi sì piace,  
All'opra attenderò. Co. Fate pur, c'abbia  
Di Dame, e Cavalier nobil corteggio. (do.  
Ed. Tutto farassi. Co. Io quì nel poggio atten-

## S C E N A D E C I M A.

Rocco, Rienzo.

S Ignor, pregar vorrei, che ti mutassi:  
Mà sò, che foran vani i prieghi miei;  
Che principio de'moti immoto sei.  
Speranza hò pur, s'alla mia scossa padria  
La tua pietade aiuta:  
Solo questa pietà l'immoto muta.  
Ri. O pouera Cetà! si bè non simmo  
Asciute da no valcio scarrupato,  
Doue chisto, s'è puosto addenocchiato,  
Ed hà voluto, ch'io n'ascesse fore,  
Pe non ce fà à conoscere:  
Co tutto ch'isto; ò nigro Mompoliere!  
Non te canosco cchiù. Non se ved'auto,  
Che pretecaglie, mura spertofate,  
Turre spaccate, campanare rutte,  
Chiazze con l'erua, viche spopolate,  
Ogne ncosa è desierto: st'aute case  
E st'aute mura, che nce sò rommase,  
N'hanno manco fegura  
De crestiano. Ro. Hà disfatto la fiera  
Morte gli abitator, Marte gli alberghi.  
Così richiede il fio del fallir nostro,  
Che'l Cielo appesta, e muoue guerra à Dio.

Ri.



**Ri.** Mò addoue iāmo? **Ro.** Andiamo à dar aita  
A gli egri Cittadini :

Che carità maggior trouar non puossi,  
Che, per far bene altrui, la vita esporre.

**Ri.** La carità vā bona,  
Sio Rocco mio: mà comme ntengo, e leggo,  
Prima carità sincepe tabbeggo.

**Ro.** Poco confidi in Dio: dimmi: in Cesena  
Patisti, ou'era il morbo? (ti:

Nò: e pur stauì ogn'hor trà infermi, e mor-  
Acquapendente ancor di peste infetta

Non ti pose spauento? e vi patisti?

Questo non già: in tante altre Cittadi  
D'Italia; ed hor per vltimo in Piacenza  
Mischiato trà le turbe

Di spiranti cadaueri, patisti  
Danno verun? non sei pur viuò, e sano?  
Ah, huom di poca fè, confida in Dio.

**Ri.** Là non patie, perche buono nce fece  
Le negrecentie meie.

Io bello ogni matina me metteua  
La torriaca, e aute ngrediente

A la vocca dell'arma, e grieco buono,  
E taralle à la vocca de lo corpo :

Da la gente ne stea sempre lontano :

A le tauerne, quando nc'era folla  
D'huom mène, e carestia de vutte chiene,

E spite à biento, mai me nce vedite:  
Sempe la carrafella bello chiena

D'argiento viuò ccà sott'à la zizza  
Manco: la palla fatta de ienipero

E la spogna d'acito sempre nmano;  
La sera li meie antidote,

Pinole de gallina, co sceruppe  
De cantina, e no bello pollastriello  
Contradescenzo : e accossì co sta bona  
Costodia, no ncappaua à li pericole.

Ccà mò e n'auto chiaieto : aut'è la pesta,  
Aut'è la guerra, perche ccà te tremma  
Sempe lo strunzo ncu. orpo .

Chi non tremmassc vedenzo sti tufole,  
Che bommecanno sempe taratufole?  
Vecco lloco nmemice. vago à licet?

**Ro.** Non partir, quest'è'l Prenc

Mio Zio; tu nol conosci? ascolta, e taci:

Nè mai scourirti. **Ri.** E s'isso nce canosce?

**Ro.** E nò, c'habbiā mutato, hor son tant'anni,  
Volto, e statura, non che voce, e panni.

### SCENA DECIMA SECONDA.

*Prenc. Erim. Ro. Ri.*

**H** Ora più, che la guerra  
Inferocisce il mal, ch'à stuoli insieme  
Gli estinti Cittadin mena sotterra.

E benche d'altri mal la mente è oppressa;  
Mi muoue pur l'vniuersal periglio .

Erimio, e tū che intendi

Di questa peste? **Ri.** Ccà puro è la pesta?  
Perrò hauea visto lo munno scafato.

**Er.** E fiera più, ch'altroue. **Ri.** Bona notte.

**Pr.** A che numero ascende il volgo estinto?

**Ro.** Pietade, ò Dio. **Ri.** Stà zitto, bene mio.

**Er.** Chi li può numerar? **Ri.** Simmo cadute  
Da la tiella, e iute int'à le brase .

**Pr.** Da' libri de' sepolti entro le chiese

Che si raccoglie? **Er.** Ascenderanno in circa



*Ro.* Placatevi signore *Ri.* Aspè: sentimmo.  
*Er.* A trenta mila. *Ri.* No lippolo: haie ntiso,  
 Trenta milia? nuie ccà che nce facimmo?  
*Ro.* Passerà, passerà. *Ri.* Nte bello ntenere?  
 Muorte che simmo tutte, non c'è pesta.  
 Strutte che sò le legna, e li crauune, (dini,  
 Nò c'è cchiù fuoco. *Er.* Gl'altri, che'n giar-  
 O in sotterranee caue hebber sepolcro;  
 O fur da cani, e piogge.  
 Diuorati, e rapiti, saran, credo,  
 Più di tremila. *Pr.* O stato mio distrutto!  
*Ro.* O desolata padria! *Ri.* O nigre nuie!  
 Chest'è la vota, ch'à nuie nce ntrabbene  
 Comm'à na naua, che scappa da ciento  
 Pericole, e borrasche, e turche, e guaie;  
 Arriua pò à lo puorto, e llà s'annega.  
 Si à tanta banne nc'è rescuita bona;  
 Ccà mò sio Rò, che te dice sfo core?  
 Che nce ne farà ghì à l'aute cauzune,  
 (Nneuina nneuinaaglia)  
 Na bona cannonata, ò n'anguinaglia?  
*Ro.* Nè l'vn, nè l'altro, io spero. (ranza,  
*Pr.* Dunque all'aiuto human? *Er.* Nò v'è spe-  
*Pr.* All'aiuto diuin? *Er.* questo cerchiamo.  
 Vn certo Peregrino,  
 Che da molte Città sol con la Croce  
 Bandì la peste; intendo, (intesa.  
 Che quì sia giùto. *Pr.* Anch'io tal noua ho  
 Dou'e' sarà? *Er.* Non sò: dicon, che sia  
 Vn gran sà: son quì fermi (diamo.  
 Due, che sembran stranieri. *Pr.* Oh! dimā-  
*Ri.* A, segnò, chi vaglia? *Pr.* Vi salui il Cielo,  
 Buon Peregrino. *Ro.* Vi protegga ogn'hora  
 L'aita

L'aita di là sù. *Ri.* Schiauo, e buon'anno.  
*Pr.* Ditene in cortesia. *Ri.* Si vuie volite  
 Sapè chi simmo, non simmo nesciuno:  
 N'accorre addomannare: iateuene:  
 Che te pare? haggio ditto buono? *Ro.* Taci.  
*Er.* Come? *Pr.* Io parlo con questo  
 Buon Peregrino, e da lui stò attendendo  
 Risposta da suo pari;  
 Ch'al trattare, e all'aspetto si dimostra  
 Ben costumato, e Santo. *Ri.* E io che songo?  
 Songo santo, santusso, arcesantone (parte,  
 Peo de chisso, ched'è? *Er.* Vien quì in dis-  
 Discorri meco, mentre parla il Prence  
 Col tuo compagno. *Ri.* Che haimmo da fà?  
*Pr.* Dite buon'huomo, ou'il camin drizzate?  
*Ro.* Colà drizziamo i passi, oue ne spinge  
 Nostro bisogno. *Er.* E ben! doue ne gite?  
*Ri.* Iammo a la baballa, che ne facc'io?  
*Pr.* Donde venite? *Ro.* Di diuerse parti  
 Del Mondo. *Er.* Donde sete  
 Partiti à questa volta?  
*Ri.* Signore, mò nce simmo  
 Partute da na vanna cchiù nnullà;  
 Mò da n'auta cchiù ccà: mò da no miglio  
 Mò da no miezo miglio  
 Nchirchio; e sempe sòmiero ccà nce simmo  
 Abbecenate, dico a Vofforia.  
*Pr.* Di qual padria voi sete?  
*Ro.* Il corpo è di quà giù, l'Alma è del Cielo.  
*Er.* Donde voi siete? *Ri.* Deciarria boscia;  
 Ca lo paiese mio, quann'io nasciette,  
 No lo potte i vedenzo,  
 Ca rommase nfasciolla.



**Pr.** Vedeste voi per sorte vn Peregrino,  
che de' popoli infetti il morbo estingue?

**Ro.** Non sò, ch'in huomo tal virtù si troui.  
Sò ben, che sol da Dio vien la salute.

**Er.** Dimmi tù, ch'in diuerse  
Parti gisti del Mondo; hai visto mai  
Per sorte vn Peregrin, che da più luoghi  
Discacciat'hà la peste?

**Ri.** Ha scacciata la pesta? lloco puro  
Te deciarria boscia.

**Er.** Perche? **Ri.** Perche ca n'haggio visto maie  
La pesta ire nuanze, e n'auto appriesso,  
Che co arme, ò co mazze, ò co pretate  
La facesse foire.

**Er.** O astuto molto, ò intelligente poco.

**Pr.** Hor se ciò non impetro,  
Ditemi almen chi sete, e'l vostro nome.

**Ro.** Son' il maggior rubello,  
Che goda i rai del Sole: e come tale (sto.  
Nò merto nome. **Pr.** Ecco il parlar del giu-

**Er.** Ditene almeno il nome e l'esser vostro.

**Ri.** Tu vorrissi sapè, ca chisso è Rocco,  
E io so Riè: ù possa lo Diauolo.  
Gnornone; m'è scappato.

**Pr.** Come? c'hà detto il vostro  
Compagno? parmi, ch'abbia nominato  
Rocco? **Ri.** Gnornò, deceua, ca stò locco.  
Non me tenè cchiù mente,  
Cà nò lo dico echiù. **Pr.** Ah, se quì fusse  
Rocco, almen daria meta al mio sperare.  
Quest'era vn mio Nipote,  
Che sù'l secondo lustro  
Da noi partissi, e son trè lustri scorsi  
Che

Che nuoua non n'habbiam. seruo diletto  
Del Signor dinne, priego,

Il riuedremo più. **R.** Tosto il vedrete, (to  
Com'ad altri pur dissi. **P.** Quì? **Ro.** quì à pù-

**Pr.** Quàdo sarà? **R.** Fors'oggi. **P.** Dio'l volesse.  
**Er.** E starà quì con noi? **Ro.** Sin' alla morte.

**Ri.** L'haie lloco nnàze, e baie cercàno Rocco.

**Er.** Come? **Ri.** O mánaggialnò, nò dico à buie:  
Decea ca mamma filaua a la rocca.  
Puro me tene mente!

Isso dice ognencosa, e i non pozzo

Dicere niète. **Pr.** Ah torna, o Rocco amato

**Ri.** Comm'è cetrulole chisso, chisso è Rocco.

**Pr.** Che dite? **Ri.** None frate: m'allecordo,

Ca no toscano ncagno de me dicere  
Stongo abbrocato, decette stò Roco.

Mo me ne rido nzuonno.

Hòra mò si ca appilo: mò è freddura.

**Ro.** Costui vaneggia. **Pr.** Io hò speràza ferma,  
Che tosto vedrò Rocco. (bo,

**Ro.** Dio farà, ch'io nò mèta. **Pr.** E questo mor-  
Che si n'affligge, aurà propinquo fine?

**Ro.** Se presto ne preghiam chi ne castiga  
Pe' nostri falli, forse ch'oggi à punto  
Ver noi si placherà. **Pr.** Preghiamlo dūque:  
Pregatel voi, fido mezzan trà noi,  
E l'offeso Signore. Entriamo giunti  
In questo Tempio. **Ro.** Entriamo.

## SCENA DVODECIMA.

Conte, Edra.

**E** Giūta? **Ed.** Hor si trattié cō l'altre dame  
Nel palagio assegnato à piè del poggio.

B 3

**Pr.**



Pr. Fate, che da mè venga.

Edr. Ite ministri, e quì adducete Adelfia.

Co. Com'è lieta? Ed. Affai meffa.

Co. Come? che se le doni

L'amata libertà, la padria, e'l padre,  
E ch'ella se n'attristi? Ed. E che direte,  
Ch'ella posto da parte il vestir vago,  
Cinta di bruno ogn'hor sospira, e piange?  
Al venir quà di lagrime cocenti  
Il camin tutto, e le vestigia hà sparse,  
Come s'è gran supplicio

Fosse condotta. Co. E la cagione? Ed. Intèdo  
Dalle sue amiche, che l'affligge Amore.

Co. Di qualche Cauallier forsi inuaghita;  
Costretta hor à partir; forz'è, che senta,  
(com'ogn'vn proua) al core aspro martire.  
E in chi fòdò gl'Amori suoi? E. Tropp'alto  
Drizzat'hà'l volo Co. Ed à qual scopo mi-  
Ed. Al miglior, che si troui (ra?

Ne' vostri stati: al più ricco, al più bello,  
Al più saggio, al più forte, al più da presso,  
Cui ella d'ogni tempo, anzi d'ogn'ora  
A suo bell'agio vagheggiar potesse.  
Fate hora, saggio sir, vostri riflessi,  
Che co' riscontri trouerete il tutto.

Co. Oggetto pari? Ed. Non dispari à fatto.  
Se bene oue si troua

Chi al grand'Eresio di splendor fronteggi?

Co. A mè? non hò mai scorto  
Segno di quest'Amore. Eccola, hor viene:  
Ohò, le spose hò in casa,  
E le cerco di fuora! ma che veggo?  
Tutt'è vn tēpo ecco fuori il mio bel Sole.

SCE-

## SCENA DECIMA TERZA.

Adelf. Cont. Etria. Graua Edrasto.

**I**Nchino il mio Signor, che con due scettri  
Domina il viuer mio.

Co. Sorgi, non più: non sò formar parole:  
Non più cattiuà, sorgi:  
Mà di quì inanzi amica.

Ad. Sarouui l'vna, e l'altra, nè giamai  
Mi mouerò dal mio penoso inferno,  
Finche si muoua il Cielo. Co. Io già: la voce,  
E la mente vacilla, e'l cor mi lascia.

Ad. Misera! ad altro Sol Clitia si volge.  
Et. Impatiente amor mi spinge, d'onde  
Mi ributta honestade.

Ed. Chi vuol legger d'Amor note euidenti,  
Legga in faccia à costei. Et. Quest'è'l cami-  
Donde presto verrà, sicom'hò inteso, (no,  
Il mio bel Ro: Il Conte?

Gr. Fermà, non ti ritrarre. ei t'hà veduta.  
Et. Quella mi sembra Adelfia! ell'è di certo.  
Sire! Co. Signora! Ad. Io solo abietta ancella.

Et. Sì lieto il Cielo. Co. Vn lieto Ciel t'è sei.  
Ad. Sol'io son'vn'inferno. (lo.

Et. Vi cōceda ogni ben. Co. Tù à mè puoi dar-  
Ad. Sol'io ad ogni bene hò dato il bando.

Et. Fatemi gratia, ch'abbracciar io possa  
La cara Adelfia. Co. Sì; mà poi concedi  
Parte de'tuoi amplessi à chi t'adora.

Ad. Sol'io col duol m'abbraccio. Co. V'è t'ap-  
Adelfia à quell'incēdio, oue s'affina (pressa,  
In crisuolo d'Amor l'aurea mia fede.

Et. Pur ti riueggo, e stringo,

B 4

Parte



Parte di questo cor. *Ad.* Tù stringi, ò bella,  
 Poca parte di quella  
 Adelfia, che fù vn tempo. ah poco manca,  
 E l'altra parte è ancor del tutto estinta.  
*Co.* O braccia, che stringendo  
 La cara amica, à mè stringete il core!  
*Et.* Questo pianto sì bello  
 Chi'l fà? nostr'allegrezza, od altr'Amore?  
*Ad.* Altr'Amor, ben dicesti.  
*Et.* Hai pur compagna, Adelfia.  
*Ed.* Passiue, e attiue fiamme. (cia.  
*Gr.* Amore altroue accende, altroue agghiacc.  
*Co.* Di più forti di faci è fabro Amore.  
*Et.* E chi ti strugge, ò cara?  
*Ad.* Escusimi pietà, mi strugge il Conte.  
*Ed.* E vano il pianto tuo.  
*Et.* Perche sospiri? *Ad.* Ah, che pietoso il Cōte  
 Mi rende al padre, e tal pietà m'è cruda.  
*Co.* Ettria, te l'hò promessa: ecco trà poco  
 Verrà al vostro palagio.  
 Haurò io poi corrispondenze grate?  
*Et.* Tutt'io prometto, ou'honestà sia salua.  
*Co.* Onesto è'l mio desio. *Ad.* Ettria felice,  
 Se sospira per tè sì degno oggetto.  
*Et.* In van sospira; che'l mio cor'è altroue.  
*Ad.* Questa d'Amor vendetta il cor m'alletta,  
 E prouo in essa pur qualche contento:  
 Ch'io amo all'òbra, ed ei pur ama al vèto.  
*Gr.* Per questo ella ripugna  
 Ritornar da suo padre, hor sì l'intendo:  
 Che dimorar vn cor brama, dou'ama.  
*Co.* Horsù Adelfia, che di? già da tuo padre  
 Ten vai. lieto, e benigno (il Conte si pone fra  
 le 2. Donne. Io

Io mi dimostro à chi al mio bene è cara.  
*Gr.* Non dilungarti, figlia: fingi, e mostra  
 Occhio cortese al Conte: il viuer nostro  
 Da tè, e da lui dipende.  
*Co.* Che di tù? tergi il pianto. (volto.  
*Ad.* Quel, ch'io vò dire, il dice il pianto, e'l  
*Co.* Io, Ettria, il mio desio al frōte hò scritto.  
*Gr.* Con mal'intese note.  
*Et.* Goda l'orecchio ancor quel, che bramate  
*Co.* Narri la lingua ancor ciò, che tù chiedi.  
*Ed.* Al sordo chiede aita.  
*Ad.* Se pietà merto, questa sol vi chiedo.  
*Co.* Cortesia con pietà ti chiedo, ò bella.  
*Et.* S'èpia, ò scortese io son, chiaro il vedete.  
*Co.* Se son teco pietoso hor chiaro il vedi.  
*Ed.* Son gelate risposte.  
*Ad.* Pur da questa pietà nulla raccolgo.  
*Co.* Pur di tal cortesia non veggo i frutti.  
*Gr.* Quest'è vn zappar nell'onde.  
*Et.* Parlare, e vdir, son pur frutti cortesi.  
*Co.* Non son poca raccolta i miei fauori.  
*Ad.* Fredde raccolte, oue non miete Amore.  
*C.* Sèz'Amor, che'l matura, è sciocco il frutto.  
 E. chi sèz'amor v'apprezza, è ù freddo scoglio  
*Co.* Chi tua Virtù non ama, è vn marmo alpe-  
*Ad.* Marmo costante fia l'affetto mio. (stre.  
*Co.* Scoglio fermo io farò sempre in amarti.  
*Et.* Dalla fermezza hà vn fermo cor salute.  
*Co.* Dalla costanza hà'l fio l'Alma costante.  
*Ed.* Son tepide promesse.  
*Ad.* Dolce promessa, tù nel Ciel m'inalzi.  
*Co.* O lieta speme, tù m'imparadisi.  
*Gr.* Speme sfrondata al tutto.



*Et.* Dolc'è l'Amor, quando speranza il pasce.  
*Co.* Soaue è Amor, s'è balia sua la speme.  
*Ad.* Saper pur bramo il mio sperar qual fia.  
*Co.* Saper vorrei del mio sperar la sorte  
*Et.* Sperate sol quel, che sperar vi lice.  
*Co.* Solo in quel, che conuien, fonda la speme.  
*Ad.* Nè haurò quel, che cōuien, s'altri mel ne.  
*C.* Nè quel, che lice haurò, s'altri ripugna (ga.  
*Et.* Vostro giusto, voler per mè fia legge.  
*Co.* Secōderò, s'è giusto, il tuo volere (questi,  
*Ed.* Nō già quel, ch'ella intēde. *Co.* Hor chi fiē  
 Che dal commun'albergo escon sì ratto?  
*Ed.* Sō cōtagiosi infermi. *G.* Ohimè fuggiamo.  
*Co.* Mia alma, à riuederci. *Et.* Ite felici.

## SCENA DECIMA QUARTA.

*Pre. Ro.* Nel tempio. Quattro appestati sopra-  
 giungono.

**S** Ignor, che'l santo nome  
 Dalla salute hai preso, e giù dal Cielo  
 Per saluarci scendesti, hor ti preghiamo,  
 Che senza scender giù dall'alto seggio  
 Vn cenno solo, vna parola sola  
 Di bocca tua tù proferisca, e fia  
 Sanata d'ogni mal la Padria mia.  
*Ro.* Signor d'alta clemenza,  
 Medico di pietà, Dio di Prudenza, (ghi,  
 Che per saluar nostre alme, i corpi impia-  
 Benediciam quel foco,  
 Che la piaga brugiando (chi,  
 Fà, che'l maluagio humor l'alma non toc-  
 Se noi per questa peste,  
 Che patiam quì, fuggià quell'altra eterna,  
 Bene.

Benedetto languir, beati stenti:  
 Non ricusiam tormenti.  
 Quì brugia, seca quì, medico buono,  
 Purche in eterno meritiam perdono.  
 Mà se in virtù delle preghiere ardenti,  
 Con cui quest'vnil Prence  
 Ti priega, vuoi mostrar le gratie tue,  
 Di, basta, ò Dio. l'antica  
 Misericordia vincitrice vada,  
 Nè la Giusticia tua ruoti la spada.  
*Ap. 1.* Miracolo, stupore.  
 2. Stupore, merauiglia.  
 3. Merauiglia, prodigio.  
 4. Prodigio portentoso.  
*Tutti 4.* Gratie noi ti rēdiamo, ò Dio pietoso.  
*Ap. 1.* Prence, l'Amor eterno à vostre preci  
 Inclinat'hà l'orecchie. ecco sgombrato  
 E già'l contagio, e tutti à vn'hora istessa  
 Da' letti vsciam. Miracolo, stupore.  
 2. Stupore, merauiglia.  
 3. Merauiglia, prodigio.  
 4. Prodigio portentoso.  
*Tutti.* Gratie noi ti rendiamo, ò Dio pietoso.

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Angiolo.* Li quattro appest. Paggio. *Rie.*  
**G** ià dice, basta, il mio Signor benigno,  
 Che per sanar ferisce, e per dar vita,  
 Dà morte all'huomo. ecco si placa, e impo-  
 A mè ministro suo, che'l brādo ascōda. (ne  
 Già Dio depone il ferro, e deporrallo  
 Fin'à tanto, che tù, crudo mortale,  
 Non porrai man di nuouo al duro ferro  
 B 6 Dell'



Dell'ostinata tua perfida voglia :  
 Alla misura del tuo oprar camina  
 La vendetta diuina :  
 Con l'huom peruerso, che l'oltraggia tãto  
 S'imperuertisce Iddio, col Santo, è Santo.  
 Dunque s'ei ti perdona, ò gente ingrata,  
 Al supplicar di questo  
 Celeste mediator, ch'oggi è quì giunto  
 A porre in fuga à forza di sospiri  
 D'Atropo fiera il legno,  
 Che gonfio veleggiaua in mar di morte ;  
 S'ei, dico, hort'è clemente ;  
 Deh più non raddoppiar l'antico errore :  
 Perche aspetta il rubello  
 Per raddoppiato mal, doppio flagello.  
 Credo ben, che'l castigo  
 Ti renderà men frale, e più guardigna,  
 O troppo all'aspra peste  
 Del lusso, e del diletto  
 Inclinata Città : la sferza, io spero,  
 Batter non ti farà per l'auuenire  
 Del precipitio tuo le torte vie.  
 Così colmo di speme, ecco scotendo  
 L'auree penne, ne vado al gioir mio:  
 Restate, Peregrin, Prencipe à Dio.

Appest. Miracolo, stupore, &c. (zeco.  
 Pag. Resto ammutito. Ri. Io deuento no piz-

## SCENA DECIMA SESTA.

Pren. Roc. Rie. Paggio.

Q Val mercè dar vi posso,  
 Caro dispensator delle diuine (dite?)  
 Misericordie? Ro. Ah prencipe, che  
 Pro-

Promettendo mercè, date tormento.  
 Pr. Come tormento, o Peregrin celeste?  
 Ro. Tormento, che mi butta  
 Di faccia al suol, perch'io di piãto il bagnì  
 Pr. Togliete: e sol mi pesa, (Dà la borsa  
 Ch'altro non è quì dentro, (à Rienzo -  
 Che ducento zecchini.  
 Ri. Nce puozze dà tant'oro. O che borzone!  
 Pr. Sorgete pur dal suolo, e perdonate,  
 Se non vfo con voi quanto far debbo.  
 Ri. Frate mio co la parte. (Piglia danari  
 Pr. Come vi dò tormento? (dalla borsa  
 Ri. Sio Ro: Zi, zis non v?  
 Ro. Il Prencipe? vã rendigli:  
 Io nè pur vò toccargli. Ri. Io me vreogno  
 Tornà le cose. Ro. E tũ rendigli al paggio.  
 Ri. Mò: piglia Vofforia.  
 Pr. Come vi dò tormento?  
 Ro. Qual tormento maggior patir poss'io,  
 Che veder torre quell'honor à Dio, (mo;  
 Ch'à lui sol tocca; e attribuirsi à vn huom-  
 E ad huomo sì peruerso,  
 Come son'io? Pa. Cò la parte, fratello, (Pi-  
 Ro. Voi dite, ch'io dispenso (glia dalla borsa  
 L'alte misericordie,  
 E i fauori di Dio? quest'è bestemmia,  
 S'ostinata s'afferma.  
 Dispensatori son Cristo, e Maria,  
 Quell'oro, e quell'honor di questi sia:  
 Pr. Com'è dire? e l'hai tolta?  
 Rendila al suo compagno. (spoglio  
 Pa. Mò, tò. Ri. Naso à le mano. Pr. Io già non  
 Dio del suo honor, Sol dico,  
 Che



Che di sue gratie son mezzani i Santi .

*Ro.* Par quel nome di Santo ? ò Dio, le gratie,  
Che chiedono i tuoi serui,  
O le ascondi, ò le niega .

*Ri.* Co n'auta parte. *Pr.* Io veggo,  
Ch'a' vostri caldi prieghi  
L'Angelo vastator ripon la spada,  
E non volete poi, che l'allegrezza  
In quei detti prorompa,  
Co'quali io nò, mà v'offendete voi?

*Ro.* Non fui solo à pregar: fuste anche voi,  
Fù'l mio compagno, ed altri .  
E pur la borsa è qui? *Ri.* Mò nce la torno.  
Mò: piglia Vofforia .

*Pa.* Benuenuta di nuouo .

*Pr.* Mà'l messaggier celeste,  
A cui creder dobbiamo, à nessun'altro  
Di nostra liberrà la causa ascrisse .

*Pa.* Di nuouo con la parte .

*Ro.* Non fauellò di mè quel nuntio eterno,  
Che, come toglier può la peste altrui,  
Cui del peccato il rio contagio infetta ?

*Pr.* E pur è qui la borsa ?  
Dagliela dico. *Pa.* Mò: hor gliela rendo.  
Tò. *Ri.* Benuenuta: è moscia .

*Pr.* In ogni modo io vò, che non spregiate,  
Comanq; fian, le ricompense mie. (mola,  
*Ri.* Ammosciammola ntutto, e annasconnim-  
E scompimmo sta vateca .

*Pr.* L'oro mio, gia che voi  
Nol consentite per vostr'vfo; vada  
Al cospetto di Dio  
Per man de'pouerelli .

*Ri.*

*Ri.* Gnorti, à li pouerielle: non c'è meglio;  
Auto non n'hauerà no trecchiaalle .

*Pa.* A poueri, và bene .

*Ro.* Sia de'poueri dunque.

*Pr.* Hanno effi la moneta ? *Pa.* Sì Signore.

*Ro.* Hanno effi la moneta? *Ri.* Gnoreffine,  
E male me ne sà; via, iammoncenne .

*Ro.* O del pietoso Dio somma clemenza !

*Pr.* O del Clemente Dio somma pietade !

*Pa.* Che altro? *Ri.* E asciutta . (a rienzo .

*Pa.* Dammela .

*Ri.* Nè? via ioquammoncella à paro, ò sparo .

*Pa.* Paro. *Ri.* E i sparo: sparo è, sfratta, alliccia

*R.* Gloria à Dio. *Pr.* Sèpre à Dio sié gratie eter-

*P.* Gratie al Sig. *Ri.* Laudato sia lo Cielo. (ne.

*Ro.* Che la dolente Padria,

*Pr.* Che la Città infelice,

*Pa.* Che'l mio bisogno estremo,

*Ri.* Che la saccochia mia, che stea scafata,

*Tutti 4.* Da la peste crudele hà liberata .

### SCENA DECIMA SETTIMA .

*Conte . Edrasto .* (glío

**C**Onceda il Ciel, che quel, ch'in questo fo-  
Per Ettria scriuo, si confermi ancora  
Registrato ne' fogli  
Del sempiterno, irreuocabil fato .  
E tù, mio fido Edrasto, à cui sicuro  
I più gelosi affetti apro, e confido,  
Eleggi vn messo, che le note ardenti  
Descritte qui con amorosi encausti (porti.  
Viè più, che con inchiostri al Prence ap-  
*Ed.* A chi commetterò più, ch'à mè stesso

Degli



Degli eserciti stanchi, e del mio Duce  
 Il contento, e'l riposo?  
 Io messo, io spronatore, io paraninfo  
 Al vostro Amor m'offerisco, ò nobil Conte:  
 Lieto sarò, se de' campioni franchi,  
 E del sommo campion pregiato tanto  
 D'asciugar sarò degno il sangue e'l pianto.  
*Co.* Prendi la carta dunque, e siati quasi  
 Carta da nauigar, con cui tù guidi  
 La mia Naue infelice al lido amato. (*pie*  
*E.* M'inuio, l'ancore scioglio; e à voi sien dop-  
 Per le vostre speranze.  
*C.* Turgide vele haurem. *Ed.* Lieti gli auspicij.  
*Co.* Fugati i neri flutti, *Ed.* E i Noti auuersi.  
*Co.* Mite, e tràquillo il mare. *E.* E'l ciel sereno.  
*Co.* I dioscori amici. *Ed.* E chiare l'Orse.  
*Co.* Fidi i Cerulei Numi.  
*Ed.* Le Nereidi cortesi.  
*Co.* Anfitrite benigna.  
*Ed.* Placato il Dio dell'Onde.  
*Co.* Tutta placata la mia bella Teti.  
*Ed.* E Venere gentile,  
 Che dal mar trasse le natie bellezze,  
 V'apra ridente vn mar d'ampie dolcezze.  
 E; risposta? *Co.* S'intende. *Ed.* A voce, ò scrit-  
*Co.* Scritta ammette dimore, ed io misuro (ta?  
 Pari all'eternità l'hore volanti.  
*Ed.* C'intédiamo. *Co.* T'attédo. ascolta. i nomi  
 Vadan sempre celati.  
*Ed.* Senz'auuiso il farei.

## SCENA DECIMA OTTAVA.

Rienzo.

**T** Rentasette, trent'otto, trentanoue,  
 Quaranta:tiè: nce può grattà lo caso.  
 Quaranta, quarant'vno chioppe, e meza:  
 Scazzato! e i me credeua hauè arrobbato  
 Panno Franzese: e lo Signore Taffano  
 N'hà sceruecchiato bello: quarant'vno,  
 Pe fi à cinquanta chioppe,  
 Rienzo, nce songo; aspè:  
 Noue, e noue a quattuord: à? decedotto,  
 E decedotto? ca cheste sò chioppe;  
 Sò benteci: à? addò tengo la capo?  
 Sò trentaseie: veda Vofforia  
 Che lippolillo è chisto?  
 N'ha sceruecchiata l'affritta meseria,  
 E l'auaritia de trenta docate  
 Cchiù de la parte mia.  
 che? cchiù, sò trentaquatto,  
 Pe trentaquatto vote  
 La bon'arma de patremo.  
 Comme me l'ha ngarzata sto cornuto!  
 Chisso non hà basato à pezzecchille,  
 C'hà mozzecato ngruosso.  
 Vaase conno: che nce farrisse nquesto  
 Decea chillo mpiccato de Cepullo.  
 Puro; piglia che puoie:  
 Sò meglio chiste, che na mazza nfronte,  
 E doie, e treie, e quatto  
 Mazze nfronte perzi. nuor zammoncelle,  
 E chiauammole sotto  
 Pe quacche nnitio; onzaccio si me pische.  
 Dall'



Dall'auta banna pò, che paura aggio ?  
 Sò denare arrobate fuorze, ò che?  
 Nuie auimmo sanata sta Cetate,  
 E perche onnis lampo grotta premmio ;  
 Lo Prencepe pe chelleta nc'ha dato  
 Sti denare che buò ? si parpezzammo,  
 Buono nuie nce l'hauimmo guadagnate,  
 A stare addenocchiate  
 Loco co li mpestate, e fà venire  
 L'Agnolo da lo Cielo ;  
 Te pare poco chesso ?  
 E pò farele mettere lo fodaro  
 Dint'a la spata : chesso  
 Non se meretarria mille docate ?  
 Chiste denare io tengo  
 Che sò buon'acquistate senza farence  
 Manco no peccatiello veniale .  
 Deciarraie tù mo, comme ?  
 Dirraggio comme. Lo prencepe à nuie  
 Non ce l'hà data ntutto,  
 Nzoluto, e pezzoluta  
 Sta vorza? nō l'hà posta mmano à mmene?  
 Non hà ditto, seruiteue  
 De sti denare, e caso  
 Cotte, e recotta quem no le bolite,  
 Sia de li pouerielle? io mò non fraudo  
 La mente soia; nuie non simmo pouere?  
 E io pe nuie le tengo .  
 Quāno Rocco hà abbesuogno de māgiare;  
 (Ca che le vò vastà chella panella  
 che le porta lo cano ?  
 Gran cosa chillo cano, addoue l'ashia  
 Chella panella ? e nce la porta sempe  
 Ognen

Ognen iuorno ) hora sine:  
 Quanno chillo hà abbesuogno  
 De no cauzone, ò no paro de scarpe,  
 O na cammisa ( ca chella, che porta  
 E chiena de molliche, che se friccecano )  
 Nò cappiello, no paro de cauzette,  
 Na toneca, che faccio ?  
 Tutte ste cose donne hanno da scire ?  
 Io spengo, e mecco à cunto .  
 Pe no paro de scarpe, verboratia,  
 Vintecinco tarì; pe duie taccune  
 Pe le predette scarpe (pen'asempio)  
 Otto carrine; item pe doie oua  
 Tridece rana, e miezo, perche ntiempo  
 De la guerra ognen cosa vā à stoccate;  
 Pe doie cocciole poste à lo cappiello,  
 Meza patacca, e meza: item pe paglia ;  
 Perche lo negrecato sempe dorme  
 Dint'à na grotta ncoppa à frunne secche;  
 Pe paglia, e pe capizze trè cianfrune:  
 Itemme, pe no cecere, e doie frunne  
 D'ellera, no tarì, sette decinco,  
 O cchiù, ò manco, secunno se troua  
 Grassa d'ellera, e cicere ;  
 Item pe no bordone sei docate ;  
 No paro de scarpine otto cianfrune ;  
 Pe na nzalata dudece patacche ;  
 E bà scorrenno ; spengo, e mecco à lista .  
 Pe mè pò, io non faccio grossa spesa .  
 Pe duie capune non troppo picciotte,  
 Cossì, zero, via zero, e caccio fore :  
 E pe trè pasticciune de tarì,  
 Na de cinco setrise, comme meglio  
 L'ashio;



L'ashio; zero, via zero, e caccio fore.  
 Item pe quattro spinole impastone  
 Pe quando non se cammara; che ponno  
 Stare? zero via zero, e caccio fore.  
 E pe quaranta para de bottune  
 De piccoro ncraftato  
 Pe me nforzare, e ghire appriesso à isso,  
 Ca faie comme appalorcias?)  
 Zero, via zero, ezzetera.  
 Item pe no pegnato mmaretato  
 Co presutto, verrinia, pettorina,  
 Casocallo vecchjo, saucicciotto,  
 Nnogia, lingua, filetto,  
 Et alijs ngredientibus  
 Ad vso, & costumanzam  
 Napolitanam; chessa è na miseria,  
 Zero via zero, ezzetera.  
 Nquanto à lo vino pò, io vao par chissemo:  
 Ne veuea mprimmo quatto, ò cinco deta  
 De carrafas; mà mò ne veuo schitto  
 Doie detella pè luongo de no fustio  
 Granneciello. non, nò, si v'è pe chesso  
 Nquant'a la vocca mia mò me sò fatto  
 Parzemmonio assaie. cossì se fà:  
 Spese da pouerielle,  
 Ca pe li pouerielle  
 Lo prencepe nc'hà date le pistole.  
 Me le voglio così pe stà sicuro (mo;  
 Ntuorno ntuorno a la trècia: e pò decim-  
 Armata trencia mia, ccà nc'è la guerra;  
 E ognuno s'attrencera:  
 E t'è te faie perzi trencia, e trencera  
 Llà se repara ognuno co li scute

Le

Le botteje tu perzi te s'è prouista  
 Mmiezio à tanta guerriere  
 De scute, e de brocchiere.  
 Chille mmezzate a l'arte de la scrimmia  
 Spate, e pugnale portano a li shianche,  
 Mà t'è a li shianche puorte  
 Aute cose mmezzate a meglio scole;  
 A chille l'arma Marte, e à t'è lo Sole.  
 A la guerra ognentanto li sordate  
 Vanno facenno ntuorno scorraria:  
 Ccà nce scorre perzi la nfantaria.  
 Llà stanno assediato le Cetate,  
 Che stanno à gran pericolo:  
 E ccà stà assediato lo vellicolo.  
 Nzomma lla nce sò piezze  
 D'aurunzo, e ccà sò d'oro.  
 Orsù no cchiù parole  
 Vorza mia; llà scoppette, e ccà pistole,

## SCENA DECIMA NONA.

*Grania.*

**A**Rde d'Amor il prence, ed arde il Conte:  
 Ettria d'Amor sospira, e Adelfia è presa;  
 Ed io non amerò? s'è Amor virtute,  
 Virtute io vò seguire: e s'egli è biasmo,  
 Volgo il biasmo in honor seguèdo i molti.  
 Dirai, o sta l'età, che dal suo Regno  
 Cupido, ch'è bambin, discaccia i vecchi.  
 Erri: noi vecchi più accarezza Amore:  
 I giouani nell'arti non son destri:  
 Ama l'arte d'amor dotti maestri.  
 Il mio bel Dafni io amo:  
 E quantunq; è piccino, io vò in quest'anni

Ausz-



Auuezzarlo à mio modo, accioche preso  
 Fin dalla fresca età da'miei lacciuoli;  
 Sì perseverì, e mai da mè s'inuoli.  
 Io amo, che volete?  
 Direte, habbi rossor, che non conuiensi  
 Hauer Nifate al crin, Volcano al core:  
 Habbiate di rossor voi tinto il volto,  
 Zerbinetti lasciui: voi ch'auete  
 In fauola, e disnor ridotto Amore.  
 T'amo, ti porto al cor, languisco, e moro,  
 Tanti spasmi, che nò? s'offre trà poco  
 Ridicola cagion, lieue sospetto;  
 Ecco i martelli, le querele, gli odij,  
 E gli oltraggi, e l'offese: ò degni vanti!  
 O d'Amor pregio, ò gloriosi amanti!  
 Pria cada il Ciel, ch'io mai ti lasci, ò diua;  
 Beua l'Ismano al Gange, e l'Indo al Tago,  
 Pria, ch'io tolga dal cor tua bella imago:  
 Comparisce altra bella,  
 Ed ecco, il nuouo Amor scaccia'l primiero,  
 E volan le promesse all'aure erranti:  
 O d'Amor pregio, o gloriosi amanti!  
 S'aman due fidi, ed in due cori han stanza  
 Costante fedeltà, fedel Costanza; (gia  
 Quàd'ecco occhio infedel mira, e vagheg-  
 Di beltà nouo oggetto; ed ecco vedesi  
 Smarrita la Costanza;  
 La fede inperfidita; Amor tradito;  
 Le gioie estinte, e sol rimasti i pianti:  
 O d'Amor pregio, ò gloriosi amanti!  
 Voi v'arrossite, ò folli. E voi che dite,  
 che di mè vi ridete,  
 Mascare superbette,

Zoi-

Zoilette mordaci?  
 Già sotto i denti mormorar vi sento;  
 Che vuol da amar vn putto  
 Vn coliseo sì brutto? voi non dite  
 A questo modo? ohò, se v'è per brutte;  
 Se prammatica uscisse,  
 Che fussier denafate le men belle;  
 Sò, che fuor la Cittade  
 Senza cessar mai quasi  
 Si portariano à some i tronchi nasi.  
 Quest'è la faccia mia; qual'è la vostra?  
 Nascosta è vn mezzo dito  
 Sotto l'incrostatura  
 Di tossico, e di gesso.  
 Le distillate zucche;  
 I fieli nelle boece;  
 I solimati pesti  
 A stridi de'mortaij;  
 E i minij con le biacche  
 Vna couerta tal fatt'han nel volto;  
 Sh'ei non può comparir, perch'è sepolto:  
 Quest'è'l sembante mio, ch'è senza toscio;  
 Hò vn cor senza doppiezza;  
 Vn'amor non fallace: il mio bel Dafni  
 Nol tradirò giammai.  
 S'aspettar fia mestieri  
 Due, ò trè anni, e dieci, e venti, e trenta,  
 Sinche giunga ad età virile, e forte;  
 Con longanima fede  
 Aspetterò: ch'al fine  
 Io non hò più, che quindeci, ò vent'anni  
 Sopra al decimo lustro. Allor, sper'io,  
 San'Imenco congiungeranne, e hauremo  
 Da



Da tal coppia gentil feconda prole.  
 O lieta me ! ò dolce mio spofino !  
 Hor quant'è, ch'io nol veggo !  
 Qui mel conduci Amore :  
 Conducetemi ò carni il mio bel Dafni.  
 Se non lo miro hor hor , l'alma fi spezza :  
 Hor végo io à vagheggiarti, ò mia bellez-  
 (za.

# A T T O I I.

## SCENA PRIMA.

*Pr. Roc. Scultore, che da d'erro fa il suo ritratto.*

**E** Ccolo, taci: e mentr'io gli fauello ;  
 Tù caua quì in secreto il suo ritratto.  
 Difficil non farà, che già sei solito  
 Con vna vista sol ritrarre altrui.

**R.** Il mondo è tutt'inganni,  
 E s'inganna egli ancor. St'iman costoro,  
 che'l contagioso morbo io habbia estinto:  
 E c'habbia à mie preghiere  
 Mandato Iddio dal Ciel lo spirto alato.

**Pr.** Credono il vero. **R.** Onde cõ quest'ingãno  
 Imploran la mia aita, e à me si prostrano  
 Con quegli offequij, che si denno à'Santi.

**Pr.** Ed à tè pur si denno. **R.** Ond'io arrossito  
 Della pazzia del mondo; hò già proposto  
 Fuggir da lui, e farmi  
 D'horridi boschi albergator seluaggio.  
 Pr.

**Pr.** Risolui mal: l'honor siegue chi'l fugge,  
 Buon peregrino. che vi gioua dunq;  
 L'assentarui da noi? **R.** Dio ve'l perdoni,  
 Nobil Signor; perche con questi honori,  
 Animando anc'altrui col vostro esempio,  
 Voi ponete quest'alma à gran periglio.  
 Contracambiar il bene  
 Col mal, giusto non è. **Pr.** Dunq; voi dite  
 D'hauer fatto del bene  
 Alla nostra Cittade?

Perche vi piace poi, che noi lasciamo  
 Di tal benefattor l'opra in oblio?

**R.** Tenga sol Dio memoria

Di quell'õbra di ben, che n terra opriamo;  
 Che l'huomo ò nol conosce,  
 O nol pregia, ò nol paga. **Pr.** Io pregerollo  
 Sempre, e lo pagherò col proprio sangue.

**R.** Non dite voi così? e s'io diceffi,  
 Che costui, che si amate, al fin prigione  
 Sotto il vostro gouerno  
 Terminerà la vita, che direste?

**Pr.** Io che direi? io giuro

Per quel sommo Fattor, padre del tutto,  
 Che, fin ch'io viuo sia, non farò mai,  
 Che vi si faccia al mōdo õbra d'oltraggio.  
 Così'l giuro, e confermo. **R.** Eh, così dite,  
 Mà poi l'oblio, e l'inganno  
 Irrito renderà quanto giurate. (ro

**Pr.** Che inganno, qual oblio? di nuouo io giu-  
 Pel sacro Verbo, per quel figlio eterno,  
 Che'l sangue suo ne diè; per qllo io giuro,  
 Che mai, mètre godran quest'occhi il Sole,  
 Si vedrà, ch'io permetta, c'huom viuente



A voi faccia ò di danno, ò di dispetto  
Nè pur vn neo:così'l giuro, e confermo.

**Ro.** Voi promettete sì, mà poi gli effetti  
Alle promesse si vedran contrarij.

**Pr.** Ed io la terza volta

Giuro, e prometto à voi, e all'almo spirito,  
Che dal padre, e dal figlio in siem procede,  
Che sott' o il regger mio, mentr'io fia viuo,  
Mai nociuto farete.

**Ro.** L'esito crederemo. ecco vien gente:

Concedete, ch'io fugga, e mi sottragga

A quest'onor. **Pr.** Gite pur lieto, e offrite

Prieghi per noi. Fatt'è l'abozzo? **Sc.** E fat-

**Pr.** Orsù vanne scultore; e la sua effigie (to.

Scolpita al rame, e poi dal rame à'fogli

Fà, ch'al diuoto popol si dispensi:

Ch'io di quà venir veggo

Vn de'nostri offessori.

## SCENA SECONDA.

*Edrasto. Prenc.*

**O** Pra non può pensarsi,  
Cui non darei di man più, che di grado,  
Purch'io far mi potessi autor di pace.

Ecco il Prencipe à punto. Il Ciel propitio  
Priego alla vostra altezza. **P.** Ed io l'istesso  
Auguro à voi, e più; se più si brama.

**Ed.** Non è drizzato, ad altro, ò nobil **Prenc.**,  
Questa prossima tregua,

Se nõ che al fin, che quì si chiude in breue.

**P.** Di chi è la carta? **E.** Il Conte fà palesi

Quì le suppliche sue. **Pr.** Dite, i commandi.

Leggiam, se l concedete. **Ed.** Attenda, ò sire.

**Pr.**

**P.** Pace, e amistà m'offerisce; ed io dichiaro (dop  
Di nõ bramar cosa maggior al mōdo (po les  
Della fida amicitia, e della pace (to al-  
D'vn sì famoso, e glorioso heroe. (quāto.

**Ed.** E' la fama, e la gloria

Di vostra àltezza, che di Sole in guisa

A noi riflette, e si diffonde, e sparge.

**Pr.** La mia diletta figlia (segue)

Dice esser viua? **Ed.** E viua: e non è molto,

Ch'insieme abbiām discorso.

**Pr.** E stà in sua Corte?

**Ed.** E con gli onor, che merta vna gran figlia

Di tal Signor **Pr.** Principij di cōtēti. (segue)

Questo, che siegue, e mi ristora, e punge:

Renderouui la figlia,

Purche far vi degniate **Ettria** mia sposa.

**Ettria** mia sposa? ò miele

Misto in molto velen! **Ed.** Si turba? **Pr.** Sono

Verso la figlia impetuosi affetti.

Renderouui la figlia,

Purche far vi degniate **Ettria** mia sposa?

**Ed.** Dond'è quel pianto? del Signor mio dūq;

Lagrime hà partorite il foglio **Amico**?

**Pr.** Non, nõ: penso à' disagi,

Ch'**Adelfia** haurà sofferti.

**Ed.** Disagi? non han già le regie donne

Quegli ossequij, e regali, e que' corteggi,

C'hà la sua nobil figlia. ed oggi à punto

E giunta quì con le più illustri dame

Di Francia in cocchio aurato. (dria.

**Pr.** A che viē? **Ed.** S'apparecchia à girne in Pa-

**Pr.** Tutto vā ben. mà ohimè com'amareggia

Con le dolcezze il toscò! ahi note amare!



Renderouui la figlia ,

Purche far vi degniate Ettria mia sposa.

Ed. Pur le lagrime sue veggon quest'occhi?

Pur fiedon quest'orecchie i suoi sospiri?

Pr. E l'vne, e gli altri io raffrenar non posso.

Ed. San frenar i prudenti

Pari all'altezza sua, e questi, e quelle.

Pr. Di saper, di poter mi spoglia Amore.

Ed. Inauditi stupori! Indi la figlia

Piange, che torna al padre;

E quindi piange il padre, (bo?)

Perch'attēde la figlia. Pr. Ahi che far deb-

Oggi perder conuincimi

O Adelfia, ch'è'l mio Core,

O Ettria, ch'è'l mio spirito.

Ed. Serenissimo Sir, tempri quel pianto

Nato, me'l creda pur, da causa ingiusta.

Già sett'anni in palagio

Vissuta è Adelfia, non qual prigioniera,

Mà qual diletta figlia

Del Conte; che fù sempre

Delle Virtù, dell'onestà di lei

Rispettatore, ammirator pudico.

Non fù benigno sì con agi, e pompe

Alle figlie di Dario il Rè di Pella,

Com'è alla vostra Adelfia il nostro Duce.

Pr. Giouan questi conforti:

Mà di quest'acque amare

Chi l'origin sapesse,

M'inuitarebbe al pianto.

Ed. Horsù; comprend'io ben. Pur; che risposta.

Potrò recar al Conte?

Pr. Riscriuerò. Ed. Potrà senza rescritto,

E sen.

E senza spender più fatica, e tempo,

Significar à mè l'intento suo,

Ch'io ad esso senz'indugio

Riporterollo: egli così m'hà ingiunto,

E sì vuol, ch'io la preghi.

Pr. Dura necessità! Per conto d'Ettria;

Dan le spose il consenso:

Esplorate di lei la mente, e'l gusto;

Ch'io cōcorde m'offrisco à' vostri accordi.

Ed. Doue potrò parlarle? Pr. Olà? chiamate

Ettria quì fuor. Ed. Pensar nō si potrebbe,

Prencipe, con quant'ansia

Questa risulta il Cont'Eresio aspetti.

Pr. Maggior è l'ansia mia. Caso, in tue mani

La mia vita rimetto:

Ch'io consiglio non trouo.

Ed. Passion non volgare il Prencipe accoglie.

### S C E N A T E R Z A .

Ettr. Edr. Prenc.

**E**Ttria è quì, mio Signore:

Mà non è quì col core.

Ed. Ben disse il Conte, che costei l'amaua.

Vedi, come con gli occhi, co'sospiri,

E col volto s'accusano gli Amanti!

Et. Son quì, Teodor, parlate:

Se pur dir non volete

Quel, che mi dite ogn'hora.

Pr. Nō, nō: nuouo parlar, nuouo tormento.

Et. La causa di chiamarmi? Pr. Discorrete.

Et. Chi? questo cauallero

Hà da discorrer meco? Ed. Io sono, ò bella,

Del vostro Amato il messaggiero onesto,



Per istringer trà voi  
Di sposi il Santo laccio, à cui concorre  
Per ben commune il Cielo.

Pr. Non vi concorre al certo.

Et. Non profeguite: hò inteso.

Coniugal nodo io non vorrò giammai,

Se non con quegli, à cui

Consagro ogn'hor da questi

Secretarij balconi

Vittime di sospir. Ed. Di questi io parlo.

Voi l'amate, ei pur v'ama;

Se nobil siete voi; nobile è anch'egli;

Posseffor d'ampio stato;

Di bei costumi ornato;

Diletto al Prence vostro;

Leggiadro, accorto, valoroso, e forte;

Le cui sagge maniere illustri, e belle

Chi brama di contar, conti le stelle.

Et. Solo di Rocco mio son questi encomi:

S'è quegli, cui tant'amo;

S'è'l mio gradito, e sospirato oggetto;

Io dico, sì: mà fate pur, ch'io'l vegga:

O desfiata vista!

Del resto; io sarò sempre

Qui al mio Signore vbbidente ancella.

Comandate, ch'io vada. Ohimè, ch'il piato

M'affoca il cor. Pr. Reggetela, vien meno.

Si conduca con agio alle sue stanze.

Che affetti, ò Ciel! riferirete al Conte

Tutto il successo. Adelfia, e la sua pace

Desfiata mi vien sopra ogni stima:

E in ricompensa gli offro

Cò la mia vita il sàgue. Ed. In quãto ad Et-

(triaz  
Pr.

Pr. Hauete vdito. E. Hò vdito. Iddio à que' be-  
Ch'ella brama l'efalti.

(ni,

Pr. Anch' à voi la sua man prodiga fia.

Van misti col gioir sempre i tormenti;

Non dan le stelle mai pieni contenti.

## S C E N A Q V A R T A .

Rienzo.

P'Accattà n'aco, e no capo de filo,

M'è abbesognato sfragnere

Na pistola; ch'all'vocchie m'hà sparato.

Hora trafimmo mò à ste case vecchie,

Co lo cortiello aperimmo la trencia,

Schiaffammonce pò dinto l'accapate

Concettiune, e tornammo à cusire.

Ccà nce veo n'vorto viecchio tutto chino

D'ardiche campanare, e pretecaglie:

Loco dereto à st'erue stò de spanto.

E si pe sciorta veo trasi quaccuno

De sti Franzise, io subeto

Faccio sfenta d'accidere nmemmice

A lo chiano dell'ogna. eilà chi è chisto?

Apere l'vocchie Rienzo, che quaccuno

Non te ioca de renza.

E saie comme se ioca à sti paijse?

Comme niente si cuouto à luoco spierto,

Subeto: Pren l'argian larròn cocchin.

E si niente te muoue:

Ne te remù d'issì, che sge te taglie

La tette. Patrommio non porto niente,

Pe l'Ammore de Dio, e deli Sante,

Sona ca piglie quaglie: ah villan salo,

Mettòr tutton argian; don moe ta borse,



Che te cuppe an petì  
 Morfedò. e si tù cacce  
 Mieze denare, e l'aute l'annascunne;  
 Meglio non fusse nato:  
 Aha brigan mesciàn,  
 Mettor se ch'à cascìè. loco te cerca,  
 E si te troua niente,  
 Fatte no bello fuosso, e n'aspettare  
 Misericordia. e beccone ccà vno;  
 Mettimmonce la vorza  
 Cossì sott'à la fauda:  
 Mà sempre astrenta nmano:  
 Ca na vota io portaua  
 Na vorza int'à la sacca, e co destrezza  
 Zeppoleiara fuit.  
 Chisto me pare chillo de mò nante,  
 Che dice, ca sò io, e beramente  
 E fatto iusto co la stampa mia.  
 Veccolo vìa: schiauuottolo, sio Io.  
 Sò bone le mazzate?

## SCENA QUINTA.

*Ast. Rie.*

*Ri.* **V** Vò vedè, si sò bone? (ne.)  
*As.* Me sà à male, ca n'haggio lo bordone.  
*Ri.* Bone prete so ccà, comme sò belle i,  
*As.* Bona mazzata n'è ccà, vi comun'è bella i,  
*Ri.* Fà l'ecco iusto co la voce mia.  
*As.* Iusto comme parl'io, me stà à fà l'ecco.  
*Ri.* Auesse fatto mammama duie Rienze,  
 Quanno facette à mene?  
*As.* Auesse fuorze mammama

Fatte

Fatte duie Rienze, quanno fece à mene?  
*Ri.* Còme te chiàme, cò? *As.* me chiàmo Riezo,  
 E sò Rienze; e si nullo maie vò dicere,  
 Ca isso è Rienze; io l'assetto seiciento  
 Migliara de mazzate,  
 E lo lasso ccà nterra, e n'accorr'auto.  
 Ne nte penzare mò de me frusciare  
 Comm'à mò nnanze, ca mò non c'è chillo.  
 (Ah per Rocco io soffrij l'ingiuria graue  
 Di quelli colpi. *Ri.* O, tient'à lo Diauolo!  
*As.* Comme te chiamme tù?  
*Ri.* Commenzo à auè paura  
 Sà: chill'vocchie smerzate, e streuellate.  
 Me fanno cacà sottà.  
*As.* Còme te chiàme? *Ri.* Nò me chiàmo niète.  
*As.* Si Rienze? *Ri.* Gnorennone.  
*As.* Chi s'è? *Ri.* Non sò nesciuno.  
*As.* Vna potenza del tartareo Regno  
 Sarà da vn'huom sì vil negletta, e offesa?  
*Ri.* Mò non saccio, che dice,  
 Tutto nzorfato. meglio è, iammoncenne.  
 Orasù, vossoria commanna niente?  
*As.* Non te partire niente, che te vaglia.  
 Ca io voglio sapere,  
 Perche te sì bestuto comm'à mene;  
 Perche te chiamme Rienze comm'à mene;  
 E perche parle iusto comm'à mene,  
 E te sì fatto iusto comm'à mene?  
*Ri.* Io mò? *As.* Nò vuò parlà? *Ri.* Io me sò fatto?  
 Non me sò fatto io:  
 M'hà fatto Giesù Cristo. *As.* Ah maledetto!  
*Ri.* Ohimè, ohimene, aiuto, aiuto, aiuto.  
*As.* Non parlà cchiù accossì, ca ccà t'accigo.

C S

Ri.



Ri. Che t'aggio ditto? ohimene:  
Non me da cchiù, si dite garde pateto.

As. Patremo? ches'haie ditto?

Ri. Perche! As. E ches'haie ditto?  
Iastemmalò mò patremo.

Ri. Pateto, che t'hà fatto?

As. Patremo, che m'hà fatto sì: iastemmalò,  
ca si nò, mò t'affoco.

As. E si te lo iastemmo? As. Te lasso ire,  
Te voglio bene, e non te dò cchiù mazze.

Ri. E comm'haggio da dicere?

As. Di, pateto sia mar: di tù lo riesto.

Ri. Sia mar, e niente cchiù?

As. Di tù lo riesto.

Ri. Comm'è sso riesto? còm'aggio da dicere?  
Che sia mmarditto? As. Ahà.

Ri. E tù chesso perche non ce lo dice?

As. Aggio à la lengua na cosa; e non pozzo.

Lo Patre che me fece, sia mar, mar:  
Non me nce po ij proprio la lengua.

Ri. E i puro vorria dicere,  
Sia mar, mar, mar: non pozzo:

Non me nce và lengua,  
Io non sò comm'à tene?

E mmè: si tù haie la cosa, iò puro l'haggio.

As. Mài io chesso lo dico co lo core.

Ri. E i puro co lo core.

As. E bia di mò: sia pateto mmar. Ri. Sine,  
Sia pateto mmar. As. Via dince lo riesto.

Ri. Via; dince lo riesto.

As. Lo dico co lo core.

Ri. E i puro co lo core, e co lo fecato.

As. Dauero nce lo dice? Ri. Da verone.

As.

As. Nò me gabbe? R. Gnornò. As. Te voglio be-  
E nò te dò cchiù mazze, àze te voglio (ne,  
Dare no veueraggio, che; e basta.

Pò te voglio portà à la casa mia:

Nce vuoie venire? R. Eh, si me faie carizze.

As. Carizze nzina fina. Ri. E bone spese?

As. Bone spese? fà cunto ca llà sempe

Nce veneno Segnure, e tritolate,

Cuonte Rri, mparature, e d'ognen sciorta.

Ri. Rri, e mparature? As. E comme te crediue?

Ri. E che beneno à fà? As. Veneno à spaffo.

Ri. Che è casa grāne? As. Pfù; miezo sto mūno  
Puro nce cape à largo.

Ri. Prita toia? e accossì, chille Segnure

Bello mò tutte quante nxiemo magnano:

Considerate vuie. As. Tutte à na stessa

Cammara tanto tù, quanto sò io.

Ri. E io puro co lloro? As. E tù co lloro.

Ri. A li stiffe banchette? As. E che banchette!

Lo frio, todo frio, y lo caliente

Siempre, sempre caliente. (Lo replica più

Cofas calientes no te faltan nūca. (uolte.

Ri. Iunche nce songo? vorrà di ioncate.

Mò c'haie ditto? facciammo, n'aggio ntiso.

As. Haggio ditto, ca p'essere

Chillo palazzo accossì grande, e luongo;

Pe portà da cucina pe fi à tauola

Le cose; de ragione deuarriano

Farese fredde; mà ccà nò; le cose

Sò sempre caude, caude, caude, caude,

Come de fuoco. Ri. Caude, caude, caude,

Caude quatt'à cauallo.

Nce sò berole caude? As. E comme? tutte



Stanno comme verola .

**Ri.** Tu me nce ncannarisce .

Quāno nce volimm'ij? **As.** Quāno vuoie tū.  
Chist'è no chiaieto, che da tè hà da scire.

Quanno non ce vuò ij, si ca nce stiente;  
Mà quanno nce vuo ij, non ce vò niente .

Orsù te voglio dare la mpromessa ;  
Ca i songo ommo norato , e pontuale .

Teccore duie Zecchine : vno , e duie.

**Ri.** Singhe lo bemvenuto . **As.** Ca mò propio

N'aggio hauuta na vorza meza chiena

Da lo prencepe . **Ri.** Quale?

Lo prencepe de ccane ? ò quanta vorze

Tutte de na manera v'è spenzanno !

E perche te l'hà data ?

**As.** Chest'era chiena , ma chillo Diauolo

De paggio fuio . **R.** Chi? **Taffano?** **As.** **Taffano**

Ne l'hà shioshiata meza.

**Ri.** Da vero ? e à mè porzine .

E perche te l'hà data ?

**As.** Simmo state à sta ghiesia ccà co Rocco ,

E tant'auimmo fatta razione ;

(Ca faie che fantarielle

Simmo io , e isso ? ) **Ri.** Singhe beneditto .

**As.** Ch'auimmo fatto scennere da cielo

L'agnolo buono , e leuata la pesta .

Vi ca non c'è cchiù pesta ?

Nuie l'hauimmo sanata.

**Ri.** E vuscia me perdona, ca l'hauimmo

Sanata nuie . **As.** Chi nuie? stà zitto . **R.** Nuie.

**A.** Sta zitto, appila . **R.** hora mo chesta è bella?

**As.** Mò vuoie na s' sca . **Ri.** Puozz'essere acciso;

che botte de Diauolo !

**As.**

**As.** E si è comme dic'io ?

**Ri.** Comme vuoie tū . e accossì ?

**As.** Chillo Signore mò, mente stea Rocco  
calato nterra , n'hà posta la vorza

Nmano : Rocco l'hà bista ;

Via tornancella, e l'hà auuta lo paggio.

**Ri.** A mè porzì accossine .

**As.** Lo prencepe l'hà bista ;

Via tornancella; ed è tornata à mene.

**Ri.** A mè cossì perzì !

**As.** Rocco l'hà bista, ed è tornata llà;

Dallà è tornata à mene ;

Tant'è ghiuta , e benuta ,

Che li nigre duciento

Zecchine . **As.** Puro duciento zecchine ?

**As.** Se so nzeccate mieze

(ne .

Nmano à lo paggio, e mieze nmano à me .

Lassamete toccare addoue staie

Abbottato . **Ri.** Segnò ? vuscia che bò ?

**As.** Valandia meta mù , Antraches meta sù .

Ahà, ahà; ò bene mio, e che gusto! (ua uia)

Schiauo . **Ri.** O che cosa! io esco da li p'ane .

Non faccio, che parole hà nfroccate ;

Non faccio, si me sonno :

Quant'hà contato tutto .

E ntrabbenuto à mè : la vorza puro :

Ohimè, chest'è na pezza de crauune !

Ahi signo Io ; fremma : li denare :

M'hà toccato, non zaccio che m'hà ditto :

• **O** nigro mene, ah fatto e chiaro cano .



## S C E N A S E S T A .

*Conte . Edraſto .*

*Ed.* **D**Vnq; al tuo dire, è mio riuale il Prēce.  
Sire non mi par già netto d'Amore  
Ver la ſua damigella , ò che li viene ?

*Co.* Nulla. Sol dice Adelfia ,  
Che da principal ſanguè ella diſcende .  
Come? pretende il prence à sè ſpoſarla ?

*Ed.* Non sò dir tanto. Sol dirò, ch'à'primi  
Righi della ſua carta egli moſtroſſi  
Lièto in eſtremo, e per la pace offerta ,  
E per la figlia, ch'ei credea già morta.

Mà giunto poi ù l'Eccellenza voſtra

Chiedea Ettria per ſpoſa ,

(Ch'à legger ben l'intefi )

Toſto s'impallidì , tremò la voce ;

Sparſe tanti ſoſpiri, e pianſe tanto ;

Che non potea frenarſi .

Queſti che ſegni ſon ? *Co.* Tù ben diſcorri.

Mà queſto à mè non nuoce : baſta ſolo ,

Ch'ella al mio Amor conſenta .

*Ed.* Conſenta? ella moſtroſſi sì gioconda,

che d'allegrezza pianſe ,

E ſuene, com'hò detto , e fù meſtieri ,

Ch'altre compagne, ch'eran lì in diſparte ,

Ne portaffero à braccio il caro peſo .

*Co.* O dolce anima mia ! tù per mè ſuieni ;

Ed io penſando à ciò pur manco, e moro ;

Chi fù poi , che ti diſſe ,

Che toſto ritornò? *Ed.* Mi diſſe il paggio ,

Che fù lieue deliquio, e andò alle ſtanze

ſenz'altro appoggio vigorofa , e pronta.

*Co.*

*Co.* Gratie ti rendo Amore : il cor respira .

Mà come di , ch'ella veder mi brama ,

Se fummo quì poc'anzi ?

*Ed.* Queſte fur quaſi l'ultime parole ;

Fate, che'l vegga: ah! deſiata viſta?

*Co.* Forſe la vehemenza

Del troppo impreſſo, e impatiente Amore

Le fà parer, che tempo affai ſia ſcorſo ,

Da che ci ſiam veduti .

Ah bella, io non ſon già da tè diſpari ;

L'hora , che non ti veggo ,

Secol mi ſembra: con ſimili affetti

Riſcalda il bel Cupido i noſtri petti .

*Ed.* Ella vorrebbe ogn'hora , ogni momento

Senza ceſſar vn punto, auer sù gli occhi

La bramata preſenza .

*Co.* Io così credo .

E à tal fine hò penſato

Mandarle queſto mio picciol ritratto

Accolto, e ſigillato in queſto foglio

De'miei ardori eſpoſitor fedele .

Tù, mio gradito Edraſto,

Recalo in quelle man , ch'eſſendo neue,

Mi vibran foco : e ſe col primo foglio

Nauigati sì ben nocchiero accorto ;

Queſto vela ti ſia piegata in porto.

Toſto ritorna. *Ed.* E pieno

Di gioconde riſulte .

## S C E N A S E T T I M A .

*Belial . Aſtaros . Edraſt .*

**H**Or ſij deſto, ò cōpagno, e diam principio  
A deroccar la Torre

Dell'



Dell'inimico Rocco .

*As.* Io le machine mie pronte esibisco

*Be.* Toglili di faccoccia *(mostra Edraſto)*

Il ritratto del Conte ,

Mentr'io gli dò ripieghi; e ponui in loco

Il ritratto di Rocco :

Però con le fattezze

Di pria; che le presenti à gran fatica

Son conosciute: tò. *As.* Farollo à vn tratto.

*Ed.* Al peregrin di quà tutta somiglia

Quell'imagin, ch'è sparſa. Ecco il celeſte

Medico . io vi ſaluto ,

Buon ſeruo del Signore .

*Be.* Quel Signor, cui ſeruiamo,

Sempre ſcorta ti ſia, fratel diletto ,

E della ſua magion degno ti faccia.

*Ed.* Ah, che non ne ſon degno ,

Che peccator ſon'io.

*Be.* Sol peccatori il mio Signor ammette .

*Ed.* Ben dici: egli à chiamar nõ venne i giuſti .

*Be.* V`a à caccia ancor di queſti .

*Ed.* Per fargli ancor più giuſti .

*Be.* Per aggiuſtargli ogn'hora à ſuo talento ;

*Ed.* Gloria dunque al Signore

*Be.* Coſì fai bene, al mio Signor famoſo ,

Al mio gran Rè poſſente

Dà pur gloria, ed onor , dolce fratello .

*As.* Queſt'è l' mio; queſt'è l' tuo. *(Toglie il ri-*

*Ed.* Sì, sì, l'onori, e lodi, *(tratto, e ui pō l'altro.*

E gli dia omaggio con la Terra il Cielo.

*Be.* Benedicalo ogn'vn, lo ſerua ed ami ,

Come ben merta vn tal monarca inuitto.

*Ed.* Benedetto in eterno.

Sia

Sia quel monarca, che dà legge al tutto.

*Be.* Al tutto egli pon legge :

E chi al comando ſuo ſia , che reſiſta ?

*Ed.* Al voler del gran Dio s'abbaffa, e incurua

Ogn'impero , ogni ſcettro

*Be.* Hor guaſtiamo il diſcorſo .

*As.* Compagno ; quel meſchino

Il noſtro aiuto aspetta .

*Be.* Andiam *(con tua licenza)* à far queſt'opra

Di carità : quì ci hà mandato il Cielo

Per ſalute di molti. *Ed.* Ite felici.

Vi ſia compagno Iddio .

*Be.* Teco reſti Lucifero .

*As.* Egli hà in taſca l'inganno: ecco il ritratto

Del Conte entro la lettera. gran frode

E in quella carta inuolta.

*B.* La rouina di Rocco iui è raccolta. *(partono)*

*Ed.* Hor, s'io trouaſſi il Prence, in queſt'it`ate

Del mio Signor amante

Eſeguirei l'accelerate brame.

Mà ecco à queſta volta Ettria ſen viene.

## S C E N A O T T A V A .

*Entr. Grania. Edraſto.*

**L**'Anſia di veder Rocco,

Ch'eſſer vicin da molte parti intendo ,

Dalle ſtanze mi caccia. *Gr.* Ah che le fiere

Per fame eſcò dal boſco. *Ed.* E' ver. Qual fa-

Che i ſpirti tiene eſtenuati ed arſi, *(me*

Alla fame d'Amor può ſomigliarſi ?

*Et.* Ecco coſtui di nuouo .

*Ed.* Pur cel darò, benche ſia'l Prence aſſente.

Gentil donzella ; è quì ritratto il volto.

Di



Di chi veder bramate.

Gr. Chi scriue? dillo. Ed. Il Conte.

Es. Alla mia foauissima nemica. (Legge il so-  
Nemica? al nome allude. (prascritto.)

Gr. Il Conte? hor sentirai l'aspre ripulse:  
Ed ecco di bel nuouo i sdegni, e l'armi:  
Siam persi. Ettria, ti priego  
Qui genuflessa; non ti mostrar fiera:  
Non oltraggiar, non palesar, chi scriue:  
Dissimulando taci:  
E con la tua prudenza  
Alle stanze ritorna.

Es. Che veggo? ahi dolce aspetto!

Gr. Del Conte è quell'effigie? Ed. Sì; del Conte.

Es. Io ti stringo, e ti bacio (teso.  
Cò la bocca dell'Alma. Gr. O bē: m'hà in-

Es. Più volte, che per voi non sospirai,  
Vi baci, ò begli spirti, ò dolci rai.

Ed. Quali haurà gioie à queste nuoue il Còte!

Es. Volto, ch' à farti bello,  
S'è impouerito di bellezze il Cielo.

Gr. Hor parti, figlia, e dentro  
Leggi il foglio.

Es. Già è letto.

Gr. Ettria, aspettami, e taci.

Es. Taci, mia lingua: ò volto, (volto.

Ch'ogni mio asētio in dolce Ambrosia hai  
Sudò l'industre mano à farti bello:

Io à forza di baci hor ti scancello.

Leggerò dentro il foglio. (temo,

Chiedete altro? Ed. Nō altro. Es. Hor sì, che

Ch'estinto al tutto non suenisca il Core:

D'allegrezza si muor, non di dolore (parte)

Ed.

Ed. Che le pregasti? Gr. Ch'ella rispondesse  
Reciproca agli Amor del tuo Signore.  
Hor che mi merto? Ed. Di mercè sei degna.  
Vieni, e l'aurai. Gr. Io vengo.

Ed. O come lieto io torno!

Gr. Per quant'io congetturo, Ettria nō finse:  
Fù vero il suo contento. ò cori infidi!  
Piange per Rocco; dar la niega al Prence;  
E poi daffi al nemico!  
Aspetta: ò come corre!

## S C E N A N O N A.

Dafni. Asf.

COSÌ vò far. vò far, ch' à questa m'ia  
La borsa di quell'altro ancor s'aggiuga.  
Con astuta destrezza io mi confido  
Togliarli quella, e far, ch'in man gli resti  
Quest'altra terza borsa affai simile,  
Che di Venere sol grauido h' il seno.  
Pescator sciocco io fui: doueua io prima  
Pescar infin'al fondo, e non dar agio  
Al pescator secondo. eccol già viene.

Asf. Tè, tieneme sta vorza,  
Taffano mio, ca me pare lo prencepe  
Christo, che bene ccà. mà stà nceruiello,  
Eilà, che non facisse comm'à chillo.

Daf. Non temer, non mi parto: che v'è dentro?

Asf. Li dociento docate de monnanze,  
O poco manco, ca che nce vò essere?

Ve le bì? te, annascunnela,

Ca mò, mò me la piglio. Da. O amica sorte!

Quando la chiede, io gli vò dar quest'altra,

E poi, à gambe. Asf. A, ca non vene ccane

Dam-



Damme la vorza. *Da. Tò.*  
 Adesso, adesso. à Dio. *As. Fremma no poco.*  
*Da. Nò; c'hò da far di fretta.*  
*As. Valandia meta mù, antraches meta sù.*  
 E vna, e due, e tre. (*Mostra le 3. borse*  
*Couernate. Da. C'hà detto (in disparte.*  
 Sopra l'ascese borse;  
 E poi s'è posto in fuga? ò mè felice!  
 Da questa parte andiam, perch'e'nò torni.  
 Due borse di zecchini? ohimè, che miro?  
 Carboni dentr'vn cencio? e quì l'istesso?  
 Misero mè, tenete quest'infame:  
 Questo stregon ligate:  
 Che con detti incantati  
 I zecchini del Prencipe hà rubbati.

## S C E N A D E C I M A.

*Astarot. Belial.*

**S**Chiamazza à posta tua. questi due furti,  
 E l'altro poscia appresso,  
 Hà da pagar à prezzo di tormenti  
 Il compagno di Rocco.  
*Be. Sia commun la borrasca.*  
*As. Perisca con la naue anch'il battello.*  
*Be. Serba il tutto à suo tempo.*  
 Hor così somiglianti  
 Io à Rocco, e tù al Compagno  
 (Però con le fattezze lor primiere)  
 A rapir Ettria andiam. sapranno il ratto,  
 Ed arderan di sdegno  
 Contro i due peregrini ambi gli amanti;  
 E per vendetta d'vn sì graue oltraggio,  
 Spero, che ò l'vno, ò l'altro abbia à con-  
 durli

A mi-

A miserabil fine, e à morte atroce.  
 Come approui il pensier? *As. Pèsi da faggio.*  
 E aggiungi; che veniamo à questo modo  
 A intorbidar il beneficio fatto  
 Da Rocco alla sua padria:  
 Ei dalla peste l'hà purgata; e noi  
 L'affligerem con rinouata guerra,  
 Ch'è peggior della peste.  
 Peroche il Conte, à cui mandat'hà'l prence  
 A dir pe'serui, che le nozze affretti: (to  
 Già ch'Ettria ogn'hor baciàdo il suo ritrat  
 (Com'egli stima) per suo sposo il vuole;  
 Vista poi la sua speme, e le promesse  
 Suanite; stimerà, che sol per arte  
 Del Prencipe riuale Ettria sia tolta:  
 Onde con maggior guerra, e più furore  
 Tormenterà gli offessi. *Be. E quest'è certo.*

## S C E N A D E C I M A P R I M A.

*Entr. e detti.*

**I**O son più, che contenta: io son beata.  
 E tu pinto metallo,  
 Men fermo del mio petto,  
 Mentr'al petto t'ascondo,  
 Tacito parla al core, e di, che tempri  
 Gl'impatici affetti;  
 E'l prototipo tuo con pace aspetti.  
 O, ecco del mio Rocco il fido seruo.  
 E Rocco ancor? non mi lasciate, ò spirti,  
 Fin ch'abbracci il mio bene, e poi morite.  
 Rocco mio. *Be. Ettria mia.*  
*Er. Mia anima. Be. Mio ben.*  
*Er. Mio Sol. Be. Mio Cielo.*

Er.



Et. Pur ti veggo, ò colonna  
Dell'afflitta mia vita.  
Be. Pur ti riueggo, ò base  
Delli pensieri miei. *As.* Signora mia,  
Manco te canosceua.  
Et. Tè pur conosco à pena:  
Mè deformata hà'l pianto.  
*As.* Io me partiette bello da la Corte;  
Mò sò peluso, e brutto.  
Et. Come riedi giocondo,  
O giocondo giardino,  
V passeggiano eterni i miei pensieri?  
Be. Io hò grã pena, io hò grã foco. *E.* Ah, come  
A' passati dolor cordoglio aggiungi?  
Be. Io ti ritrouo, ò bella, e non sei mia.  
Et. Son tua, e tua farò, mentr'aurò fiato:  
E mancato il mio fiato,  
Doppo che i membri miei saran disfatti;  
Il terren, che mi copre, anco ameratti.  
Be. Auesti il mio ritratto? *Et.* Eccol, mia gioia,  
Be. Questo il conosci tù? *Et.* Mi sembra il Còte.  
Be. Questo recaua il messo, ed io cel tolsi,  
E'l mio gli diedi in cambio, ed hora à pùto  
Stà mio Zio concludendo  
Le tue nozze col Conte.  
Et. Che Còte? chi grã Rè; qual grã monarca;  
Qual potenza maggior, che sia nel mondo  
Aurà Ettria consorte? (te.  
Sol sua potrà chiamarmi ò Rocco, ò mor-  
Be. Bear tu sol potresti e l'vna, e l'altro,  
Mia Dea, se t'adattassi al mio consiglio.  
Et. Qual consiglio? *Be.* E, alla forza  
D'vn prencipe, e d'vn Conte,

Che

Che sù la base di coteste nozze  
Han stabilito stabilir la pace,  
Che farà resistenza,  
Se non l'assienza? *Et.* Intendo.  
E aueste modo? ò Dio! *As.* mancano muode,  
E stratagemme? nuie no la cedimmo  
Manco à lo granniauolo. (co  
Be. Quando fusti disposta. *Et.* Io col mio Roc-  
E sporrommi costante à vita, e à morte.  
*As.* Cheffa è la meglio: appalorciate, e zitto.  
Così facite la varua de stoppa  
A chillo, e à chill'auto.  
Intro duos litigantem tertio scauda.  
*Et.* E doue andremo? *Be.* Doue?  
Io posso dir, che tutto'l mondo è mio,  
Quand'adopro il mio ingegno.  
*Et.* Fermate: hor quì ne vengo.  
Be. E doue? *Et.* A toglier meco alcun danaro,  
E alcuni arredi miei di gemme, e d'oro,  
Suffidij del camin. *Be.* Tutt'habbiam noi.  
*As.* Non serue, ca nuie hauimmo de zecchine  
Zeppe le tacche, e li vorzune chine.  
*Et.* Pur fermateui alquanto.

## SCENA DECIMA SECONDA.

*Edr. Graua, e detti.*

*Ed.* GLi hai tù còtati? *G.* Son da cèt o doble.  
Te le dà il Còte, per hauer tà mostro  
A prò dell'Amor suo quella finezza.  
*Gr.* Senza quest' interessi  
Vn sì largo Signor merta ogn'ossequio.  
*Et.* Doppo fatte le nozze,  
Doni maggiori aurai. verrai con Ettria,  
E Si-



E Signora sarai di nostra Corte.  
**E.** Eccomi: hò preso à vn tratto quest' inuogli,  
 Vn vestito da huomo, e questa spada.  
 Tenete.  
**Be.** Abbiamo à caro esser veduti. *(al cõpagno)*  
 Diciam, ch' andiamo al Conte. *(ad Ettria)*  
**Et.** Andiamo, andiamo al Conte.  
**Be.** Sì, sì, per questa via.  
**As.** Alla caccia del bosco il troueremo.  
**Ed.** Al Conte? e la conduce vn peregrino  
 Col compagno?  
**Gr.** Com'è? resto stupita:  
 Non si mandan così le donne à' boschi.  
**Ed.** Vò veder, che ne siegue.  
 Mà sembran dileguati. Grauia, à Dio.  
**Gr.** Oggidì nuoue vfanze ammette il môdo:  
 E' l' prencipe, ch' amaua?  
 Mà sia ciò, come vuol: vediam quì dentro  
 Lo spettacolo bello.  
 O bel color, che auuiua gli occhi, e l'alma!  
 O bel suon, che ricrea l'orecchie, e' l'core!  
 O care, ò care doble!  
 Ben voi dal raddoppiar prendeste il nome,  
 Peroche date all'huom doppio, gioire;  
 All'Alma date gioia; ch'alla vostra  
 Aura lieta respira, e si solleva:  
 Dell'egro corpo ancor vita voi siete;  
 Che il corpo, che non hà vostro conforto,  
 Chiamisi morto. hor sì, accoppiar bẽ posso,  
 Se prodigo sia meco il mio destino,  
 Vn gran peso di dote al mio sposino.

## SCENA DECIMA TERZA.

As. Gra.

**I** O vò, che nell'Inferno  
 Mi chiamin Pluto. ed hor per farmi ricco,  
 Vò impouerir costei, ch'è'l terzo furto.  
**Gr.** Odo: ascondiamo sotto il grembiule  
 Le doble traboccanti,  
 Perche nõ tornin sceme, **As.** Bella fēmena,  
 Zi, zi: **Gr.** Mi chiama? **As.** Me canusce à mè?  
**Gr.** Sì: t'hò veduto hor hor col peregrino.  
 Ettria dou'è? **As.** Mò lo compagno mio  
 Ne la porta à lo Conte.  
**Gr.** Curioso il desio là mi rispinge.  
 Pure importanti affari opra per noi  
 Questo straniero. **As.** E s'isso fà gran cose,  
 Io ne faccio peo d'isso.  
**Gr.** Siate voi benedetti,  
 Santi Amici di Dio. **As.** E tũ maldetta.  
**Gr.** Ti stizzi?  
**As.** E nõ, ca nuie, che simmo vmmele,  
 N'auimmo peo d'essere chiammate Sãte.  
**Gr.** Quest'è la pietra lidia, oue si vede  
 L'huom di Virtù. pur tũ fai far prodigij?  
**As.** Prodicie? quanta vuoie. **Gr.** E che fa i fare?  
**As.** Io faccio fà, che vno, s'hà denare  
 Ncuollo; ndirele sulo doie parole,  
 Le bà a contare, e le troua autottanto.  
 N'è gran prodicio chisso? *(chiare?)*  
**Gr.** Per vita tua? **As.** E che nce vonno chiac-  
 N'haie tũ? **Gr.** Hò cento pezzi di moneta;  
 Mi confido con teo.  
**As.** Vuoie; che siano duciento?



*Gr.* M'arricchiresti. *As.* Zitto:

Non caccia niente; niente.

Valandia meta mù, antraches meta sù.

*Gr.* Come di? torna à dir, son curiosa

Di queste note arcane.

*As.* Valantia meta mù, antraches meta sù.

*Gr.* Che voglion dir questi secreti accenti?

*As.* Ca sò fatte autottanto. mò v'è contale,

E bi' sta valentitia dilla à s'huommene;

Ca voglio, che schiù bote me ne nuòmene,

*Gr.* Io ti ringratio mille volte, sai. *(parte,*

Grand'amico di Dio. partit'è in fretta.

O mè felice! hor hò ducento doble:

Farò, giache m'aspira il mio destino,

Vn gran peso di dote al mio sposino.

Nò vò mostrarle quì, che non mi veggano;

Così da parte in seno io vò contarle:

Vh, vh, vh, vh. ù meschinetta mè!

Questo quì è vn strofinaccio di cucina

Pien di carboni? ah ingannator, stregone!

Seguitelo, prendetelo,

Giungetelo, stringetelo,

Toglietolo, battetolo,

Tenetelo vccidetelo:

O bel raddoppiamento per mia fè:

Vh, vh, vh, vh: ù poueretta mè.

### SCENA DECIMA QUARTA

*Entr. & Adel. da huomini nella selua. Eco.*

*Ad.* Così mi lasci, ò Rocco?

*Ad.* Così mi scacci, ò Conte?

*Et.* Piangerò in questi horror vedoua, e sola.

*Ad.* Trà queste selue andrò piangente erràdo.

*Et.*

*Et.* O Ettria sola! *Ad.* O derelitta Adelfia!

*Et.* Misera, da' palagi

Hor venni ad abitar trà belue, e tronchi.

*Ad.* Lassa, dall'ampia Corte

Del Côte hor v'ègo à errar trà rupi, e fiere.

*Et.* Quì, quì morir io voglio,

Già che Rocco mi toglie, e m'abandona.

*Ad.* Quì vò finir miei giorni,

Già che'l Côte m'allaccia, e poi mi scaccia.

*Et.* Che farò? dou'andrò?

Chi mi cōforta quì dolente e sola? *Eco.* O la?

Di quà sento chiamarmi.

*Ad.* Qu'andrò trà' deserti?

Hor chi mi guida quì, chi mi cōsola? *Eco.* o la?

Qual voce à se mi chiama?

*Et.* Dimmi chiunque sei alpestre suono:

E riuedrà mai Rocco

L'abandonato cor, ch'omai dispera? *Eco.* spera

Rauuiuati, ò mio core.

*Ad.* Dimmi qualunque sei voce pietosa;

E spero ascender mai

Del mio preteso amore all'alta spera? *Eco.*

Destati pur mia speme.

*Et.* Dunque la mia fiducia, e la mia brama

Co'detti tuoi s'auera?

*Eco.* vera.

Crede anch'a'fogni vn, ch'ama.

*Ad.* E farà pur sortir vera la speme

La mia stella seuera?

*Eco.* vera.

Quel che s'ama, si spera.

*Et.* Non farà infida, e vana voce questa

C'hor il desire alletta, e sì m'affida? *Eco.* fida.

E fida, à chi è pur fida.

*Ad.* E non è questa imagine fallace



Di suon, che frange l'Antro, e l'aure sfida?  
Eco. fida

Fida è quest'alma ancora.

Et. Quando vedrollo, e fia che in ferma base  
Il mio desir s'appoggi?  
Eco. oggi.  
Son vicina alla meta.

Ad. E quando hauollo amante,  
E fia, che l'amor mio tāt'alto poggi? E. oggi.  
Io son già presso al porto.

Et. Si che estinto il mio duol, sì di propinquo  
Al mio cōforto, e al respirar m'appresto. E.  
Di presta aita hò d'vopo. (presto.

Ad. Talche sì presto, ed impensato effetto  
Aurà'l tuo dir, cui tanta fede io presto? Ec.  
E doppio il don, ch'è presto. (presto.

Et. E viurà nel mio cor questa speranza,  
Che sì m'auuiua?  
Eco. viua.

Ad. E viurà nel mio petto  
Cotesta speme sì propinqua, e viua? E. viua.

Et. Hor viua Eco del bosco.

Ad. viua Ninfa sonora.

Et. Alle cui voci arcane,

Ad. A' cui giocondi augurij.

Et. Il mio sperare. Ad. Il mio gioir

Tutte due. S'ascriua.

Eco del bosco, per cui viuo, viua.

E. Ecco vn bel Caualliero. A. Vn giouin bello.

Et. Ti saluto di cor, bel Caualliero.

Ad. Ti saluto di cor, giouin leggiadro.

Et. Que ti port il fato in queste selue,  
Che nè pur danno à'rai del Sol l'entrata?

Ad. E tè dou' il destin trà questi boschi,  
V penetra à fatica il chiaro die?

Et.

Et. Amor m'hà spinto quì.

Ad. Mè ancor Amore.

Et. Cruda beltà mi trasse, e poi lasciommi.

Ad. Fiera beltà m'accese, e poi scacciommi.

Et. Hor tocchiamci la man, dogliose Amanti.

Ad. Diamci le destre, ò sfortunati Amanti.

Hai due pollici tù, com'Ettria mia!

Non ti rauuiso bene in quest'oscuro.

Ettria? sogno, ò son desta? Ettria, mia vita!

Conosci Adelfia tua?

Et. Adelfia è questa.

La sorella di Rocco? occhio m'inganni?

Adelfia dirò cento, e mille volte

Anima mia, deh come in queste selue?

Dal Conte ne fuggisti,

Cui tù sì forte amauì? Ad. Ah ch'egli teo

Concluse auea le nozze; e mè bandita

Dalla sua regia, e dal suo dolce aspetto,

Per mandarmi à mio padre: ond'io sospinta

Dal disperato duol quì venni errante:

E vò trà queste Tigri, Ettria gradita,

(Men tigrì del mio ben) finir la vita.

E tù? Et. Ed io; venuto già'l mio Rocco;

Ad. E giunto Rocco? ò mio gentil fratello!

Doppo trè lustri! segui.

Et. Per esser di lui sposa, e non del Conte,

Quì ne fuggij con lui: e quiui giunta,

Non sò perche motiuo, ò van sospetto,

Restane, disse, e più non mi vedrai.

Ad. E più da tè non venne?

Et. Io più nol veggo. ah! pena!

Stratio, che mi tormenti, e non m'ancidi,

S'ami il mio mal, perche mi lasci in vita?

D 3

Voi,



Voi, voi, fere crudeli,  
 Di questo cor nuouo di pena esempio  
 (Men fere del mio ben) fate voi scempio.  
*Ad.* O miser' Alme! *Et.* ò derelitte amanti!  
*Ad.* Oue ne conducesti, ingrato Amore?  
*Et.* Oue n'hai tù ridotte, Amor crudele?  
*Ad.* Pure habbiam fè; chi sà? tornerà Rocco;  
 E al suo venir rigioiremo entrambe.  
*Et.* Hor chi tornare alla Cittade agogna?  
*Ad.* Ergiam quì, miserelle,  
 Per nostra vil magion rozzo tugurio:  
 Dormiamo in sù lo strame: sopportiamo  
 Del Sirio i rai, e d'Aquilon gli oltraggi:  
 Delle fere al ruggir tremiamo ogn' hora:  
 Mangiam pomi seluaggi, e beuiam l'onda  
 Oue si tuffa ogni seluaggio mostro:  
 L'onda del rio, mà più del pianto nostro.

## SCENA DECIMA QUINTA.

Rocco, e dette.

**I**O n'hò pietà: tergete, alme fedeli,  
 I pianti, e habbate pur fermo, e sicuro  
 Quel, che vi disse hor quì spirto Celeste.  
*Et.* Mente del Ciel parlonne?  
*Ad.* Vn spirto di la sù rispose in Eco?  
*Roc.* Soffrite: doppo il verno April fiorisce,  
 E doppo i foschi nemi il Ciel risplende.  
 Quì patirete fame,  
 Dubbio non è; pur di quel pan, ch'vn cane  
 Recar mi suol fin dentro al cauo chiostro,  
 Mezzo terrò per mè, mezzo fia vostro.  
 Altro non vò più dirui.  
 Io non stò ben con voi: restate à Dio.

Dio.

Dio prouisor fin degli augei volanti,  
 Aurà senno di voi: torgete i pianti.  
*Ad.* O Santo peregrino, dal cui viso  
 Escon di santità lucidi rai;  
 S'hai tù sgombrato il morbo,  
 Che lūgo tempo il popol nostro hà tocco;  
 Hor rendici, preghiamo, il nostro Rocco.  
*Ro.* Tosto il vedrete. *Et.* E quai più fidi pegni?  
 Ecco oracolo certo ne differra  
 Vn Angiolo del Cielo, vn della Terra.

## SCENA DECIMA SESTA.

Prenc. Cont. e dette.

**E**Ttria mia, doue sei? vedeste, Amici,  
 Tra questi errori vna donzella errante?  
*Et.* Non sò: il Préce? alla voce, ed al chiamarmi  
 E mi par che sia desso. Adelfia auverti.  
*Co.* Ettria doue t'ascondi? giouanetti,  
 Vedeste vna donzella in queste balze?  
*Ad.* Nò sò: quest'è'l mio Còte: Ettria, sò mor-  
*Et.* Hor fia d'vopo esser cauta. (ta.  
 Noi parimente andian, (gentil Signori)  
 Vn cacciator cercando hor hor partito.  
*Ad.* Chiediam comiato. à Dio.  
*Et.* Ci può nuocer assai l'essen scouerte.  
*Co.* Quei vanno, e questi resta!  
*Pr.* Veggo, ò pure traueggo? è questi Erefio?  
*Co.* Dice il mio nome? Teodoro è questi.  
 Il ritrouarlo quì certo sospetto  
 Mi desta nel pensier. Prencipe? *Pr.* Conte?  
*Co.* Ettria è cò voi? *Pr.* Voi la mādaste à torre,  
 E venne, e più non parue.  
*Co.* Io òe venne da mè? voi v'ingannate.

D 4

Pr.



Pr. A voi dal peregrino

L'han veduta condurre Edraſto, e Grauia.

Co. Edraſto, e Grauia è ver, che l'han veduta

Condur dal peregrin; mà al peregrino

Chi ordinato hà'l ratto? ah Prence amate!

Chi promettete à mè, poſcia à mio nome

Per voi la rinſeluate?

Ne ſon forse cuſtodi

Quei due di già partiti?

Andiamo al Conte al bosco:

Eh! forse non ſappiam, quanto per Ettria

Ardete? Pr. Ettria sì l'amo, io non lo niego:

Mà ch'io abbia commefſo à nome voſtro

Il rapirla, ò celarla; queſt'è vn folle

Soppetto. Co. Folle, è vero. Io folle ſtimo

Ch'inuita altrui à preparar le nozze,

E poi pentito, e moſſo

Dalla follia d'Amor, la ſpoſa aſconde.

Son queſti atti d'vn Prence?

Così s'oltraggia, e ſi ſcherniſce vn Conte?

Pr. Non è oltraggio, nè ſcherno,

Oue non entra colpa. Co. E non è colpa,

(Quand'anco ella ſia gita

Senza voſtro ſaper) non è pur colpa

Auer sì poca cura

D'vna ſpoſa promeſſa à vn Cont'Ereſio?

Ah Teodoro! ch'vn'ami,

Si ſcuſa: amo ancor io: amo sì forte,

Che ſcordato di mè, ſolo, e ramingo

Cerco quì traccia de'perduti Amori:

Mà non ſi ſcuſa, ò ſoffre,

Ch'vn Prence prorompa ad atti indegni.

Pr. Troppo mi pungi, Ereſio. ami il duello?

Il ferro fuor, moriam: reſtin le vite.

Tronche trà queſti tronchi.

Co. Morrai: meglio è eſſer morto,

Ch'ingannator, che traditor, che ſcemo.

Pr. Scemo è, chi tal mi ſtima.

Co. Hor il vedremo.

Pr. Con quali occhi'l vedrai, ſe queſta ſpada

Ti chiuderalli in ſempiterno ſonno?

Co. Ah, ah, è ſonno il tuo: tù ſogni, e dormi:

Ed in tè dorme il ſenno.

Mà deſterotti io ben con queſto ferro.

Pr. L'ira in me deſterai: e di queſt'ira

A'nuoui ardor; s'eſtingueranno i tuoi.

Trà breue in morte cangerai gli Amori,

E'l talamo in feretro. hor indurrotti

In tutto à terminar l'ingiuſta guerra.

### SCENA DECIMA SETTIMA.

*Adelf. e detti.*

**O** Do vn ſtridor d'acciaij,  
E vn fremito d'irati combattenti. (mi,

Mà veggo, ò parmi? ecco il mio Cōte in ar-

E mio padre già già l'opprime, e uccide.

Ferma là caualliero. Ohimè, già cade

Il Signor del mio core. e morrà il Conte?

Stà indietro pertinace: e ancorche padre

Riceui queſta punta,

Ch'Amor t'auuenta. Pr. Ahi, ahi.

Ad. E morto? ohimè, mio padre! ahi sò di gelo;

Fuggiam, ſe'l piè mi regge.

Co. Io caddi, e forſi, tù cadeſti eſtinto:

Prendi queſte di più: quì reſta: hò vinto.



## SCENA DECIMA OTTAVA.

Rocco. *Prenc.*

**M**io Zio: forgi: la Croce  
Di Giesù ti richiama. ah figlia ingrata!  
Miscredente sorella!

Così posponi il Padre al cieco Amore?

*Pr.* Que son? chi mi desta dal letargo  
Di duol mortal? *Ro.* Quel trino Dio ti desta,  
Che giurasti à mio prò: rimanti, e viui.

*Pr.* Qual faetta s'inuola: ah non fuggire,  
Ch'io ti conosca, ò mia fatale aita.

Qual faetta s'inuola.

Io ti ringratio, o Dio: e se non basta

La voce à darti lode;

Con mutola fauella ti ringratij

Questo fangue, ch'astergo. hor alla Regia

Volgiamo i lenti, e titubanti passi.

Di perigli mortal grauido hà'l seno

Affetto senza freno.

## SCENA DECIMA NONA.

*Belial.*

**O**Rocco! à quāt'io opro, ogn'hor t'opponi?  
Se ben nō è già questo il mio berzaglio.

Tù sè'l mio scopo; all'esterminio tuo

Tutti i miei studi hò volti, e à buona meta

Hò drizzata oggimai la mia carriera.

Domin! che possan più l'arti d'vn'huomo,

Che'l poter d'vn inferno!

Vn'huomo può dar vita;

E vn spirto nato in Ciel nō può dar morte;

Mentre posson dar morte

Le

Le tigri, i lupi, i tori,  
I cani, i serpi, e infin l'aragne imbelli?  
Fato; l'essenza mia distruggi, s'io  
Costui non vinco. Io quell'esser rinuntio,  
Di cui pria, ch'esser priuo,  
Meglio è soffrir del Tartaro i tormenti;  
S'io non dirocco vn Rocco.

## SCENA VIGESIMA.

*Conte. Belial.*

**E** Pur viue, e fauella!  
Nò: quest'è'l Peregrino. esso con gli altri  
L'auran quindi rimosso,

Per darli tomba. infine

La machina è di là! trà questi occulti,

E seluaggi ricessi Ettria è senz'altro.

Discouriamo il paese.

Peregrin, Dio t'aiuti.

*Bel.* O, che ti possa fulminar il Cielo.

*Co.* Segno, ch'in me congiuri,

E, mostrarsi alterato,

Nè soffrir la mia vista, e'l mio salute.

Buon'huom seruo di Cristo.

*Be.* Ti rodan quella lingua

Quanti cancheri hà'l Mondo.

*Co.* Freme? non è da Santo

Quel furore immodesto.

Seruo di Giesù Cristo, à mè ti volgi?

*Be.* La mal' hora ti stratij

*Co.* Ti mangi il core à tè, briccon malnato?

*Be.* Io? *Co.* Tu sì, che fingi il Santo, e poi  
Le donzelle rapisci. *Be.* Io non son santo;  
Di toglier Ettria sol fù santo il fine.

D 6

*Co.*



Co. Oue la conducesti? Be. Oue mi parue.

Co. E' qui? Be. Teco io non parlo.

Co. Ah villan, chi sei tu? Be. Miglior di te.

Co. Io ti. Be. Che, tem'io forse

Cotesta nuda spada? io con la punta

Di questo mio bordone

Co. Col bordon che farai? Be. Farotti il corpo

Si trapunto di piaghe,

Che non appaia loco,

Da poter farne vn'altra.

Co. Proua pur le tue forze. al ruffianesimo

Sei buon, non alla scherma.

### SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Entr. Con. Belial. Rocco.*

**H**Ai! al mio Rocco? empio fellow, stà lugi:  
Prendi queste ferite, e morto cadi.

Co. Pietade, ò Dio. Be. Sei morto?

Ed io quindi sparisco.

Et. Erefio? fia chi vuole.

Mio Rocco andiam. dou'eri, o cara gioia?

Ed hor di quà è fuggito: io vò seguirlo.

Ro. Tù ancor deh forgi della Croce al segno:

Quel, ch'è foco del Ciel, vita del tutto,

Tue fredde membra scaldi, e ti rauuiui:

Conte?

Co. Chi riuni del viuer mio

Dalla spietata Parca il tronco filo?

Ro. Chi della Parca istessa

Ruppe la falce, ei ti richiama in vita.

Sorgi ormai rediuuiuo,

E à Dio le gratie sciogli.

Co. Sì, sì, sien gratie a Dio, che per dar vita,

Anci-

Ancide. questi frutti al fin raccoglie (glie.  
Chi troppo al cieco Amor la briglia scio-

### SCENA VIGESIMA SECONDA.

*Rienzo.*

**O** Denare mieie belle,  
Comme v'haggio da chiagnere?  
Zecchine belle mieie, che v'aggio viste,  
E che no v'aggio viste.  
Sò chiacchiare: deceuano,  
Ca la temmologia de li zecchine  
Veneua da le zecche:  
E lo guaie, che l'afferra:  
Le zecche stanno sempe appeccate;  
Mà chisse la malora l'hà sporchiate.  
Me deceua no cierto vecchiariglio  
No tiempo masto mio, l'acqua che cito  
Calescis, puro cito  
Frigescis. comme vene la moghola  
Accossì se ne vola. (curto:  
Quæ acchierras furto, vrociolât in tēpore  
Ipsa malora rapit, quæ malè burza capit;  
Deceua lo medesimo:  
Si bè mò ascimmo da lo vierzo nuosto;  
Chi no lo bè senti, serra lo naso.  
Di, che buoie, ca sò iute:  
Valanza miette mò, astrache miette sù,  
Ne l'hà shioshiate, e troualo si proie.  
Ma no mporta: se sà, ca la fortuna  
Si appila no pertuso,  
N'auto ne spila: ne uollo à lo sì taffano  
Ha da ij sta colata.  
Vogl'ij à trouà lo Prencepe, con dicere  
Ca



Ca lo compagno mio  
 Stà abbesognuso, e ca chille zecchine  
 De tanno sò rommase  
 Nmano à lo paggio: che nce faccia gratia  
 De farencelle dare:  
 Chillo le cercarrà sacche, e borzelle,  
 E la cascia porzi: e fuorze nziemo  
 Nce trouarrà ciert'auto buono sbruffo,  
 Che la vecchia arcuota de lo Conte  
 Nce l'hà date à stipà, secunno ntenno  
 Da n'auto paggetiello;  
 Trouatole, le piglia, e me le dace;  
 E i piglio, e Marco sfilà.  
 Bona l'haggio penzata:  
 Tutto lo ghiuto nce renfrancarrimmo,  
 E quant'hauimmo chianto ridarrimmo.  
 Nò ridono li sbirre,  
 Si non chiagneno chille, che s'acciaffano;  
 Nè ride Rienzo, si non chiagne Taffano.

### SCENA VIGESIMA TERZA.

*Gravia. Rienzo.*

**C**He borbotta costui contro'l mio Dafni?  
 E fai come stò dolce? ecco quì il ladro  
 Di poc'anzi; assassìn, ladro, ribaldo,  
 Stà fermo, io ti terrò, che tu non fugga:  
 Guardia, guardia; venite,  
 Questo stregon ligate,  
 Prendetelo, stringetelo,  
 Portatelo, appiccatelo.  
*R.* Sto nasillo chiauatele;  
 Sacciammo, che cos'è? lassamè Arpia;  
 Tutto m'hà rascagnato; e manco lasse?

*Gr.*

*Gr.* Io vò cauarti gli occhi;  
 Suellerti orecchie, e naso, e labbra, e denti.  
*R.* De cchiù? *Gr.* Rēdimi adesso i miei danari,  
 Stregone, ladron, becco.  
*R.* Becco de cchiù? vi ca Vossoria è pazza,  
 Ca s'è de mala razza,  
 Ca pare na caiazza,  
 S'è mazzecca spotazza,  
 Ed haie ncapo na futa carauazza;  
 Vossoria stà n'arore,  
 Chi t'hà arrobato? ò, io sò assassenato,  
 E de cchiù sò chiammato mariuolo!  
 Chesta mò s'è, ch'è bella  
 A ghì cantanno co lo vottafuoco.  
*Gr.* Il foco à tè conuienti,  
 Che del Demonio hai l'arti.  
*R.* Io? *Gr.* Sì, tù, tù, tù, tù.  
*R.* Tù, tù, tù, tù, tù, tù, chesta se frusta.  
*Gr.* Alla frusta andrai tù, se non mi rendi  
 Le cento doble mie. *R.* Le ciento doppie;  
 Dice da vero? e addoue le teniue?  
 Dint' à la facca? *Gr.* Le teneuo in mano  
 E sotto il grembiule. (ce)  
*R.* Sott' à lo grāmaiuolo? *G.* Hor fai del sēpli-  
 Non ti varran quest'arti. io vò strapparti  
 La lingua, e'l proprio core io vò magiarti.  
*R.* Vi ca si nō te parti, te faccio nquatto quar-  
 Fremma non dare; vi, ca si te piglio, (ti)  
 T'arreuello no miglio; statt' à biento.  
*Gr.* Sbrigati dico, e presto;  
 Se nò; ti fò la testa tutt'vn fico.  
*R.* Statte, cà affè te dò fico, e cotogna,  
 E nò, che baie cercanno,

*Gr.*



*Gr.* O dammi l'or, c'hai tolto, ò quì t'uccido.

*Ri.* Che sta troppo me fruscia, e i mo la piglio,  
E la sbalāzo nterra. *Gr.* Ahi ladro, lasciamì;  
Paggi, staffier, venite, soccorrete  
La vostra cameriera. à, à, à, à.

*Ri.* Tè, tè, l'haggio scippata la touaglia,  
E la scuffia, e li ziruoie à posticce.  
V la brutta carosa!

*Gr.* Ohimè, son morta. i miei capelli; il velo.

*Ri.* Pare iusto la morte de Sorriento.

*Gr.* Farò saperlo al Conte,  
Ch'il Prence vi spalleggia.

### SCENA VIGESIMA QUARTA.

*Belial.*

**D** Ell'oprato fin quì nulla mi pento:  
Risorga pur, chi vuol; questi risorti  
Faran per mè; già *Ettria* disparita  
Gli amanti fan, che'l peregrin l'hà tolta.  
E s'ei da' boschi mai quì viene à forte,  
Trouerà la sua sorte; e se gli amici,  
(Perche'l protegge il Prence)  
Illeso il lasceràn per qualche tempo;  
Non scamperà da' franchi,  
Che ò morto, ò viuo il còduranno alcòte.  
Fin'à quest'hor buoni ordimenti hò tesi,  
E intesserouui industrie trame  
Con sì egregio lauoro,  
Che non si vedrà mai più nobil tela.  
Ed hor; questo Castel lungi le mura,  
che serue à'cittadin quasi d'vsbergo  
(Serbandò à tempi suoi di *Rocco* il volto)  
A consegnar ne vado in man de' franchi.

Quan-

Quando vedrà *Teodor* perso il Castello;  
E vedrà'l suo pregiato peregrino  
(A parer suo) ribello, e traditore;  
Non sò, se'l vorrà amare. e'l Conte poi?  
Io non sò, s'egli mai potrà scordarsi  
Nella propinqua pugna entro la selua  
D'auer lasciata à piè d'un peregrino  
Incognito la vita, e'l nobil sangue,  
Benche poscia risorto. eccol quì torna  
Mutato assai nel cor da quel di pria.  
Quì fia mestier d'arti nouelle armarmi,  
Non son più peregrin. già di soldato  
Sotto gli arnesi à gli occhi suoi appaio.

### SCENA VIGESIMA QUINTA.

*Con. Bel.*

**V** N'altro hor esser debbo;  
Se rinouata vita, e nuoui spirti  
In me risento. della guerra il pondo  
Reggeran questi Duci. della morte  
Il tristo gelo ha raffreddato e Marte,  
E le fiamme d'Amore.  
*Be.* Duce, sì morti fate i vostri spirti,  
Quando il ciel vi vuol viuo?  
*Co.* Chi sei? *Be.* Signor io sono  
Vn strano auenturiero;  
E testè mi trouai, quando trafitto  
Dall'empio peregrin, cadeste smorto;  
E fuggiti che furo egli, e'l compagno;  
Con l'herba panacea, ch'iuì trouai,  
Io toccatoui il fianco  
Saldai la piaga, e voi forgeste sano.  
*Co.* Sien gratie alla cagion di tant'aita.

Sij



Sij meco al Campo ; ed io,  
 Quanto fusti leal , farotti grato .  
 Quand'io ripenso, auenturier gradito,  
 Che dalle porte della morte io riedo  
 A filar nuouo stame al viner mio ;  
 Mi par debito , e forza  
 Di più non ricalcar l'antiche vie .  
**Be.** Le vie del vitio sì schiuar dobbiamo :  
 Ma'l mantener l'onore ,  
 Non è già vitio. hor voi con qual'onore  
 Resterete ne' secoli del mondo ;  
 Se per dispetto, ed onta à voi si toglie  
 (Che'l tutto hò inteso) la promessa sposa ?  
 Al Conte (ogn'vn dirà) di due consorti ;  
 Vna il Duca li tolse ;  
 E l'altra poscia il Prencipe, accendendo  
 Vn'instabil d'Amor lasciua face :  
 Ed egli il soffre, egli sel vede, e tace .  
 Destato Sire ; è bene ,  
 Che destiate ancor voi l'estinta guerra,  
 E l'addormito Amor : non vi ponete  
 Con tai pensieri abietti in iscompiglio :  
 Di chi vita vi diè, faggio è'l consiglio .  
**Co.** Sò, che così dirà , cui non è noto, (tolta.  
 Ch'io l'vna , e l'altra macchia hò tersa , e  
**Be.** Come l'hauete tolta ? **Co.** Con la guerra,  
 E con la morte ancor, c'hò data al Prence.  
**Be.** E doue ? **Co.** Nella selua .  
**Be.** E quando ? **Co.** Non è molto : (iuto.  
 Quàd'anco vn mio scudier vène in mio a-  
**Be.** Adelfia fù colei ,  
 Da scudiero vestita. (tra se)  
 State in errore, Erefio; il Prence ò viuo,  
 Nè

Nè è poco il riso suo .  
 D'alcuni lieui sfregi  
 Tosto si risanò : mà'l vostro sfregio  
 Mai sanerà, se render non vi fate  
 Con giustissima forza  
 La tolta sposa, che vi diede il Cielo.  
 Sentasi il vostr'ardir bellico , e forte :  
 Chi Ettria niega e tolse, abbi la morte.  
**Co.** Non mi par da spregiarsi il tuo consiglio ;  
 Il ritirarmi da' miei primi ardori ,  
 E viltà, non virtù: sì, sì, di nuouo  
 Ardano l'armi, e le sopite fiamme .  
 Freman le spade ; e folgori tremendi  
 Vibrin le batterie contro i nemici .  
 Resti questa Città vedoua, e sola,  
 Che vedouo mi rese, hor son due volte .  
 E' quì presso le mura vn'alto , e forte  
 Castello ; che dal sommo  
 Delle fulminee torri auuenta spesso  
 Insin dentro il mio vallo i globi irati :  
 Colà drizzar vogl'io  
 Tutto de' bronzi miei l'impeto orrendo ;  
 Che se quel forte abbatto ; il tutt'è preso .  
**Be.** Sire, che dite voi , se v'offro in breue  
 Quel Castello in balia ?  
**Co.** E come ? **Be.** Basta; io hò'l modo  
 Di darlo in vostra man. **Co.** Ma dite il come !  
**Be.** Dormite, ò Conte : se per oggi il forte  
 Non dò in vostra balia ; fate che sia  
 La mia temerità di morte rea .  
 Hor vado à ordir la frode :  
 Voi co' vostri guerrier state in procinto:  
 E quando ventilar sù questo poggio  
 Vedre-



Vedrete vn bianco velo ;  
 Venite repentini ; ed io darouui  
 Senza fangue à man falua  
 Argini,riuellini , e ponti , e porte.  
 Po. Se ciò fai, non fia poco il premio tuo.  
 Be. Altr'io non vò , che compiacerui,ò Sire.  
 Co. Và con fortuna al generoso ardire .

## SCENA VIGESIMA SESTA.

*Politio , Soterio.*

**G** Ià che all'alto Signor della salute (bo,  
 Piacque sgóbrar dalla Cittade il mor-  
 Ecco torniamo a'derelitti alberghi .  
 So. Già mercè del gran medico sourano  
 L'inclemente contagio ;  
 De' Cittadin dolenti,  
 Che trouar non potean più tóba in Terra,  
 Non fà più stratio . e fù pietà del Cielo,  
 Che di quel peregrin mandò'l soccorso;  
 La cui gentile imagine scolpita  
 Cui nel foglio portiamo .  
 Po. Vedi, come in quel vago, e casto viso  
 La santità risplende !  
 So. Ti bacio , ò di Giesù seguace eletto :  
 Ch'al tuo pregar s'ascriue  
 La salute non sol , mà forse ancora  
 Questa sin quì da noi goduta tregua .  
 Po. Hor mi par , che si rompa .  
 So. Mà vedi là Politio : non è quegli  
 Il Santo Peregrin ?  
 Po. Somiglia al foglio .  
 Be. Son peregrin di nuouo. Po. A' piedi suoi  
 Buttiamci omai. So. Noi vi dobbiã la vita,  
 Caro.

Caro soccorso à noi dal Ciel disceso.  
 Be. Dal Cielo nò: forgete : ch'io non sono  
 Qual vi pensate voi, dolci fratelli :  
 Più maluagia fattura  
 Di mè non fè la man fabra del tutto.  
 Po. Così fauella , e stima vn'alma vmile .  
 So. Que soletto , se vi piace il dirlo ?  
 Be. Signori, son le tregue omai finite .  
 E perche il Conte alla vicina rocca  
 Ritringe l'armi ; il Prence à mè fidando  
 Di quella piazza la difesa , e'l zelo ;  
 Con questa carta di suo pugno scritta  
 Al Castellan m'inuia ;  
 Accioche egli di là ratto ne passi  
 Al fortino à sinistra ,  
 E à mè consegna del Castel le chiaui .  
 E questo à fin, ch'io con la bellic'arte ;  
 Di cui pratico sono ;  
 Con terrapien, fossati, e mezze lune,  
 Con mine, e forti, e contrascarpe, e muri  
 Ciò, c' hà di fiacco, inespugnabil renda.  
 E perche le dimore opran perigli ;  
 Vi lascio, e vado. Po. E noi verrem cõpagni,  
 Se pur il nostro offequio à voi sia grato.  
 So. Perche non giate solo; e acciò si faccia  
 Con più calore il tutto. Be. Accetto i vostri  
 Officij, ed ecco à punto, esce guardigno  
 Dalla rocca il custode .

## SCENA VIGESIMA SETTIMA ;

*Erimio , e detti .*

**F** Ort'esser dee, chi di fortezze hà cura.  
 Perche se pe'l Custode il forte è forte;  
 Dee



Dee più tosto maggior, ch'esser eguale,  
Per chi la cosa è tale.

Chi d'un Castello invigila alla scorta,  
Non dall'imbelle grù, ma fido apprenda  
Dal Leon forte esempio; il quale à fine  
Che ne' sinistri euenti non trabocchi;  
Anche mentre riposa, aperti hà gli occhi.  
Così d'applauso vn buon Custode è degno;  
Perche vigila ei solo, e dorme vn Regno.  
Chi son costoro? amici, ò pur nemici?

**B.** Siam buoni amici, Erimio.

**P.** Qui vedi, Erimio, il Peregrin, c'hà tolta  
Della nostra Città la peste, e'l pianto.

**S.** E adesso ancor, che si ritorna all'armi,  
Può darci nuou'aita.

**B.** Per clemenza del Ciel, non per mio merito.  
Hor q̄l, c'hò à dirui, è in q̄sto foglio accolto.  
Il Prence perche vede il gran periglio (to.  
De' fortino à sinistra,  
E'di pensier, che voi colà passiate,  
E col vostro valor rendiate vano  
L'hostil furore: à questa rocca in tanto  
Vuol, ch'io presieda, come ben vedrete  
Dal foglio di suo pugno.

**Er.** Sì ben: l'ordin leggiamo! (doppo letto)

Io dell'altezza sua hò prontamente  
Gli ordini, e i cēni ancor sempre offeruati.  
A questi Cauallieri à mè ben noti,  
Ed à voi di Giesù seruo fedele

**B.** Oh! come son proterui  
Questi nostri nemici! **Er.** Il cui gran nome  
Si sparge ogn'hor; non sol questo Castello,  
Mà fiderei più Regni, e mille Imperi.

Entra-

Entrate; ch'io in presenza  
Di quest'altri guerrier, scorte, e conforti  
Dell'incumbenze graui,  
L'incarco vi darò, l'arme, e le chiaui.  
Poscia per l'altra porta al Préce andremo.

**B.** Potrem far questo; se così v'aggrada:  
Mandiam lettere al Prence, e concertiamo,  
Che quād'ei vuol, ch'andiate à q̄l soccorso,  
Erga sù questo poggio vn bianco lino:  
Al cui subito segno, iui accorriate.  
Non mi par, che sia vano vn tal consiglio  
Per la nostra Cittade; e dico nostra,  
Perch'io già come mia  
Ad aiutarla hò preso.

**P.** Parmi questo consiglio amico, e saggio.

**S.** Da carità sol mosso  
Tutto propone il peregrin zeloso  
Del nostro bene.

**Er.** Io approuo, e insieme ammiro  
L'espedito accorto. andiamo. **B.** Entriamo.

### SCENA VIGESIMA OTTAVA.

*Dafni, e Granua.*

**G**RAUIA, c'hai, che sì piangi? lascia il piāto  
A Dafni miserello. (male)

**Gr.** Che t'è occorso, occhio mio? narra il tuo  
Ch'io poi narrerò'l mio: che più mi pesa  
Del proprio danno, il tuo. **Da.** Sò disperato.

**Gr.** Che t'accascò? non mi tener sospesa.

**Da.** Quel maldetto, quell'empio,

**Gr.** Chi? **Da.** Quel ladro.

**Gr.** Chi? **Da.** Quel scōmunicato, quel stregone.

**Gr.** Chi? **Da.** Quel villan.

Gr



*Gr.* Dimmi con chi l'hauesti? (chia  
chi t'oltraggiò? ch'io benche donna, e vec-  
Squarcerollo cō l'vnghe. *Da.* quel cōpagno  
Del peregrin nouello  
t'eto zecchin, ch'io hauea dentr'vna borsa  
(E vn'altra ancor) nō sò con qual'inganno,  
Non saprei dir con che incantati detti  
Di man rapimmi, e vi lasciò carboni.

*Gr.* Diamci la mano. io ancor farò l'istesso  
Lamento: quel maluagio,

*Da.* Chi? *Gr.* Quel villan scortese.

*Da.* Chi? *Gr.* Quel ladrone infame,

*Da.* Chi? *Gr.* Quell'ingānator, quel fraudolēte,

*Da.* Chi? quell'istesso ancor? e in che t'offese?

*Gr.* Anch'à mè miserella

*Da.* Dì pur. *Gr.* Nol posso dir senza sospiri.

*Da.* Fà, ch'io sappia l'ingiuria,

Perch'io benche fanciullo,

L'insegnerò come trattar si denno

Le nostre cameriere.

*Gr.* Tolse à mè ancora dentr'vn fazzoletto:  
(Com'erā belle!) *D.* Che? *G.* Di questa posta,

*Da.* Che? *Gr.* Era vn armonia

A vedelle. *Da.* Che? *Gr.* Dafni,

Se l'haueffi vedute,

T'allegrauano il core.

*Da.* Dì. *Gr.* Cento doble, e vi lasciò carboni.

Di carbon neri vn cencio, e nero il core.

*D.* E pur carboni? *G.* E quel, ch'è peggio affai,

Per lamentarmi ei scapigliommi, e basta:

Saprò far le vendette. *Da.* Cento doble?

*Gr.* Cento, per cento volte quella bella

Faccina tua. *Da.* Giura la tua, ch'è degna

D'esser

D'esser giurata, e scongiurata ancora.

• Donde l'auesti tù? *Gr.* Me le diè il Cōte  
Per l'allegrezza d'auer Ettria in sposa.

*Da.* E quella è gita via, nè più si troua?

*Gr.* Dì tù da senno? allora fù. *Da.* Sì, burlo.

*Gr.* E quest'è la cagion, ch'ei dianzi venne

Tinto di fangue; e, queste stille, disse,

Parte son mie, e parte

Son del riuale autor di questa fuga.

On d'io sospetto: dimmi, (vivo,

Che n'è del Prence? *Da.* Il Prence è bello, e

E sano lù. Dice d'auer più volte

Parlato al Cōte: il Conte à lui chied'Ettria,

Egli la chiede al Conte:

Erode per Pilato,

Pilato per Erode;

E d'Ettria non se n'hà nuoua, nè traccia.

*Gr.* Ella dal Conte andò. nò; il caso è strano.

*Da.* Mà lasciam star: torniamo à'nostri conti.

Andiamo à querelarci, accioche il ladro

Paghi sopra vn Pi greco il suo misfatto.

• *Gr.* Andiamo: io vò pregar con tale istanza

Il mio Signor; ch'egli in prigione oscura

Stretto il terrà, finche non scopra, e renda

Il mio oro col tuo.

Dafni, io hò speranza, che l'auremo,

E ch'egli ascosto il serbi. domin, ch'abbia

Tutto quell'oro omai giocato, e speso?

Dafni mio, se l'auremo,

Il godrem, quando poi sposi saremo.

*Da.* Il malan, che ti squarti.

Con vn bue, non con mè potrai sposarti.

V'troueremo il Prence? *Gr.* Vedremo.



## SCENA VIGESIMA NONA.

*Prencipe.*

**N**On muoio, acciò non muoia  
 Il mio dolor: fon viuo, accioche meco  
 Viua il conflitto, che'l mio cor combatte.  
 Trà gli altri miei martir, la Città veggo,  
 Ch'ammutinata omai l'armi riuolge  
 Contro di mè. vuol l'importuna plebe,  
 Ch'in ogni conto il Peregrino io troui,  
 E à render Ettria lo costringa: e s'egli  
 Ciò ricusa, il castighi, accioch'il Conte  
 Placato lasci omai di sparger sangue.  
 La quiete, e la pace  
 Mi chiede il volgo, ed io non posso darla,  
 Che nè l'vna, nè l'altra in me ritrouo.  
 Ripugnante portento, che dar possa  
 Vn'huom quel, che non hà. Ettria perduta,  
 Ed io potrò dar posa, e pace all'alma;  
 E non patir combattimenti eterni?  
 Ch'io ricerchi il rattore? ù seguir posso  
 Vn vago piè, che peregrina il mondo?  
 Ch'io'l costringa, e castighi? ou'è la fede  
 E'l giuramento à Dio rato trè volte?  
 Pur farò, che si cerchi,  
 Mà da chi non l'offenda; acciò mi mostri  
 Della mia tramontana i dolci rai.  
 Ettria mia, doue sei?

## SCENA TRIGESIMA.

*Conte. Prenc.*

**E**ttria piange costui? (to,  
 Pr. **E**O peregrino, in tormi il morbo infet-  
 Tù

Tù m'apri il Cielo; e poi  
 Con togliermi il mio Amor, m'apri l'infer-  
 co. Dunq; egli non è in colpa: odio nò merta.  
 Pr. Deh perche la togliesti?  
 Dicesti nel partire,  
 Che ne giuate al Conte; e'l Conte il niega;  
 E negherammi ancor l'amata figlia.  
 Co. Di certo negherolla;  
 Ch'ella ancor non si troua.  
 Pr. Negherammi la figlia,  
 Che duplicata pena al cor mi aggiunge:  
 (Te odoro infelice, ò com'ondeggio!)  
 Deh perche la togliesti?  
 Per le risse troncar di due riuoli?  
 Non ripugna del tutto.  
 Ella forse ciò volle,  
 Per denegarsi sposa à due mal visti?  
 Co. Sèpre ben visto io fui. Pr. Fors'è quì giùto  
 Rocco, ed à lui sposolla,  
 Per torre à'concorrenti al fin la speme?  
 Trouo in questo pensier qualche ristoro:  
 Ch'al riuol dir potrei, nè mia, nè tua.  
 Co. Il pensiero di Rocco  
 Doppo scorsi tant'anni, al tutto è vano.  
 Pr. Mare ondeggiante di pensier noiosi,  
 Afforbiscimi, priego:  
 S'hor più non veggo al mio grã dāno aita,  
 Estingui la mia vita. Co. E' disperato  
 Dunq; il poter trouar d'Ettria la traccia?  
 E viurò sempre dunq;  
 Priuo di quel bel Ciel? destin crudele,  
 S'ogni speme dal cor s'è dipartita,  
 Estingui la mia vita.



*Pr.* A che risorsi ? ò pena, che mi stratij,  
S'ogni mia contentezza è già finita;  
Estingui la mia vita.

*Co.* A che redintegrai  
Del viuer mio lo stame ? aspro cordoglio;  
Se'l fiero fato à rimorir m'inuita;  
Estingui la mia vita.

*Pr.* O morte, io ti richiamo:  
Non ti discaccio, torna:  
Se la speme è spedita;  
Pon meta priego alla mia estinta vita.

*Co.* Io ti richiamo, ò morte:  
Torna, non ti discaccio;  
Se la gioia è sparita;  
Prescriui meta alla mia morta vita.

*Pr.* Mà ecco il Conte. ah Conte,  
Tornatemi à dar morte; eccoui il petto;  
Eccomi à' vostri piè; meglio mi stimo  
Morto, che veder Ettria fuggitiua  
Con mio, e vostro scorno;  
Con mia, e vostra pena.

*Co.* Pena non dite, ch'è maggior la mia.  
Pena, à cui cede il Tartaro spietato.  
Sorgete; pena, che mi spinge e sforza  
A chieder morte à chi morte mi chiede.  
Volgete voi la spada à questo seno;  
Ch'io prouat'hò la morte  
Esser pena minor, che star in vita  
Senza la vita mia.

Io vi trafissi l'innocente petto,  
Io v'afflissi, e voi date à mè ricetto.

*Pr.* Non istate à' miei piedi;  
Perche degno son'io d'uscir di vita.

Io custodir non seppi, io trascurato  
Diedi adito al fuggire

Ad Ettria vostra, e mia;  
Hor voi fate fuggir quest'alma ria.

*Co.* Sorgete; di morir sol io son degno:  
Io vi trafissi l'innocente petto;  
Io v'afflissi; e voi date à mè ricetto.

*Pr.* Non vi prostrate, o Conte; à me sol tocca  
Lasciar in vostra man l'anima, e'l sangue;  
Io causai mal custode, che fuggisse  
La vita vostra, e mia;

Hor voi fate fuggir quest'Alma ria.

*Co.* Non, nò, viuete. io già mutato hò'l core,  
Che d'ogni colpa vi conosco esente.

S'amate lei, ch'adoro, (na;

Amar voi debbo anch'io. s'Ettria mai tor-  
Lieta son, che sia vostra.

Tal finezza d'Amore il mondo ammiri;

Basterà sol, che'l suo bel volto io miri.

*Pr.* Non, nò; s'io mai la veggo;

Se da mè ripentita il piè riuolge;

A voi già la promisi, e vostra sia,

Ad vn sì nuouo e strauagante Amore

Si resti il mondo il gran stupore inuolto;

Basterà sol, ch'io miri il suo bel volto.

*Co.* Faccia il sommo Signor, qual rinouando

I miei giorni, hà téprato ogni mio ardore,

Ch'ella per mia cagion corsa non sia

Nell'ultimo periglio, e poi sia vostra;

Del viuer suo sien pagh'i miei desiri;

Basterà sol, che'l suo bel volto io miri.



## SCENA TRIGESIMA PRIMA.

*Bel. Con. Pren.*

**T**ropo cedete, e v'auuilitate, ò Conte.  
 Inuisibil son corso à rammentarui  
 Vostri degni pensieri.  
 E quell'ingiurioso, aspro omicida,  
 Che s'imbrattò col vostro regio sangue:  
 Il lascerete impune?  
*Co.* Mâ; Prencipe, auuertite;  
 Che se veder volete in mè costanti  
 Le tempore, e i pensier d'oggi;  
 Douete in ogni conto *(inuisibile.)*  
*Be.* Cercar quel miscredente. *(parla in mezza.)*  
*Co.* Cercar il peregrin, voi dite bene,  
 Ch'Ettria non sol rapì, mà poscia ancora  
 Congiunto à masnadieri,  
 Del mio sangue imbratto ssi;  
 Accioche il fiero à confessar costretto  
 L'enorme fellonia, prouì il castigo.  
*Be.* Con quei supplicij, che richiede il fallo.  
*Co.* A punto come dite, *Pr.* Io non dic'altro.  
*Co.* Con quei supplicij, che richiede il fallo.  
 Altramente giammai *(vel dico aperto)*  
*Be.* Non cesseran le guerre.  
*Co.* Voi m'aiutate; cresceran le guerre,  
 Se non si troua il rubbator infido.  
*Be.* Il traditor fallace.  
*Co.* M'anco che mal, che voi di vostra bocca  
 Degni encomij li date. *Pr.* Io non dic'altro.  
*Co.* Se non si dà castigo  
 Al rio disturbatore,  
*Be.* A quell'alma mal nata,

*Co.*

*Co.* Ben dite, alma sol nata  
 A tesser frodi, e disturbare vn mondo;  
 S'egli non si punisce,  
 Dico, mai si vedrà perfetta pace.  
*Be.* Fauellate da saggio.  
*Co.* Promettete di farlo?  
*Be.* Quanto si potrà far tutto farassi.  
*Co.* Che si cerchi l'iniquo. *Be.* Che s'uccida  
 Il falso santo. *Co.* Altro non chiedo. à Dio.  
*Be.* Ritorno, onde già v'eni. *Pr.* E Adelfia mia?  
*Co.* Si pur; parliamo prima  
 D'auer l'infame capo, e poi del resto.  
 Se ritorna, darassi.  
*Pr.* Se'l posso far, farassi.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Belial da sopra il Castello. Astarot da basso.**(re?)*

**A** Starotte, Astarotte, doue sei Astarot-  
*As.* Eccomi Belial, qui pronto io sono.  
*Be.* Pronta è la benda? *As.* Eccola qui sù l'asta.  
*Be.* Partit'è già'l Corrier co'nostri auuisi;  
 Mâ per l'incanto nella carta accolto  
 Ei per camin sarà dal sonno oppresso  
 Infino al dì seguente. il Castellano  
 Consegnatemi già le chiaui, e l'armi  
 Sù l'altra porta stà attendendo il segno.

E 4.

Tà



Tù aspetta, ch'io di sopra all'alta Torre  
 Scorga, se pronte son le franche squadre,  
 E subito al mio fischio esponi il velo.  
 A questo segno Erimio  
 Si partirà volando, io pur volando  
 Farò, che sien patenti ambe le porte;  
 E à volo ancor verranno entro il Castello  
 I squadroni del Conte.  
 Hor cò quest'altr'ingano al certo io spero,  
 Che ridurremo à fin l'assunta impresa.  
 Resta dunq; auuertito, e'l cenno offerua.  
*As.* Quai saranno del Prencipe i noiosi  
 Pensieri, quando all'improuisa nuoua  
 Del sorpreso Castello  
 Ei scourirà machinator maligno  
 L'amato peregrino?  
 L'amerà più? non cingerallo à torno  
 Di ritorte, e catene, e non daralli  
 Quelli martir, ch'à vn traditor si danno?  
 Quest'è pur certo. hor ecco  
 Il fischio, ed io la benda in alto espongo.

## S C E N A S E C O N D A.

*Bel. Erim. sopra il Castello.*

**M**irate Erimio, come con l'esposto  
 Vessillo al dipartir v'inuita il Prence:  
 Chi sà, se in rischio si ritroua il forte?  
*Er.* Già vedo all'aure ventilar la benda.  
 Peregrin, voi qui dentro alle difese  
 Di questo alto riparo, e forte scudo  
 Della nostra Città state vegghiante:  
 Ch'io in tanto à dar aita  
 A quell'altro bisogno impenno il piede.

*Be.*

*Be.* Ite sicuro: hor hor vedrete à proua,  
 Quant'oprar fanno le mie forze, e l'arti.  
*As.* Veggo inalzarsi al Ciel nube di polue.  
 Fremono l'armi, e dagli occulti aguati  
 S'appressan tuttauia. *Be.* L'uscio di sopra.  
 E già patente, e di quest'altro ancora  
 Senz'intoppo è l'entrata.

## S C E N A T E R Z A.

*Edrafo. Bel. Ast.*

**E**Ntriam, soldati, entriamo:  
 Mentre dall'altra porta  
 Entrano à truppe ancora i nostri armati.  
 Entriam veloci, e à chi vorrà far punta,  
 Funesto punto dian le nostre punte.  
*Be.* Partiam, compagno, e celebriam festanti  
 Questa Vittoria altera;  
 Ed agitiamo al Ciel nostra bandiera.  
*Ed.* Piantiamo trionfanti  
 De' gigli il gran vessillo.  
 Toglier forze al nemico  
 Atto fù sempre glorioso, e degno,  
 Vincasi per fortuna, ò per ingegno.  
 Tuonin per allegrezza,  
 D'artiglierie, di mortaletti, e bombe  
 L'orrende voci: à celebrar i nostri  
 Bellici acquisti con trionfo, e gioco  
 Bocche di brôzo siê, lingue di foco. *(Si spara)*  
 Abbiám vinto. e vittoria con inganno  
 Vergognosa non è, quando altri il merta:  
 Ben à tal pena il Prence si condanna;  
 Ch'al mio Signor promette, e poi l'ingana,

E 5

SCE-



## SCENA QUARTA

Rien.

**T** Allune mie'aiutateme,  
 E grutte de pezzulo annasconniteme.  
 Bello spedeteià! cheste se ponno  
 Chiammà botte de truono.  
 Io si è pè mene nò la faccio ntennere.  
 Me pare, che ioquammo  
 A ch'è dinto, e ch'è fore comm'à Zingare.  
 No poco guerra, e pò no poco trega:  
 No poco pace, e pò subeto guerra;  
 Mò simmo ammice, mò simmo nemmice,  
 Ence accedimmo, ence cannoniammo,  
 E nce chiauammo li nase à pezzulo;  
 Io nò la faccio ntennere.  
 Sto Conte de ste brache  
 Me pare, ch'aggia de la primma lettera,  
 Ch'abbascia, e auza la capo;  
 A,!. Se decea cha s'erano agghiustate:  
 Ca se voleano bene, e ca s'haueuano  
 Addommannato pace addenocchiate  
 L'vno co l'auto comm'à frate, e fore:  
 E lo Precepe stisso  
 L'hà azzettato mpalazzo;  
 E mo ch'est'è la pace? chisse fanno  
 Peo mò de primmo; e i mò aggio sfrontate  
 Le gente de lo Precepe  
 Che deceano, ca dint'à lo Castiello  
 Nc'erano li nemmice, e loro s'erano  
 Iettate pe le mura,  
 Pe non essere accise: hora vedite,  
 Si ch'est'è pace, ò pece?

Io

Io pece deciarria,  
 Ca sempe cchiù s'attacca, si bè secca;  
 E quanno squaglia, tanno cchiù se nzecca.  
 Vecco lo scuro Precepe: anneuina,  
 Si l'auerà saputo?  
 E nò lo bò sapere? e io veneua:  
 Pe cercà li denare:  
 Mà mò che buò cercà? cerca ste brache.

## SCENA QUINTA

Pren Rie. Politio. Soterio.

**Po.** **C**ome v'è qsta presa? **R.** Onte lo dich'ie?  
 Se vostr'altezza fida  
 La Rocca à vn peregrino! **So.** E ne fa vscire  
 Il Castellano antico, amico, e fido?  
 Mi perdoni, mio Sire.  
**Pr.** Io hò data la Rocca al Peregrino?  
 Io chiamato hò'l Custode?  
**Po.** La lettera sua noi già vedut'abbiamo,  
 Ch'ad Erimio dicea con gran premura,  
 (Vorrei, ch'egli quì fusse, e la mostrasse)  
 Che consegnate al peregrin le chiaui,  
 Al sinistro foitin tosto accorresse.  
**Pr.** Io ad Erimio hò scritto? ò ch'io deliro,  
 O feci ciò sognando.  
**Ri.** Sò mbrogliè loro: hann'auuta la cuffia.  
**So.** Pure parendo à noi, ch'vn'ordin tale  
 Non s'adeguasse alla sua gran prudenza:  
**Ri.** Siente vè, mò lo cecano. **So.** Le scrissimo,  
 E le mandammo à dir per vn soldato,  
 Che se pur persistea nel suo pensiero,  
 E volea, che'l torrier di là partisse;  
 Per l'hora del partir ne desse segno

6 E

Alzan-



Alzando vn velo. il velo già fù alzato ;  
 Partì'l Custode: il peregrino in vece  
 Rimase : e poco doppo i franchi entrarò .  
 Così vā questa presa . Pr. Io resto vn legno .  
 Po. Eh, questi peregrini paion santi ;  
 Mà poi non sò. Ri. Mettite uence vuie .  
 Pr. Carta non hò mandata :  
 Risposta non m'è giunta :  
 Messo non hò veduto :  
 Velo non hò già esposto :  
 Soccorso à quel fortin non hò richiesto :  
 Al Peregrin di ciò non gli hò parlato ;  
 Tal'ordin nel pensier non mai passommi ;  
 Che poss'io dir? Ri. Voglio sentì ognē cosa,  
 Pè lo dicere à Rocco .  
 Ca s'è p'addommannà chillo seruitio,  
 Non ce veo taglio .  
 Po. Ed ecco à punto Erimio .

## S C E N A S E S T A .

*Erim. Poliz. Sover. Ric.*

**V** Diste, ò Sire, il brutto tradimento  
 Del Peregrin, cui tanta fè voi date ?  
 Pr. Come non venne il messo ?  
 Er. Non fù il messo da voi? Pr. Io tal non vidi.  
 Er. Le lettere ? Pr. Tampoco .  
 Po. Ou'è chi le portò? Er. Più non si troua .  
 So. Concorde era costui col peregrino .  
 Ed ei cacciò la benda .  
 Er. Mà il peregrino prima  
 Già concertato auea con l'oste auuersa,  
 Ah, ipocrita doppio, e disleale,  
 Po. Traditor senza legge,

So. Sacrilego, inumano .  
 Ri. Datele tutte à lo male vestuto .  
 Er. Ingrato, miscredente !  
 Che con vierate, e diabolic'h'arti  
 Inganni i poco accorti ;  
 Il morbo celi, e'l tradimento porti .  
 Questa lettera, io credo  
 Non esser vostra man, Prence ingannato,  
 (Mè la benda deluse )  
 Eccola. Pr. Questo scritto  
 E' di mio pugno sì, mà io nol feci .  
 Er. Com'esser può ? e'l sigillo ?  
 Pr. Sì, è mio: chi fè tal frode ?  
 Er. Il beato straniero,  
 Cui tanta fede hauete .  
 Ri. E ca non è stat'isso, vscia perdona .  
 V, comme parlo forte !  
 Er. Chi è costui, che'l difende? Er. Nò signore .  
 Vò mette mano? saruia, saruietto :  
 Viato l'hommo, c'hà lo pede nietto .  
 Er. Horsù, fatt'è l'error: pianger non gioua .  
 A'rimedij. il Castello è facil cosa, (niera?  
 Ch'in nostra man ritorni. P. E in qual ma-  
 Po. Già il franco dentro è forte .  
 So. E si vā tuttauia più rinforzando .  
 Er. S'apre di sotto i bassi fondamenti  
 Della Torre maggiore  
 (Come il Prence sà) cupa cauerna  
 A mè sol nota, e infin à' nostri occulta,  
 Hor pensate al nemico ?  
 Questa con sentier cieco, e torti anfratti  
 Alla Città risponde . è assai capace  
 D'armata gente, e numerosa aita,



In sù la mezza notte io vò, ch'usciamo  
 Taciti dalle porte, e facciam vista  
 Di scalar il Castello;  
 Subito faran tutti in sù le mura:  
 E in quell'istante istesso,  
 Stando i nemici attenti alla difesa,  
 E trascurando il resto;  
 Noi entrerem per la cauerna occulta,  
 E farem sù le mura  
 Di cadaueri estinti ampia macerie.  
 Basta à mè'l cor d'espormi à quest'impresa,  
 E prometto buon fin. Pr. Tù mi rauuiui,  
 Erimio. Er. Affai più viui, e vigorosi  
 Vostri spirti faran; visto l'effetto.  
 Teodoro, le dimore  
 Son qual gramigna à germinar malori;  
 Commandate, ch'io vada, e porrò in punto  
 Con cura, e fedeltà, ciò, che fia d'vopo.  
 Pr. Vanne, guerrier tutt'alma; e all'alma mia  
 Reca presti contenti...  
 Po. A si ferma fiducia,  
 So. A sì certe promesse,  
 Pr. A tai sussidij pronti,  
 Po. Speri il sen,  
 So. Viua il cor,  
 Pr. L'alma respiri.  
 Po. A girne à tal'impresa,  
 So. A pugnar tali agoni,  
 Pr. A cercar tai trionfi,  
 Po. Ferua il piè. So. Brillì il sangue;  
 Pr. Ardano i spirti.  
 Po. Campeggi infrà le schiere,  
 So. Scorgasi frà le turme,

Pr.

Pr. Ferua trà le falangi,  
 Po. Stabil fè. S. Fermo petto. Pr. E viuo ardore;  
 Po. Secondi i pensier nostri,  
 So. Prosperi nostre palme,  
 Pr. A nostre glorie aspiri,  
 Po. Lieta sorte. So. Il Ciel grato,  
 Pr. E amico Iddio.

## S C E N A S E T T I M A.

*Rocco nella selua.*

L'Ardenne Caritate il suo non cerca,  
 Mà sollecita studia à prò d'altrui.  
 Moti tardi non hà quel cor, che sente  
 Dello spirto diuino il santo sprone.  
 Il sent'io ben contro'l mio merito, il sento,  
 E irrequieto hò'l cor, ch'aiutar brama  
 Queste afflitte donzelle,  
 Cui fero scorta al bosco  
 Passion dura, e fraudolente inganno.  
 Debito è questo spron; ch'al fine Adelfia  
 E'mia sorella del mio Prence figlia:  
 Ed Ettria ancor nel mio ducal palagio  
 Con fraterna amistà meco alleuossi.  
 Debito è questo sprone;  
 La domestica cura, e'l proprio sangue  
 Vuol la Natura, e Dio, ch'abbiam noi caro;  
 Fia dolce altrui, chi à'suoi si mostra amaro?  
 Già lor mostro il mio zelo,  
 Quanto cautela, e carità permette.  
 Per stanza hò lor mostrato  
 All'erto scoglio vn speco  
 Pria d'vn Romito albergo;  
 Del vitto; ò pio Signor! l'animal fido

Più



Più volte reca il pan; sì che à bastanza  
 (Giunto al soccorso de' seluaggi cibi)  
 Esca opportuna porge  
 Alla fame di loro, e al mio sostegno.  
 Gran prouidenza! Dio souuiene à' serpi,  
 E all'huomo, per cui diè l'anima, e'l sãgue,  
 Non mostrerà sua prouidenza eterna?  
 Si scorderà de' figli  
 Ei, che nutre gli augelli, e veste i gigli?  
 Mà qual fragor sent'io? ò, ecco à punto  
 Il can fedel, che con veloce corso  
 A trè affamati il nutrimento porta.  
 Deh vieni fida belua;  
 Deponi in queste mani il caro cibo,  
 Che tũ (ardisco dir) dal Ciel mi rechi.  
 Con affetto ti bacio,  
 Mio nutritor benigno.  
 Benedici pur meco  
 Al modo tuo quel Dio, ch' à mè t'inuia.  
 Ecco in due parti, vna minor dell'altra,  
 Io frango il pan; questa minor mi serbo;  
 L'altra tũ porta all'affamata coppia.  
 Vame, gentil Maestro  
 D'alta pietà: sento pietade anch'io  
 Delle miserie altrui. sconuien pur molto,  
 Che sien viscere humane  
 Pietose men dellà pietà d'vn Cane.

## S C E N A O T T A V A.

Entr. Adelfia.

**D** Olenti, à che siam giunte?  
 A corre herbe, e radici,  
 Per nutricar la vita.

Ad.

*Ad.* A che siamo, ò meschine?  
 A cog ier ghiande amare, e bacche acerbe,  
 Per appagar la fame.  
*Et.* O à quanto gran periglio  
 Tu m'inducesti, ò troppo incauto Amore!  
*Ad.* O à quanti aspri infortunij  
 M'auenturasti, ò cieca mia follia!  
*Et.* Dalla mia padria assente,  
 Della mia regia priua,  
 Dal mio Prencipe in fuga,  
 Da Rocco abandonata,  
 Circondata da tronchi,  
 Spauentata da fiere,  
 Assalita da ladri,  
 D'ogn'aiuto lontana,  
 Più non sento in me vita;  
 Già l'estremo periglio ormai mi chiama:  
 Ah tai perigli incontra vn, che tropp'ama.  
*Ad.* Vn, che tropp'ama, tai perigli incontra.  
 Lassa, chi mi soccorre?  
 Il padre non m'aita,  
 La genitrice, estinta,  
 Il fratello, nol veggo,  
 Lungi da' cari alberghi,  
 Discacciata dal Conte,  
 Mal uista da fortuna,  
 Combattuta dal fato,  
 Adombrata da boschi,  
 Assistita da rupi,  
 Circondata da affanni,  
 Trafitta da dolori,  
 Non spero co'dolor paci, ne tregue.  
 A questo induce Amor, chi troppo il segue.

Et.



Et. Chi troppo il segue, à quest'induce amore,  
 M'induce à gir solinga,  
 Cittadina de' boschi,  
 Delle belue conforte,  
 D'Eremi abitatrice,  
 Di me medesima orrore,  
 A me stessa odiosa,  
 Fuggitiua sprezzata,  
 Amante derelitta,  
 Spirto senz'vn consuolo,  
 Core senz'vn conforto,  
 Alma senz'vn respiro,  
 Che d'ogni pena è già fatta berzaglio.  
 E Rocco accresce più la pena immensa;  
 A questo auuiene vn, ch'ama, e poco pèsa.  
*Ad* Vn, ch'ama, e poco pèsa, à questo auuiene.  
 A me poco pensai,  
 Dal disperar oppressa,  
 Da gelosia trafitta,  
 Da Amor punta nel core.  
 Del mio Eresio rifiuto,  
 Di mia pace nemica,  
 Procliue à mie rouine,  
 Dell'esiglio inuaghita,  
 De' deserti bramosa,  
 Vaga d'alpestri orrori,  
 Dalle furie agitata,  
 Dal precipitio spinta,  
 Dalla morte allettata: ah morte togli  
 Questo mostro dal mondo,  
 Che per più versi, e con più capi è fiero;  
 Più d'idra è mostruoso il mio gran male;  
 Che tolto vn mio tormento,

Sette

Sette non sol, ma ne germoglian cento.  
 Et. Mà à che narriamo al vento i nostri lai?  
*Ad*. Che sfoghiam nostri guai?  
 Et. Cogliam pur questi cibi, amarissimi cibi,  
 Aborti delle selue,  
 Per la fame sgombrar pari alle belue.  
 Mà ferma, Adelfia, tù non uedi il nostro  
 Caro solleuator, ch'in bocca porta  
 Il solito ristoro? *Ad*. O messio amico,  
 Del Peregrin diletto;  
 Si come tu festante alla bell'opra  
 Riedi carità; così festanti  
 Noi diam lodi à quel Dio, che qui t'inuia.  
 Et. O pietade insegnata  
 Dall'eterna clemenza. hor non potrebbe  
 Quest'affamata bocca  
 Tranguggiar questo pan, che porge à noi?  
*Ad* Pur la propria non cura,  
 E soi la fame altrui smorzar procura.  
 Et. Cane amoroso, io mi ti stringo al petto:  
 Del Can, che splende in Ciel miglior tu sei.  
 Quello alla vita altrui  
 Causa effetti mortal con morbi ardenti:  
 Tù'l viuer nostro col tuo pan sustenti.  
*Ad*. Belua gentile, io pur dolce t'abbraccio.  
 Al Can del mar ben preferir ti puoi:  
 Quello trà l'onde amare hà'l viuer caro;  
 Del nostro mal tu scacci il mare amaro.  
 Et. Horsù ritorna al tuo Signore, e digli  
 Con soauì latrati,  
 E voci balbettanti à modo tuo,  
 Che, s'ei l'aita, il viuer nostro è suo.  
*Ad*. Vanne, e cento fiate

Bagia



Bagia al bel peregrin le maní intatte ;  
 Bagia, dico , e lambisci  
 Quelle man di giacinti ;  
 Che se'l molle giacinto è ardente fiore ;  
 Ardor pur quelle man di santo Amore .

## S C E N A N O N A .

Rienzo .

**N**On iammo niente buono disse chillo,  
 Che brociolaua pè li scantrune .  
 Lo fio Precepe vò, ch'io le dia cunto  
 De Rocco , e me l'hà fatto  
 Ntennere da cchiù banne ,  
 E si nò; surzo ncorda, ò surzo nforca.  
 Io pè paura mò, vao da quasciano  
 Co sto chilleto luongo  
 Che m'hà abboscato Rocco  
 Da cierte pouerielle rent'à isso .  
 L'haggio contato tutto lo fracasso  
 De lo Castiello , e ca se dice prubbeco ;  
 Ca isso l'hà traduto ,  
 E isso se nne ride ?  
 E buono sù, redimmo tutte n'occhia ;  
 Si se lo sonna schitto  
 Partirese da llà , lo staraceiano .  
 Isso già se l'annuntia, ca presone  
 Iarrà al' aute cauzune ;  
 Isso nc'hà da penzà ;  
 Io penzo à mmene: mo voglio vedere  
 Co sto mammoriale ch'aggio fatto,  
 D'auè denare de n' autà manera ;  
 Voglio vedè si potesse auè nmano  
 Eo latro de mò nnanze

Ed

Ed arrecopedà li mieie zecchine .  
 Hora vedimmo mò, ch'auimmo fatto?  
 Aggio 'compuosto no mammoriale ;  
 Se ne ponno tornà l'auocatacce .  
 Lustrisso, e reuennissemo Signore;  
 A lo Signore Precepe,  
 Bagliuo generale , e Guardiano  
 Ncapite; de sta nobole Cetate  
 Mio patrone Carissimo ,  
 Nostro Signor lo garde .  
 Io soprascritto connam esponente  
 Son testimonio, e dico,  
 Qualmente il retroscrito sopprecante  
 L'auè arrobato co ncantiseme; vno  
 Puro chiammato Rienzo  
 De Napole na vorza de zecchine.  
 E per tanto ve faccio .  
 Ntennere qualemente : che se piglia ,  
 Docatro ncora, & subeto restituat,  
 Soppena docatoro vintiquinque  
 Fisco regio ezetera ,  
 Aliasse se protesta nforma cammara ,  
 Ed omni modo migliore vt supra .  
 E che sto è quanto. e lo simmole spera  
 De ntennere de vuie .  
 E l'hauarrimmo à gratia ;  
 Io sottoscrito Rienzo, mano propria,  
 E signo ncruce pè non sapè scriuere.  
 O che cosa strengata !  
 Chisto me l'aggio fatto  
 De capo mia , senza che nesciuno  
 M'aggia aiutato manco  
 N'ette; ò m'aggia portata

La



La mano. e bà de spanto,  
 Meglio de no dottore. vñ potta! n'aggio  
 Ditto, ca sò de Napole!  
 Aspè: voglio acconciare: che lo Prencepe  
 Non se chelleteiasse,  
 E loco me tenesse pè quarchiamma.  
 O, o, ofsù: oh sta penna!  
 O brauo, aggio acconciato de feuiglia:  
 E chest'è quanto, e l'auarraggio à gratia  
 Da vostra santetate,  
 Vddeus. Io sottoscritto  
 Rienzo Napolitano,  
 E modo e forma vt supra.  
 O; mò sì, ca v'aggio de mascesce.  
 Bella mano corzua!  
 Io voglio, che lo Prencepe pazzeia,  
 Sì pe lo carauattolo vastardo  
 Ncancellarisco co l'asta spezzata;  
 E sì pe lo parlare  
 Strenghato, e tutto chino de rettoria.  
 Bello parlà legante!  
 Lustrisso, e Reuennissimo Signore.  
 Ccà nce sò doie fejure, da nuie aute  
 Poete dette sincope;  
 Ste cose no le fanno fsi catarchie.  
 A lo Signore Prencepe,  
 Vagliuo Generale, e Guardiano  
 Ncapite, e quel, che segue:  
 Offerua che abbonantia de titole?  
 Io sottoscritto egzetera;  
 Sempe che s'accommenza,  
 Nce vò la caso retto,  
 Telle Nigro, Vcelio, Luddouico

Viues

Viues Fior de Virtù, e aute auture;  
 Mò m'allegordo da che hauea pè masto  
 Baiano, Campanella, e Galileo.  
 (Sì bè vò di no cierto donfredura  
 Ca n'aggio stodiato)  
 Qualmente lo nfrascritto sopprecante  
 L'auè arrobato, e quel, che segue apprief-  
 Nota la breuetate: n doie parole (so;  
 Conto tutto lo fatto,  
 Senza che Mast'Aratio me dica,  
 Breue sèssia, e laborus,  
 E scuro sfilo. Pè tanto ve faccio  
 Ntennere, qualemente:  
 Chesta è la nrosione de la suppreca:  
 Ed onni modo meliori; e cheste  
 Songo le reto crausole  
 De le comparze, che se fanno ncammara;  
 Ca io porzì no tiempo  
 Scotolatte nzommara li vorzille.  
 L'auarrà à gratia vddeus,  
 E lo nomme pò appriesso, e bà scorrenno.  
 Non ce se pò di niente, e non profutto.  
 O vecco, à tiempo, à tiempo. seruetore  
 De sò paternetà.

## S C E N A D E C I M A.

Pren. Rienzo.

Ri. **C**He cosa chiedi?  
 Faccio iostitia, e addommano quarè:  
 Faccio quarera, e addommano iostitia  
 Contra no mariuolo fattocchiaro;  
 De Napole. leggite Vofforia,  
 Ca loco nc'è ognencosa. liegge, liegge,  
 Ca



Ca voglio, ch'agge gusto.  
*Pr.* Lascialo, e poi ritorna;  
 Che giustitia farò, quanto tu chiedi.  
 Altri tormenti hò all'Alma.  
*Ri.* E lieie no poco,  
 E bi s'aie maie leiute  
 Cchiù belle luoche tropece de chille.  
 Pigliate gusto. *Pr.* E' prolisso, e mal scritto.  
 Ritorna poi.  
*Ri.* E ca non te ne ntiene. (tra se!)  
 Li mafaute sò chille,  
 Che manco fanno fà lo nomme lloro.  
 Orafù, pò nce torno.  
 Prita voſta faciteme decreto,  
 Che torna li denare, & carcereto.  
*Pr.* Io renderti farò ciò, che ti tocca.  
*Ri.* Pò voglio pregà Dio,  
 Che ve guarda ogne male.  
 Si fà cheſto, io sò ricco.

## SCENA DECIMA PRIMA.

*Dafni. Pren.*

**A** Quel Napoletan vò far querela  
 In questa carta espoſta. oh! perdonatemi.  
*Pr.* Dafni, che di? ti veggo pur turbato!  
*Da.* Quel rio Napoletano  
 Del peregrin compagno  
 Da ducento zecchin con magic'arte  
 M'hà rapiti, ò mio Sire.  
 Quì gli espongo querela:  
 Nella voſtra giustitia io mi riposo.  
*Pr.* Vanne, s'hai altri affari,  
 Ch'io tutto quel farò, che'l giusto esigge.  
 lo

Io l'aurò pur in man, perch'ei mi dia  
 Del compagno nouella, e allor faremo  
 Tutto il vero paleſe.  
*Da.* Scritt'è in questa memoria  
 Tutto'l caso successo, e quanto chiedo.

## SCENA DECIMA SECONDA.

*Gravia, e Pren.*

**A** Tempo; à punto: alto Signor, sappiate,  
 Che quel Napoletano,  
 Ch'accompagnò da prima il Peregrino  
 Con arti incantatrici  
 Centodoble m'hà tolte:  
 Bramo, che V. A. come ladro  
 Il castighi, e'l coſtringa à darmi il mio.  
 Il tutto espongo quì: sò, ch'alla voſtra  
 Cameriera farete ogni giustitia.  
*Pr.* Sì pure: andate, e farà mio tal peso.  
*Gr.* Vi reſterò più, che non ſon, douuta.  
*Pr.* Trè querele di furto, e d'empietade,  
 Credo all'istefſo, e'n vn medefimo tempo!

## SCENA DECIMA TERZA.

*Belial da Cittadino. Pren. Soldato 1. Soldato 2.*

**S** Aluateui, ecco gente,  
 Prencipe, contro voi di ferro armata.  
*Pr.* Que potrò celarmi?  
*Be.* In questo chioſtro entrate, e ſete ſaluo.  
*Sol. 1.* E dicea, ch'era quì. *Sol. 2.* Dou'è fuggito  
 Quel Tiranno oſtinato? *Be.* Chi cercate?  
*Sold. 1.* Il Prencipe cerchiamo,  
 Aſpro diſtruggitor di noſtra Padria.  
*Be.* Come diſtruggitor, s'e'ne difende



Contro l'armi nemiche ?  
*Sold. 2.* Sì, perche vuole il Conte,  
 Che si cerchi, e punisca  
 Il rattor di sua sposa, ed ei pur duro  
 Con troppo affetto amando il miscredente,  
 Niega di farlo: ond'adirato Erasmo  
 Nella guerra di pria più s'inasprisce,  
 E di noi fa macello.  
 Ecco la rocca è sua, e sarà sua  
 Pur la Cittade; e in breue  
 Manderà fiero à sangue, e foco il tutto.  
 Già sopra è lo stato: e s'ei ripugna  
 A quel, che chiede il Conte;  
 Noi li primi faremo à darli morte.  
*Sold. 1.* Noi li primi faremo  
 A brugiarsi il Palagio,  
 A saccheggiar suoi beni,  
 A struggerli le terre,  
 A sbranar gli i parenti, e à togli il core.  
 Poc'anzi egli era qui, dou' hora è gito?  
*Be.* Di quà s'incaminò. *So. 2.* Giamo à cercarlo.  
*Sol. 1.* E'l popolo incitiamo.  
 Meglio è, ch'ei sol, che tutti noi periamo.  
*Be.* Hor che dite, Signor? credo ch'abbiate  
 Vdito 'l tutto. *Pr.* Sì, mà come posso  
 Far oltraggio ad vn'huom sì giusto, e sato?  
*Be.* Ah crudo Ciel, che ascolto?  
 Santo e vn traditore?  
 Vn perfido? vn rubello?  
 Santo e vn'empio? vn, che con sue magie  
 Gli occhi tien fascinati, e i cori altrui?  
 Fate vn'esperienza, e poi credete  
 Quel, che vi pare, ò Sire; in questa borsa  
 Son

Son cose sacre accolte:  
 Reliquie singolari, e imagin sante,  
 E cerei breui col sacrato crisma:  
 Applicatela al Santo, e si vedrete,  
 S'annumerar si dee tra'Serafini.  
 Più non terroui à bada: delle cose  
 E' maestra fedel l'esperienza.  
*Pr.* Creder non posso mai, che frodi ordisca  
 Vn'anima sì pura.  
 Tragge gli Angioli vn mago?  
 Posson fugar gl'incantator la peste,  
 Ch'è flagello di Dio?  
 Ettria per giusti fini ei l'aurà tolta;  
 E renderalla, io spero:  
 Il tradito Castel, chi m'afficura,  
 Ch'altri pur con addobbi à lui simili  
 Non l'abbia à prezzo d'or tradito al fiacco?  
 Creder non posso mai, che frodi ordisca  
 Vn'anima sì pura.  
 Ed opportuno hor quì l'indirizza il Cielo.  
 O come al suo venir sento alterarmi!  
 Spiar vò d'Ettria, e del Castello ancora.  
*Be.* Prencipe, il Ciel vi salui: ond'è, che i vostri  
 Straccian l'imagin mia? questi dispetti  
 A chi lor diè la vita?  
*Pr.* Chi son, ch'io punirolli. Ettria dou'è?  
*Be.* La Città per mè gode  
 Quella dolce salute, al par di cui  
 Sono loto i Tesori;  
 Hor per salute infamia, è prezzo indegno.  
*Pr.* Io darò lor castigo. Ettria dou'è?  
*Be.* Sciocco volgo, hor t'acquisti  
 Di peruerso, e d'ingrato, infame suono:  
 F 2 Da



Da color, ch'io sanai, lacero sono.

*Pr.* Io ne farò vendetta: hor dite, priego,

Ettria vigore, e fiato

Della mia vita, oue la conduceste?

Ed à qual fine? è viua?

Ed oue ora si troua? Ettria mia vita!

*Be.* Prencipe, e voi che dite,

Medendomi raccor con mio sconforto

Da semi di pietà messe di torto?

*Pr.* Io punirò tal torto: Ettria dou'è?

Voi dal palagio mio già la toglieste.

*Be.* Così mi piacque: mà voi sete il primo,

O zeloso, à macchiar quanto giuraste.

*Pr.* Il primo? ed io vi giuro,

(Tenete in man) per questi sagri auanzi,

Ch'io mai v'offesi. *Be.* Il foco

M'auete posto in mano.

Ahi maledetto sia quant'è quì dentro.

*Pr.* Stupisco! dunque è vero

Quanto colui mi disse? vdiste gli vrli,

Con cui gittò la borsa, e in aria sparue?

Gran turba di pensier l'Alma m'ingombra.

### SCENA DECIMA QVARTA.

*Soterio . Politio . Rocco .*

**N**on scamperai venefico, inumano.

Quest'è l'onor, cō cui prostrati à terra

Tue vestigia adoriamo?

*Po.* Vola ne' fogli impressa

La tua effigie per tutto, e poco manca

Da adorarti viuente;

(Mà ecco il tuo ritratto

Lacero in mille parti)

E tū

E tū di tant'onore in ricompensa

Nostre donne rapisci,

E più, in presenza nostra ne tradisci?

*Ro.* Io testimonio chiamo, e difensore

Di mia innocenza Iddio.

*Po.* Non val lo spergiurar, già sei conuinto.

*So.* Et han veduto con quell'altro iniquo

Torre Ettria dal palagio, e dir, ch'al Conte

Voi ne giurate: e poi? *Ro.* Confessa, ingrato,

Ou'hor si troua? ingrato, per tua colpa

Siam dal Conte distrutti,

E dal Padrone ancor siamo stimati

Del tuo delitto complici, e compagni.

*Po.* Non parli? parlerai,

Quand'erto ti vedrai sù vn'alto legno.

*So.* Sù, sù, prigione, e che nol vegga il vento.

Falsa la man del nostro

Prencipe; falsa il sigillo,

E con la lealtà falsa la fede,

E'l castello tradisce. in cor sì humile

E sì composto tai delitti, e tanti?

Deh guardaci Signor da questi Santi.

*Ro.* Merauiglia non fia,

Ch'io legato, e prigione oggi mi scerna:

Fù ancor prigione l'innocenza eterna.

### SCENA DECIMA QVINTA.

*Bel. & Astar. informa di Cittadini. Pren. Polit.*

*Sot. Coro .*

**A** Mici; hor ch'è già preso

Il disleal autor de' nostri danni,

Andi m giunti dal Prencipe, e sforziamlo

A consegnarlo in vittima



Al gran furor d'Erefio ;  
Forse placato porrà al fin ritegno  
Di nostro sangue al fiume .

*As.* Zelosi Cittadini ; hor, ch'è già auuinto  
Quel rio profano , siamo insiem dal nostro  
Mal fano capo, e di tirarlo opriamci  
A non mostrarci più crudo, e spietato  
Verso l'esauite membra . Eccol pensofo .

*Pr.* Oh, Dio ! *Pa.* Del dolor vostro ,  
E de' vostri sospiri  
Sete voi causa , ò Prence .

*So.* Voi v'angosciate , e tormentate insieme  
Vostri afflitti vassalli , la cui vita  
Voi difender douete .

*As.* Di voi stesso in vn colpo , e dello stato  
Carnefice voi siete .

*Be.* Per vostra colpa vniuersale è'l danno :  
Tutt'i popoli crucia il vostr' affanno .

*Pr.* O Dio, bastante aita  
Ne può dar sol la tua possente destra .

*Pa.* Di Dio la destra quasi regge il mondo  
Con la destra dell'huò . *So.* Già preso è'l reo .

*Pr.* Chi l'ordinò , s'io hò voto  
Di non farlo patir, mentr'io sia viuo ?  
Chiudi i miei giorni, Iddio, perche costoro  
sfoghino il lor furore .

*Pa.* Il furor nostro  
Altro non è sol, ch'vna brama ardente  
D'aitar la padria con placare il Conte .  
Il qual dice , che mentre  
Sì a spada tratta proteggete gli empij ;  
Della lor fellonia  
Partecipe voi sete : perdonate

Alla

Alla lubrica lingua .

*So.* Parui , ch'ei mal discorra ?

*Be.* Non può discorrer meglio .

*Pr.* A tanto mal non sò trouar rimedio .

*Be.* Il rimedio è alla man, purchè'l vogliate .

*Pr.* Non posso non voler quel, che sia giusto .

*Be.* Io proponroui vn modo ,

Con cui possiate in vn medesimo tempo

Dar al profano autor giusto castigo ,

Ed offeruar pur giustamente il voto .

*Pr.* Ripugnanza io vi trouo . *Be.* Ed io farouui

Toccar con man , che non ripugna punto

Al proposito vostro il mio consiglio .

Voi dite , che giuraste

Di serbar sempre indenne il Peregrino ,

Finche fieno vostri occhi aperti, e viuì ,

E' vero ? *Pr.* E' vero . *Be.* Or rispondete à mè :

Non è pur ver, che'l sonno

È vn' imagine vna , e pari al tutto (ferma .

Alla morte ? *As.* Chi'l negar *Pa.* ego' vn pas-

*So.* Di serbi è fuer l'addormentato , e'l merito .

*Be.* Qual defento si fima vn'huò, che dorme .

*As.* Voi ch'è dite ? *Pr.* Nol niego .

*Be.* Dunque s'à voi si vieta

Castigarlo viuendo ,

Mentre ch'abbiate al Ciel gli occhi patétis ;

Nella morte del sonno à chiuse luci

castigar il potrete .

Dorma pur V. A. e noi tra'l sonno

Troncherem quello stame ,

Da cui dipende del dolente stato

La rouina, ò'l sostegno .

*Pa.* O degno espediente ! *So.* O gran consiglio ,



Con cui Teodoro in vno offerua il voto,  
E la giustitia adempie.

*Be.* Qual giustitia non vuol, che si dia morte  
A virmago, e traditor, con foco, e ferro?  
Ch'egli abbia l'arti del commun nemico,  
Già lo vedeste, ò Sire.  
E chi soffire impietà di pena è degno.

*As.* Chi fradicar denega  
Ogn'impietade, con industria, e zelo,  
Sempre nemici aurà la Terra e'l Cielo.

*Pr.* Questa prossima notte  
Dunque potrete farlo;  
(Ch'in tanto io parlerollì,  
Per auer nuoua d'Ettria) (tra se)

*Be.* O Prencipe; e sapete quanto sangue  
Corre da qui fin che tramonti il Sole?

*As.* Feroce è d'ogn'intorno  
Con infano furor Vulcano, e Marte.

*Be.* Non, nò: in quest'anello  
E virtù tal, che chi lo porta in dito  
Si posa breue ratto in dolce sonno.  
Prèdetel fin d'adesso: e in q̄sta stanza (s'apre  
Sopra l'agiate piume (vna Camera)  
Riponete à posar le franche membra.

*Pr.* Veramente la cruda,  
E trauaglio sa vegghia  
Di quest'infausto giorno  
M'hà cruciato in tal guisa,  
Ch'io già fatio di vegghia, e di stanchezza  
Mi sento bisognoso  
Di sonno, e di riposo.  
Qual mano? *Be.* Qual volete in breue spatio  
Dalla Città torrete.

La

La morte. *Po.* L'empietà.

*So.* L'armi. *As.* E l'inferno.

*Pr.* O bell'aura del Ciel dolce susurra,  
Ed à quest'egre luci  
Lieue riposo adduci.

*Po.* Indugerà à dormir?

*Be.* Non può star molto.

chiudi quelle cortine. *As.* Eccole chiuse.

*So.* In tãto vèga il reo. *Po.* Custode; à vn tratto

Sia da noi il sacrilego rapito,

E'l boia insiem con l'affilata spada.

*Coro.* Tien deste le pupille,

O Prencipe ingannato:

Mille rouine, e mille

Ne' chiusi lumi tuoi vedrà lo stato.

Non far, che'l sonno tuo

A chi d'ogni tuo mal chiuse le porte,

Imagine non sia mà vera morte.

*Po.* Par, ch'à' nostri desir. *As.* Plaudano i venti.

*So.* E l'aura ancor gli approui.

*Be.* In vaghi accenti.

*As.* Trionferemo estinto il falso santo.

*Be.* Et dal suo lagrimar nascerà'l Canto.

## SCENA DECIMA SESTA.

*Custode. Rocco. e detti.*

**E**cco fuori il cattiuo,  
E'l carnefice insiem col nudo ferro.

*Po.* Ah sacrilego enorme!

*So.* Ah sortilego iniquo!

*Be.* Ah disleal, machinator maluagio!

*As.* O ipocrita falso, alma d'Inferno!

*Po.* Venisti à nostre mani.

F. S.

So.



So. Cadesti à' nostri artigli.  
 Be. Gira, e raggira, pur giungesti al fine.  
 As. Fuggi, e rifuggi, ecco al lacciul sei colto.  
 Po. Carnefice, sù, sù, bendali gli occhi,  
 E fa splendere all'aria il terfo acciaio.  
 So. Piega tù le ginocchia, e'l colpo aspetta.  
 Ro. Piegherò le ginocchia  
 Auanti al mio Giesù, per cui di grado.  
 Be. & As. Ah: Ro. Di tutte le vene  
 Spargerei il sangue. ò mio diletto Amante:  
 Giubila il sangue mio nel vostro Amore,  
 E vorrebbe à torrenti vscir dal Core.  
 Po. Dorme il Prence? Be. Ah, non dorme.  
 Ministro auuenta ardito  
 L'affiato tuo ferro,  
 E spicca in vn balen quel falso collo,  
 Che n'induceua all'ultimo tracollo.  
 As. Tronca senza pietà quel busto indegno,  
 Esterminio fatal del nostro Regno.  
 Ro. Già esterminato è'l vostro Regno, ò folli.  
 Quei fieri abitator speme non hanno.  
 Forfi ristoreransi al morir mio?  
 Voi tormento n'aurete, e gloria Iddio.  
 Po. E pur ci chiama disperati, e vinti!  
 So. E pur presso al morir n'augura affanni!  
 Be. Saran gli affanni i tuoi.  
 As. Tue sien le pene: hor curua il collo, e taci.  
 Be. Vediam, se costui dorme. Pr. Agio penoso!  
 E dagli occhi, e dal cor fugge il riposo.  
 Be. O maledetto giorno!  
 So. Prence, sopite i sensi,  
 E sopirete i nostri affanni immensi.  
 Po. Date breue sopore al vegghiar vostro;  
 Ch'

Ch'in tanto desto vegghia il dolor nostro.  
 Pr. Mi sforzerò. Be. Scofta dal collo i panni;  
 Perche scenda più ratto  
 Sù l'odiata ceruice il graue colpo.  
 Tò: vò seruitti anch'io: ti m'agi il cāchero:  
 Vna man m'hà brugiata in sol toccarlo.  
 As. Vediam, se dorme. Be. Dorme?  
 As. Hà vn par d'occhiacci aperti,  
 Che non li chiuderian come, e letarghi.  
 Ro. Io ceruo di tè hò sete;  
 Tu sete del mio ben, caro mio bene:  
 Beuiam, mio Dio, beuiamo;  
 Dolce Brindis ti fa l'alma, che langue;  
 Io beua l'acque tue, e tù'l mio sangue.  
 Be. Vediam, che fa? nè pur vuol darli al sonno?  
 Abominanda sorte!  
 Sempre infausto si dica il dì, che nacqui;  
 Dormi in tãta mal'hora. So. E pur stà desto?  
 So. Perduta haurà la sua virtù l'anello.  
 Po. Nè pur s'adatta al sonno?  
 S'huõ non cõsente, è vana Arte, e Natura.  
 Be. Sij tù pronto à vibrar, ministro, il brando:  
 E quando ti dirò, che'l Prence dorme;  
 Gitta sanguigno al suol quel capo iniquo.  
 Che fa? As. Hor più, che mai è desto, e viuo.  
 Be. Possi tù chiuder gli occhi al fiume Lete.

## SCENA DECIMA SETTIMA.

Erimio, e detti.

**T**Vtt'è in procinto, e sol l'ombra s'aspetta  
 Della notte per far, che torni à nostra  
 La tradita fortezza. oh! chi son questi?  
 Il traditor stà in atto.



D'auer sù'l capo il già vibrato ferro ;  
 Godo di questa vista: abbia il crudele  
 La degna pena. *Pr.* Olà? *Er.* Qui chiamá il  
 Che comandate, ò Sire? (Prence?  
 Dormia l'egro Signor. *As.* Destin peruerso!  
*Be.* Degl'infortunij miei l'autor bestemmio.  
*Pr.* Promette quest'anel sogni, e non sonni.  
*Po.* Riuocaste il voler? *So.* Pensier cangiate?  
*Pr.* Miglior pensier: vò, che costui si serbi,  
 Sinche gli parli il Conte,  
 Per spiar della sposa; e poi s'uccida. (uo:  
*Po.* Buõ risoluto è questo. *So.* Anch'io l'appro-  
 Mezzo efficace à raddolcire il Conte.  
*Er.* Orsù, sciolta la benda, in carcer vada.  
*Ro.* O prigioniero, ò sciolto ;  
 O bendato, ò sligato; io mai mi cangio.  
 Sempre son tuo prigion, mio bell'Amore:  
 E tè mirano ogn'hor gli occhi del Core (en-  
*Be.* Mai non ti lasceremo ; (trano.)  
 Cioche differto vien, non ti si toglie.  
*Pr.* Erimio, i sopraffalti,  
 Ch'oggi m'hã còbattuto, e'l pazzo sdegno  
 Del volgo ribellante all'armi volto,  
 Mi sforza, ch'io per oggi almen deponga  
 Nelle tue man della Città il gouerno ;  
 Sì per dar breue tregua à'miei trauagli  
 Ritirato in palagio ;  
 Sì ancor per ischiuar l'ira procliue  
 Dell'incitata plebe. io sò à chi credo :  
 Reggi il fiero destrier con faggia briglia,  
 Nè ti caggia di mente  
 Del Castello la cura, il cui riacquisto  
 A più poter t'incarco. *Er.* Ancor ch'io sia  
 (Si-

(Signor) di debbol forza à tant'incarco ;  
 Pure al vostro voler gli omeri abbasso.  
 Lodo il pensier, ch'andiate à dar ricetto  
 Con otio onesto all'affannato petto.  
*Pr.* Vado, e sù'l senno tuo riposo, e dormo.  
 Prendi: queste trè accuse  
 Di giustitia spedisci.  
*Er.* Schiua il periglio. van con armi, e faci  
 Per la Città le sollevate turbe :  
 Ei pur dubbioso non risolve à fatto  
 D'estinguer cauto l'intestine fiamme  
 Col sangue di quest'empio. mà darouui  
 Ben'io rimedio hor, che'l timon maneggio.  
 Pria, che'l dì sia finito,  
 Saprò condur la scossa barca al lito.

## SCENA DECIMA OTTAVA.

*Grav. Rien. Daf. Erimio.*

**D**'Asconderti credeui  
 Sotto questo gabano ?  
 L'occhio non fù dal tuo gaban gabbato.  
*Da.* Che? sian noi ciechi, ò scemi? tielo stretto.  
*Ri.* Lassateme ched'è? che v'aggio fatto?  
*Er.* O là, che differenze  
 Passan trà voi? *Da.* Erimio,  
 Questo qui è vn ladro perfido.  
*Gr.* Ed è stregone ancora: e con incanti  
 Vna borsa à me tolse, e vn'altr'à questo  
 Paggio del Signor nostro.  
*Ri.* Ne miente per la gola, cò lecientia,  
 Ca sò n'ommo norato,  
 E so Napolitano:  
 E li Napolitane triste songo ;

Roi-



Roine sò ; mà si è pè ij de crocco,  
L'affammonce lo spatio .

Io ccà sò stato bello affassinato  
Comm' à no Côte, e mò ncopp' à lo cuotto;  
Ahò : dou' è lo Prencepe ?

Er. Io son per lui : che chiedi ?

Ri. L'aggio dato no chilleto

Co na quarera, e mò vorria iostitia .

Gr. Giustitia chiediam noi .

Da. Noi facciamo querela à quest' infame .

Nostri memorial già tiene il Prence .

Er. Son questi ? Da. Quest' è 'l mio .

Gr. E 'mio quest' altro .

Ri. E ne' è lo mio porzì : veccolo lloco .

Er. Graua, tù chi quereli ?

Gr. Costui. Er. Dafni, e tù? Da. L'istess' anch' io .

Ri. Che quarera ? ca state giurgiauverunt .

Er. E tù, à chi fai querela ?

Ri. A no cierto, che pò lo trouarrimmo ,

Che puro v' à vestuto comm' à mene ;

Non comm' à mene, comm' à pellegrino ;

E manco è pellegrino :

Parla Napolitano ; e manco parla

Sempe Napolitano , ca nce mmesca

Lo toscanesè ; v'asta ; pò l'ashiammo .

Er. Leggiam, chi è 'l querelato ?

Qui dice, Rienzo : tù come ti chiami ?

Da. Esso è Rienzo. Ri. Gnornone ;

E n'auto chisso lloco, io non sò chisso .

Er. Non sò quel, che si dica .

Da. Ei stesso si confonde .

Er. Dice ; con incantesmi ;

Fai tù stregonerie? Ri. Maie tale cosa .

Iana

Ianaro io? che sta ccà è Ianara ,

Non vi, ca n'ha la facce ?

Gr. Se non fussimo quì : ei con incanti  
Fè sparir di mia mano vn borson pieno  
Di doble, e ritrouar vi fè carboni .

Da. E à mè pur fè l'istesso .

Ri. Io? hora tè ; à mè fù fatto chesso .

Er. Da chi ? Ri. Da chillo llane ,

Che dice , ca sò io .

Er. Che veste, come tè ,

Nè veste, come tè ;

Ch'è peregrino , e non è peregrino ;

Napoletano , e non Napoletano ,

Non è vero? tù sei vn gran briccone:

Il tuo parlar t' accusa .

Gr. Compagno di quell' altro. Da. E t'ato basti .

Er. Sì, sì, hora il rauuifo ;

Che già da peregrino, e quì parlammo .

Vestirsi , e trauestirsi

E 'proprio de' surfanti .

Gr. Che cacci quì i danari. D. I miei zecchini

V' li serbi guidone ?

Ri. Che guidone , ched' è ? con chi l'auite ?

Chi v' ha arrobato niente ?

Tè, cercateme tutto .

Er. Ettria voi la rapiste ?

Ri. Non pè lo iuorno d' oie .

Er. Voi tradiste il Casello ? Ri. Non pè sà :

Che bolite, che ghiura ? Er. Non giurare ,

Che 'l giuramento disconuienti à Santi .

Quel Santo , e fù con lui

Morrete di mia man. Se l'oro torni,

E rendete Ettria al Conte



Vi donerem la vita. che risolui?

Ri. Non faccio, che decite: fisse cose  
L'auesse, ò le sapeffe,  
Pe non morire, ve le deciaria.

Gr. Quand'Ettria voi rapiste; io con qst'occhi  
Vi vidi; io con Edraffo  
Lo scudiero del Conte.

E l'assermaffi poi di propria bocca;  
E immediatè poi d'vncin giocasti.

Ri. O testemmonia fauza!

Segnò, si manco m'aggio

Sonnata ffa fojuta,

Me puozze vedè mpiso.

chisse so state cierto chille duie, (co.

ch'vno assèmeglià à mene, e n'auto a Roc-

Accossì è, che serue?

Er. Chi son que'due? ti sogni.

Tù per sfuggir la morte,

Diresti altro, che fole. Ri. Non sò folleche;

Ca te dico la propia veretate.

Er. Che risolui? stai duro? la durezza

Verrà sopra di tè. non ti risolui?

Risoluerò ben'io. Bargello; ascolta:

Benda gli occhi à costui;

Legalo à quell'anello, e in mia presenza.

Fà, che sia morto à colpi

D'archibugiate. Ri. Comme, comme, còme?

Arcabusciate à mmene? e ch'aggio fatto?

Sò assassinato: vengo pe iostitia;

E buie me connannate à moto bello

A scoppettate? ntorchia; ntrà l'alarbe

Se fà stà canetà? Er. Non vi si perda

Tempo. Ri. Io me n'appello nnanz' à Dio.

Er.

Er. Sì, sì, appella, se puoi, doppo esser morto.

Tu ti vccidi, non io: appella dunq;

Contro te stesso. rendi:

L'oro à costoro; manifesta, doue (si tratten-

Ettria rapiste, e viui. (gono al quanto

Ri. Che rapeste, che oro? (i ministri.

Comme? cossì à la sforza,

Senza sapè lo vero s'hà da dicere,

Scoppettiate chisso? Er. Il furto tuo

E già conuinto da genti di Corte,

Ne può esser menzogna. Ri. E còme? ncorte

Non ce sò maie menzogne?

E quale è la poteca

De quanta forbarie fece Zefierno? (te?

Vuoie boscie; vuoie mmecidie, e trademiè-

Vuoie tràmè, e fauzetà? ncorte haie da es-

istemme, iuramiente (serc.

Co testemmonie fauze; accuse nciur e

Despiette, mmezeiamiente, crepantiglie,

Cofecchie, coperchiole, e roffianicie

A la Corte se trouano

Vuoie smorfie, fentiune,

Vegliaccarie, e ciento cammarelle?

Abbonimiente, schiattiglie, e delliegge?

Truffè, abbottinamiente,

Frabottarie, forfantarie, lesenghe,

Mmidie, facce lauate, ombre, martielle,

Mnardèttiune, diauolarie,

Chi te taglia, e te cose,

E che te venne Cristo peo de Iuda?

A la Corte aie da essere.

E chisto dice: bella consequentia

Nfrisefomoro: sò de Corte, ergo

Non



Non dicono menzogna.  
*Er.* Hai fatto i tuo' argomenti? hor odi il mio.  
 Giouani, à voi, carcate gli archibugi,  
 E fate il vostro officio.  
 Quest'è'l mio argomento. *Ri.* Nò va' buono  
 Ss'argomento ntarocco;  
 Cance va nconzequentia la morte  
 Mia, e io sò nnozente. *Gr.* Sì, innocente.  
 Non intonasti tù, non sò che incanti,  
 Co' quali il fazzoletto con le doble  
 Passò in tua mano, ed à me sol lasciasti  
 Vncencio di carboni?  
 Eccoli pur quì in terra; io non mentisco.  
*Gr.* E à n'è feli l'istesso.  
 Ed eccoli quì in terra, io non n'entisco.  
*Er.* Ben che di? *Ri.* Sò li mieie  
 Chissè lloco. *Er.* Sò ben, che sono i tuoi.  
 E che parole disse?  
*Gr.* Valantia metti giù, trabacchia metti sù,  
 Non mi ricordo. *Da.* E' vero: è cose simili.  
*Er.* Chillo lo disse à n' n'cne.  
 Doppio delitto; furto, ed incantesmo.  
*Ri.* Gnornone, figno vece-  
 Prencepe mio; ch'è stato chill'auto,  
 Ch'à mè porzì dee ette,  
 Valanza miette giù,  
 Astrache miette sù, che ne facc'io,  
 E me leuaie la vorza, e me nce fece  
 Trouà na pezza chiena de crauune;  
 Ecco, chisse sò isse.  
*Er.* E quest'altri? *Ri.* Non faccio.  
 Se faranno spannute. *Er.* O gran furbaccio!  
 Pure chi fù que ll'altro? io quì impazzisco.  
 Gra.

Grauia, fù questi, ò altri? *Gr.* Questo, qsto.  
*Er.* Dafni, fù questi, ò altri? *Da.* Questo, questo.  
*Er.* Come l'intendi? doppio, pien d'inganni,  
 Nieghi quel, che si vede: ogn'vn'afferma,  
 Che tù col peregrino Ettria rapisti,  
 Hor nieghi l'vno, e l'altro.  
*Ri.* Ca sò stàte chill' aute.  
*Er.* Taci. *Ri.* Ohimmè, m'hà rotta na costata.  
*Er.* Giouani, sù: prendetelo.  
*Ri.* Ohimmè, non me legate:  
 Chiano, ca me cecate: n'affregnite;  
 O Rocco mio, ziuatame.  
*Er.* Legatelo all'anello, e li cominci. (*sparano*)  
*Ri.* O mamma mia! che botta de cannone;  
 Non m' à cuouoto: e lloco  
 Se pò bedere la nnozentia mia.  
 Io n'aggio fatto niente,  
 E moro artabusciato!  
 Iostitia de Dio!  
 Non c'è piatà à stò munno?  
 Iostitia de Dio!  
*Er.* All'altro. *Gr.* Mori, infame.  
*Da.* Mori, ladro, assassino. *Ri.* O Rocco mio,  
 Damm'aiuto; chest'auta  
 Botta è benuta iusto  
 Siscanno pè l'arecchia,  
 E manco m'hà toccato;  
 O Cielo, ò Dio, aiuta li nnoziente.  
*Er.* Sciocchi, che fate? sì da presso, è'l reo,  
 E nol colpite? *Ri.* O mamma mia! sta palla  
 Rente à lo musco ritto è iuta nuiento.  
 Patrone mio, non tirate cchiù,  
 Ca mò ve dico d'Ettria, e aute cose,  
 Che



Che mportano à lo Prencepe , e à lo Côte.

Er. E vuoi darci i danari ?

Da. E vuoi renderci il nostro ?

Ri. Sciogliteme ; sò cose de mportantia .

Er. Che cosa vuoi tù dir ? R. Ca Rocco è biuo ;

E stà dint' à na serua ;

E llà porzì stà Ettria , ed aute cose .

Sciogliteme. Er. Scioglietel dall'anello :

Sligateli la benda . (me:

Rocco con Ettria ? R. O Rocco mio , aiuta-

Mò è besuogno propio , che te scopra .

Er. Vada in prigione , ed auuissiamo il Prence.

Hor à gran nouità s'apre la strada ,

Se costui non mentisce . (girci.

Gr. Hor sotto chiaue ei stà. Da. Non può sfug-

### SCENA DECIMA NONA .

Edrasto . Prenc. Conte. e poi. Eri. Rienzo .

**A**lla nuua del preso ,  
Bandite nuoue tregue à suon di trombe ,  
Col Préce è'l Côte. hor dall'iniquo auremo  
Del tutto la catastrophe impensata .

Tai saranno i tormenti ,

Che dall'vno , e dall'altro .

Riceuerà quel seduttur maligno ;

Ch'Ettria ci renderà , voglia , ò non voglia .

Sol resta poi , che ricerchiamo Adelfia ,

Della cui di partita

Non poco affanno hà riceuuto il Conte .

Eccoli à questa volta . Co. Già offeruaste

Tutto il promesso dianzi .

Fr. Instaua il volgo irato à darli morte ;

E già sù'l capo suo cadeua il ferro ;

Quand'

Quand'io stimai al fin miglior consiglio

Serbarlo preso ; à fin , che del suo ratto

Faccia palese à voi l'occulta causa .

Co. Ottimo risolueste .

Er. Prencipe , quì in disparte è ancor prigione

Di que ll'infido ipocrita il compagno .

Questi d'Ettria , e di Rocco

Con fermo asseuerar ci dà nouella .

Co. D'Ettria ci dà nouella ?

Ed è con Rocco ? e doue ?

Pr. E viue ? Er. Viue . Co. Illesa ? Er. Illesa , e salua .

Co. Ou'è costui ? Er. O là , quì conducete (re

L'ultimo preso . Co. Ahi , che mi serpe , e scor-

Per l'ossa , e per le vene vn freddo ghiaccio .

Pr. A tal nuoua impensata

Non capir sèbra entro'l mio petto il core .

Er. Eccolo . Pr. Hor che dì tù ?

Co. Che narri d'Ettria ? R. Chello , che facc'io ,

E'ca se ne foieze , e non se sà

Perche : mò s'è schiaffata pe paura

Dint' à na cierta serua

Dereto à sta montagna , e llà se stace .

Mà ; dico io ; non me sciogliarrisseuo ?

Pr. E come viue ? R. Rocco poueriello

L'hà mannato fin mò no pò de pane .

Mà mò da llà è ghiuto

Non faccio addoue , e chelle sò rommase

Sole , e scontiente . Pr. E' accòpagnata dūq ; ?

Co. E come ? son più d'vna ?

Ri. Nc'è n'auta . Ed. E chi è quell'altra ?

Ri. Eh ; la figliola vostra .

Nè ? non me sciogliarrisseuo ?

Pr. Mia figlia Adelfia ? e quella

Non



Non è in poter del Conte?

*Ri.* Nè? non me sciogliarrisseuo?

*Co.* Ah dolor sopra pena!

Da che à voi la promisi, ella fuggissi,

E per molto cercar, non n' hò nouella,

Se non questa. *Pr.* E potresti tù guidarci,

Ou' elle sono? *Ri.* Si vuie me lassate,

Ve le faccio trouà nnante sta sera.

*Pr.* Che si lasci. *Co.* Scioglietelo. *Er.* Sei libero.

*Ri.* Pouere mano, sò fatte premmone.

*Co.* Da chi furono addotte in quella selua?

*Ri.* Non se sape: ma chesta

E' rosa c'hà da schiudere.

*Er.* E nò vuoi dir, che tù l'hai tolta? *R.* E puro

Tridece co lo gallo? signo Prencepe,

Sio Conte mio, leuateme da tuorno

Chisto sio Veceprencepe,

che scoppetteia la gête à spacca strómola;

Si nò, mò sboto. *Co.* Hor' hai da far con noi,

*Pr.* Stà cheto, Erimio. Acceleriam l'andata,

E tronchiamo i discorsi.

*Ri.* Che bolimm'i accossine?

Portammo à chelle pouere Signore

Cacche refrisco; carrozza, ò cauaile,

ca si è pè benì à pede, hà ditto Rocco,

ca si le shiushie, cadeno.

E de vestite puro

Dice, ca stanno meze, ora pro eis.

*Co.* Non andaron con Rocco?

*Ri.* Signorennone, se trouatte llane.

Mò sapimmo ogue ncosa.

SCE.

## SCENA VIGESIMA.

*Ett. Ade. Carceriero. Prenc. Con. Rie. Erim. Edra*

**P**eregrin, ci lasciasti, e noi dal bosco  
Viciam da fame spinte.

*Ad.* Come il Prodigio fè, vorrei buttar mi  
Già castigata à piè del Padre mio.

Ma m'oppugnano, oh imè, tema, e vergogn.

*Et.* Cerchiam del Peregrino,

Che di Rocco ci diè tante speranze;

Che sgombrerem dal core,

Se Rocco con noi, tema, e roffore.

*Ad.* Alla Città, dis'egli,

Vedremo oggi adempiti

I vostri e i miei desiri. *Et.* Hor sotto que.

Abiti sconosciuti andiam spiando,

E infiem chiedendo alle pietose genti

Mendicato soccorso al viuer nostro.

*Ad.* L'humil vestir mi gioua,

Ch' altrimenti, la veste

Del suo scudier conoscerebbe il Conte.

*Et.* Punto minor non fora il mio periglio.

*Car.* O merauiglie, ed ò pensier dell'huomo

Trauiante dal vero! il peregrino

Tenuto per maluagio:

*Et.* Parla del peregrino!

*Car.* E' morto; e al morir suo parvero scesi

Dalla magion del Cielo i spirti eterai.

*Ad.* E' morto il peregrino?

*Car.* Eccol quì st esò

Con vn volto seren, che spira odore.

*Et.* Come prigion? *Ca.* Calunnie.

*Ad.* Hor così alla prigione, ed alla morte

S'ad-



S'adducon gl'innocenti ?

*Et.* O Angiolo mortal, tù gli occhi hai chiusi,  
Ed in mè quasi è chiusa ancor la speme  
Di vedere il mio Rocco.

*Ad.* Tù promettesti, ch'oggi  
Vedut'aurei il nobil mio fratello :  
Com'hor senz'adempir le tue promesse,  
Lasci la vita, e noi quì morte lasci ?

*Et.* Sei morto, ò nostra aita .

*Ad.* Sei morto, ò nostra speme .

*Et.* Sostegno della vita .

*Ad.* Rauuiator de'spirti .

*Et.* Vigor di nostre forze .

*Ad.* Coraggio di nostr'alme .

*Et.* Tolt'il tuo lume, è ombra questa mole .

*Ad.* E'chiuso il Cielo, ed oscurato il Sole .

*Et.* Hor sì, che disperata

Vò gir pel Mondo ad incontrar la morte .

*Ad.* Hor sì, che partir vò senza speranza,

E non veder più mai Padre, nè Padria .

*Et.* Andiamo, Adelfia, andiamo .

*Ad.* Fermiamci anche vn tantino .

### SCENA VIGESIMA PRIMA .

*Princ. Con. Rien. Edra. Eri. Ad. Etr.*

*Co.* **A**ttender nõ poss'io tanti apparecchi,  
Impatiente io sono : andiã noi prima,  
E venga il resto appresso, *Ri.* Dice buono.

*Ed.* Gite; noi seguiremo.

*Er.* Andremo noi à preparare il tutto.

*Ad.* Etria; il Principe, e'l Conte.

*Et.* Offeruiamo in disparte .

*Pr.* Veggo il carcere aperto. *G.* E steso vn mor-  
*Ri.*

*Ri.* O patrone mio bello: ccà s'è? è muorto ?

*Pr.* Il peregrin ? Custode ,

Com'è morto costui? gli hã fatto oltraggio?

Mà qual maggior di questo ?

*Ca.* Spirò da sè da graue morbo oppresso :

E al suo spirar tutta splendè la stanza,

Ed empissi di canti, e di fragranza .

*Co.* Cosa vmana non sembra .

*Ri.* O Rocco bello !

Canaglia barrettine !

Sio Prè : lo saie, chi è chisso ?

*Pr.* Sò bene .

*Ri.* Non saie niente .

Liegge chella cartella,

che tene appesa ncanna, e pò parlammo .

Iusto comme m'hà ditto, accossì è stato .

Và dà puorce à confiette . turche cane !

L'hanno fatto morire

Mpresone, senza manco addefrescarelo

Co na spotazza ncanna .

*Pr.* Vedi ben carceriero,

che polizin tien'egli appeso al collo?

*Ca.* E'non tien nulla .

*Ri.* E bide ;

Cerca dint'à lo pietto : sponta .

*Ca.* E'vero ;

Ecco vna carta quì da vn fil pendente .

*Ri.* S'isso à mè me l'hà ditto . poueriello !

Tè, leggite .

*Pr.* Che miro ?

*Co.* Leggete, se vi piace, in chiari accenti :

*Pr.* ,, Rocco son'io: Etria del Conte è figlia;

„ Che grauida la madre in guerra presa



„ Espose viuo il parto , e restò morta .

*Et.* Mie merauiglie quasi muta ascolto .

Questi dunque è'l mio Rocco ?

*Ri.* Sì Signore ;

Io me nce ashiaie, quann'Ettria fù seccata

Da ventre de la mamma ,

che figliaie meza viua , e pò morette :

Io me nce ashiaie .

*Ad.* E' quest' il mio fratello ?

*Pr.* D'allegrezza, e stupor, d'estasi, e pianto

Tutto ingombro mi sento .

*Co.* Cause maggior di questi quattro effetti

Sento nascere in mè; perche vna figlia

Scopro in cambio di Sposa.

*Et.* Come fin quì non ti conobbi, ò Sposo?

Viuo non ti conobbi ;

Ed hor, ch'estinto sei, veggo al tuo volto

Quelle fattezze belle,

Ch'al dipartir tù mi lasciasti al Core .

*Pr.* Rocco; t'auueo inanzi ,

Nè veder ti sapea l'occhio deluso .

Hor ti rauuiso, e le tue specie belle

Mi splendon nella mente .

Espero mio amoroso ;

Nel corso del tuo giorno

T'ascondi agli occhi nostri ;

Nell'hore occidue al fin chiaro ti mostri .

*Ri.* O Rocco mio !

*Ad.* Come non ti conobbi ,

Amoroso fratello ? hor, che sei morto ,

Lampeggiar veggo nel tuo volto amato

Quelle note bellezze ,

Ch'io portai sèpre mai nell'Alma impresse.

*Co.*

*Co.* Vdiamo appresso .

*Pr.* „ Ettria non fuggì meco .

„ Il nemico infernale ,

„ Per machinar à mè perigli , e morte ,

„ Nella selua portolla .

*Et.* Oimè , che intendo ?

Dūq; al mostro infernal mi diedi in preda ?

*Pr.* „ Egli pugnò col Conte: e in quella selua

„ Restò dalla sua figlia il Padre estinto .

„ E questi per la Croce

„ Da mè segnata sopra il corpo esangue

„ Fù da Cristo destato à nuoua vita .

*Et.* Ettria barbara , e fiera !

*Co.* Stupor! cui diedi io vita, ella m'offese;

E à chi morte io volea , vita mi rese .

*Pr.* „ E poco prima nell'istessa selua (cifo

„ Presente io fui, quādo al mio Zio già ve-

„ Per man d'Adelfia , rese ancor la vita

„ Della Croce l'aita

Che leggo ? io torno vn marmo .

Anch'io la vita deuo

A tè, dolce Nipote , alma fedele !

Dunque Adelfia fù quella ?

*Ad.* Del Padre empia nemica !

*Pr.* „ Per fraude pur di lui

„ Cese il Castello al franco ?

*Co.* Spoglisi pur d'vn tal'acquisto il franco .

*Ri.* O, veditelo mò, ca non fù isso ?

*Pr.* „ Egli anche fù , ch'al tocco delle finte

„ Reliquie ( da lui date ) in alto sparue

„ Con vrli , e strida ;

O detestande astutie !

„ Ei del prencipe Zio col futo anello

*Co.*

„ (11-



„ (Intento al mio morir) procurò'l sonno.  
Mà lo distolse poi del Cielo il canto.

„ Infin di lui le frodi, e del Compagno  
„ Sotto mentite vesti

„ Il tutto riempir di pianti, e danni.

*Ri.* E llà ieze la cuffia de la vecchia,  
E de lo paggio, ergo non sò stat'io.

*Pr.* Predicesti tù ben, Santo Nipote;  
Preuedesti l'error, l'asto, e gl'inganni;

E prigioniero mio chiudesti gli anni.

Rende stupor quanto predici, ed opri;

Viuo t'ascondi à noi, morto ti scopri,

*Co.* Proleguam quel, che resta.

*Pr.* „ Io, se del mio Giesù giungo alle braccia,

„ Per la pace comun porgerò prieghi.

„ E sarà pace allor, ch'Ettria del Prence,

„ Ed Adelfia sarà sposa del Conte.

„ A Dio, diletta padria;

„ A Dio, Ettria, ed Adelfia;

„ A Dio, Compagno eletto;

„ A Dio, mio Zio; Cognato Conte, à Dio.

*Co.* Cognato Conte, à Dio; trattienti, ò pianto.

*Ri.* Assamete vasà sù belle piede

Nnomme de tutte chiste.

*Es.* Rocco, il cor mi rapisci.

*Ad.* Fratel, l'alma mi struggi.

*Pr.* O quanto pensa mal dell'huom la mente!

*Ri.* Ora mò s'io moreua,

Se sapea tutto chesto.



## SCENA VIGESIMA SECONDA.

*Ast. Beb. e detti.*

*Be.* **R**occo, Rocco, hai pur vinto.  
Rocco, Rocco; hai pur resa  
Ogni machina mia vana, e sparita.

*Ast.* Pur col tu'impero à quì venir ne sforzi.

*Be.* Pur con tua forza à riuerir ne tiri  
L'appestato tuo corpo.

Eccone quì abbattuti. hor che commandi?

*Ri.* Che manna l'arma de li muorte vuoste.

*Pr.* O chespauento!

*Co.* O che terror m'affale!

*Et.* Tutta mi raccapriccio.

*Ad.* Io tutta gelo.

*Ca.* Che mostruosi aspetti!

*Ri.* Mò me chiauo ccà sottà: ò brutte cernie!

*Ast.* Al tuo freddo cospetto eccone à terra.

*Be.* Taci; ascoltiàm, che dice?

Sì: intendo: e che più vuoi?

Di più? si può far questo?

*Ast.* Che dimandiam perdono anche à coforo?

Mai nol farò:

*Be.* Bisogna farlo, e presto.

Tosto assalir gli affanni, è virtù rara.

Ecco fò, quanto brami.

*Ast.* Ecco adempio i tuoi detti.

*Be.* Ch'io dica, c'oggi hò piena

Questa Città d'inganni; è vero; il dico.

*Ast.* Ch'io dica, c'oggi hò fatti

I miei furti, i miei inganni; è vero, il dico.



**Ri.** Marinolo cornuto.  
 È io pè bofforia poco è mancato,  
 E n'era messiato à scoppettate.  
 E li denare mieie?  
 Mò te l'haie spetiate?  
 Che puozz'essere acciso  
 Tu, e chi nò dice ammène, ò forte, ò chiano.  
**Be.** Ch'abbia fatti i miei sforzi,  
 Per ispingerti à morte; ecco il confesso.  
**As.** Ch'al tuo compagno ancora  
 La morte io abbia ordita; ecco il confesso.  
**Ri.** Schiaffate n'asta neanna:  
 Aggio chiammato Rocco, e sò scappato.  
**Be.** Ch'abbia fatto il mio officio,  
**As.** Ch'abbia al mio proprio atteso,  
**Be.** Non ne sento rossor,  
**As.** Non n'hò vergogna.  
**Be.** Se non feci più danni,  
**As.** Se più mal non oprai,  
**Be.** Perdon ne chiedo.  
**As.** Esser scusato io bramo.  
**Be.** Altro tù chiedi? nò: sù terra, ingoiarmi.  
**As.** Altro tù brami? nò; sù abisso, inghiottirmi.  
**Ri.** Iate à rotta de cuollo.  
**Pr.** Impetriti restiam.  
**Co.** Quasi insensati.  
**Es.** Io sbalordita resto.  
**Ad.** Io senza moto.  
**Pr.** Carcerier, fà, ch'à Rocco  
 Si preparin l'esequie, e noi partiammo  
 Verso la selua, à ricourar le donne:  
 Cerchiam trà tanto duol qualche ristoro.  
 (Si ferra il Duomo.)

Ri,

**Ri.** Chi sò sti poverielle;  
 Che stanno affitte, ch'è no buono pezzo?  
**Pr.** Poveri, che chiedete?  
**Co.** Che cercate, meschini?  
**Pr.** Tacete?  
**Co.** Non parlate?  
**Pr.** Piangete?  
**Co.** Sospirate?  
**Ri.** Vorranno la Ilemmosena.  
**Es.** Carità noi cerchiamo.  
**Ad.** Pietà chiediam.  
**Pr.** Tò.  
**Co.** Prendi.  
**Es.** Carità noi cerchiam.  
**Ad.** Pietà chiediamo.  
**Co.** Pur prostrati vi veggo a' nostri piedi?  
**Ri.** Via, ch'auimmo da ije,  
 Alò, chesso v'abbasta,  
 Pezziente nzatiabbole.  
**Ad.** Padre mio.  
**Es.** Padre mio.  
**Ad.** Io questi piedi abbraccio.  
**Es.** A questi piedi io giaccio.  
**Ad.** E con gli occhi li bagno.  
**Es.** E con pianto gli aspergo.  
**Pr.** Che di? tù à mè sei figlio?  
**Co.** Padre? di figli tali io non son padre.  
**Ad.** Parricida crudele.  
**Es.** Vccisora del Padre.  
**Ad.** Padre, chiedo perdon.  
**Es.** Perdono, ò Padre  
**Ad.** L'Amor del Conte mi sospinse in fuga,  
 E per l'istesso Amor vi spinfi à morte.  
**Es.**



*R.* Col nemico fuggij, che Rocco il creffis  
E'l genitor trafiffi anco ignorante .

*Pr.* Chi fei ?

*Co.* Chi fei ?

*Ad.* La vostra figlia Adelfia .

*Et.* Ettria la vostra figlia.

*Ri.* O tiente llà; pareano duie pezziente.

Ve menaua la fghessa,

Perzò site venute ?

*Pr.* Veggo il vero ?

*Co.* Non fogno ?

*Pr.* Adelfia mia !

*Ad.* Dolcissimo mio padre !

*Pr.* Con Ettria à vn tempo ifteffo. 'ò lieta forte !

*Et.* Voi fete il padre mio

Da me mal conofciuto, e mal trattato :

Genitor mio voi fete :

La fimpatia l'afferma :

Rocco il Santo l'afferma .

*Co.* O non più fofa ,

Mà cariffima figlia .

*Ri.* Io puro l'affermiffemo .

E bi, s'haie neafcia na certa touaglia ,

Ch'aua mammatatoia ;

Ca llà ne'è arragamato

Dall'A, pe fi à lo buffo .

*Et.* Eccola , al dipartir meco la toffi .

*Ri.* Ahà; fimmo à cauallo .

*Pr.* Qui la madre dicea di Rocco eftintz ,

Ch'eran con note ignote ricamati

I nomi de'parenti

D'Ettria lunga cagion de'noftri pianti .

*Co.* Ecco qui efprefso il mio ,

E del-

E della morta moglie ecco anco il nome.

*Ri.* S'io ve lo dico !

*Co.* O pegno mio diletto !

O miei folli deliri !

Ecco alle dita ancora il noto fegno ,

Con cui naffer già fuol la noftra ftirpe .

*Ad.* A due pollici anch'io la riconobbi .

*Co.* Tolgansi quefte vesti .

*Pr.* O là Grauia, e voi altre ; ambe le belle

Di ricchi ammanti ornate .

*Ri.* Iate , iate .

Auimmo sparagnato ffo cammino .

*Co.* Chi mai credea , che'l peregrin rubello

Fuffe sì onefto , e pio ,

Dell'inferno terror ; sì caro à Dio ?

*Pr.* Nipote, fangue mio, mal vifto à torto :

Noi delle glorie tue ftolti ofcurammo

Con ftima di tè indegna il vago Cielo :

Tù dal Cielo alma bella à noi perdona .

*Co.* Noi; con arti efecrande, à fatti oltraggio

Col penfier, con la lingua, induffe Auerno ;

Tù pio di colà sù l'inganno elcufa .

*Ri.* E li bè ieamo , chi le canofceua

Co chille malantrane ?

*Pr.* Giocato hà ben per noi quefio bel Rocco :

Ei fugat'hà la peffe, e infiem la guerra .

*Co.* E co'noftri Imenei ferma hà la pace .

Adelfia hor del fu' Amore il premio porta .

*Pr.* Ed io pur d'Ettria mia porto la palma .

*Co.* Giorno felice, in cui trouo il mio pegno ,

Ed à vn'alma fedel fofò il mio core .

*Pr.* O giorno faufio, in cui la molto pianta

Adelfia , e la più pianta

Ettria ;



Ettria; de gli occhi miei tergono il pianto.

Ri. Sio Prè, sio Cò: eilà; vù, ca n'auite  
Da penzà schitto à buie: Rocco scurisso,  
Ch'è stato chella à l'allegrezza vostra,  
Voglio, che l'atterrammo  
Comm'ogne nprencep azzo.

Co. Ben consiglia.

Pr. Sarà sepolto al par d'ogni Corona.

### SCENA VIGESIMA TERZA.

*Gra. Daf. Edra. Erim. Esir. Adelf. Prenc.  
Con. Rienzo.*

**E**cco le Spose. ò che contento io sento!  
A tal conte: to ogni mio danno oblio,  
Da. O come il cor gioisce! à questa gioia  
D'ogn'altro mal mi scordo.

Ed. Non godè spirito mai, quanto god'io.

Er. Emulo à quel del Cielo è l'gioir mio;  
Nè è minor lo stupor di quel, ch'in breue  
Ci han narrato le Spose.

Co. Ettria mia amata, ecco già'l Prencè è tuo.

Pr. Ettria, soave Amore, Ettria mia vita,  
Ti possedo, e nol credo.

Adelfia, il Conte è tuo.

Co. O cara Adelfia!

Qual fede à me mostrasti! Hor per tal fede,  
Quanto m'amasti, t'amo.

Er. Prencipe, del mio Rocco amato sangue,

Qual mi mostrasti Amor! per tant'Amore

Quanto m'amasti, t'amo.

Ad.

Ad. So spirato mio Conte,  
Hà vditì i pianti miei pietoso il Cielo,  
A prieghi forsi del gentil fratello,  
Ch'oggi morto ritrouo.

Er. Diamo prima gli onori à quel bel corpo;  
Indi alle nozze andiamo.

Poco hò pianto per Rocco!

Ri. E bon prode nce faccia, e figlie mascole.  
Dinto li Spuse: orsù allegrezza à tutte;  
E à me scoppettiate,  
Nè Signo Veceprencepe?

Er. A tuo terrore il feci.

Ri. Nè? à terrone? mà ntanto  
Facevano zz, zz, le mela shioccole.  
V, che te vorria fare? te vorria  
Sbeceprencepiare  
Propio, si stesse à mmene.

### SCENA VLTIMA.

*As. Rienzo. Erimio. Gra. Daf.  
Edra.*

**D**I nuouo mi costringe à quì venirme  
Il maledetto Rocco.

Ri. N'ata vota?

Chisto n'è matre monio de Diauole,  
Ca l'hà fatto no Santo:  
Sfratta da ccà.

As. Vuol, che le borse io renda.

Er. Rendi il Castell'ancora.

Ri. A, sì, le burze noste.

As. Ecco, ch'io quì le rendo. hò da far'altro?

Voi



Voi à goder restate, io vò alle pene.

Gr. Quest' è'l mio fazzoletto.

Edr. Con le doble del Conte.

Daf. Ecco i zecchini miei.

Del rame non mi cale.

Ri. Chest'è la vorza mia, ò bene mio!

E' chiena peco manco, comme mprimmo.

Auite visto mò lo mariuolo?

Buono fegliulo, s'hà fatto coscientia!

O, li brutte papaole,

Che le gruce te faie, quando le nnuómene,

Hanno coscientia cchiù, che n'hanno l'huommene.

LAVS DEO.



6 -  
9 -  
4 -  
4 -  
8 -